



DIFFUSIONE GRATUITA

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini

Anno XVIII n. 7 - luglio 2009

Rocca di Papa 24-7-1938
Gimkana automobilistica



È in linea il nuovo portale web di Controluce



Cari collaboratori e lettori, il nostro sito web ha cambiato veste. È diventato uno strumento ancora più dinamico e flessibile. L'aggiornamento ai rinnovati standard tecnologici ci ha offerto l'opportunità per nuove rubriche, maggiore leggibilità e facilitazione nella ricerca dei contenuti. Controluce ha bisogno di luoghi, momenti e voci per sviluppare una sua coscienza collettiva e si rivolge a tutti coloro che vogliono raccogliere la trama dei ragionamenti che in esso si svolgono. Il progetto web, nato nel 1997 per dare maggiore visibilità al nostro mensile, consente oggi di fornire in-

formazione chiara, modulare e facilmente accessibile sugli articoli predisposti dai collaboratori che forniscono il loro lavoro dall'Italia e dall'estero e che viene concretizzato con l'aggiornamento del nostro sito e la pubblicazione nella versione cartacea: una dimostrazione lampante, se mai ce ne fosse bisogno a 18 anni dalla nascita, che l'informazione "culturale" ha radici concrete.

Le rinnovate caratteristiche del portale sono le seguenti:

- Il giornale in versione digitale è ora disponibile, sempre suddiviso in singoli articoli, all'interno di una nuova organizzazione esclusiva con miglioramenti per quanto riguarda la navigabilità e le opzioni di ricerca.
- Con la rubrica "agenda degli eventi" si può consultare più agevolmente per località l'elenco degli eventi culturali o cercare direttamente una tipologia di manifestazione.
- Nella rubrica "Politica on line" sono riversati i commenti e comunicati politici che pervengono in redazione.
- "Gallerie fotografiche" contiene le foto dei nostri paesi e di reportage di viaggio.
- Entrando nelle pagine di "Libri in..." Controluce potrete consultare vie schede di tutte le pubblicazioni librarie edite dalla nostra associazione, nonché leggere i racconti scritti dai nostri collaboratori.
- Con la rubrica "Area download" si possono scaricare in formato pdf tutte le edizioni dei giornali dal 1997, gli inserti e gli speciali nonché le monografie complete che, nel tempo, sono state pubblicate a puntate.
- ...e, inoltre, avere dettagli sull'associazione, verificare dove ritirare il giornale, conoscere le modalità per inserire uno spazio pubblicitario, avere informazioni sul giornale e sull'editore, avere informazioni e contattare la redazione,
- ...e visitare il sito Monte Compatri in... Controluce contenete Mappe e Piante, la Storia e il Folclore, la sezione Photo Gallery, conoscere dove dormire, dove mangiare, la localizzazione delle scuole, della sanità e dei servizi, i numeri utili, ecc...

Buona navigazione su www.controluce.it

Armando Guidoni

Impianti termici - Idraulici
Condizionamento - Piscine
Manutenzione e Trasformazione Centrali Termiche



Impianti Solari e Fotovoltaici
Lavorazione Ferroi Persiane - Grate - Cancelli
Fabbrica Infissi Alluminio - Alluminio/Legno - PVC

Via delle Pesticole, 112 - Monte Compatri (Roma)
Tel. 06.94877415 - Fax 06.94789177 - gemarc@telematicaitalia.it

Azienda con sistema di qualità
Certificata UNI EN ISO 9001:2000
Certificazione N. 1406

La Favola

Ristorante



Pizzeria

Piazza Garibaldi, 18
Montecompatri (RM)
Tel. 06.9485068
(locale climatizzato)

Bambini sotto vuoto spinto

(Maria Lanciotti) - Se i bambini sapessero quello che li aspetta, si rifiuterebbero di venire al mondo. In questa epoca. I bambini sono stati derubati di tutti, di sogni e desideri, di prati. Di corse e di polline. Di strade e di parchi. I bambini fanno paura ai grandi, che hanno dimenticato di essere stati piccoli. I grandi si vaccinano contro il pericolo di ricordare che non si nasce adulti, evitando il contatto coi bambini e le loro esigenze. Fisiologiche, sacrosante. In un paese a crescita zero e col tasso di fertilità fra i più bassi d'Europa, si guarda ai bambini come ai disturbatori della pubblica quiete. Chiudono le scuole e scattano le difese «anti-bambino» di questa società incartapecorita. Spaventata dallo scompiglio che un bambino può portare anche in un campo. Scende in campo un giudice di pace di Stradella, un piccolo comune in provincia di Pavia, che in data 19 giugno del corrente anno impone di "giocare in silenzio" ai bambini di un asilo. E che se ne stiano a debita distanza dal vicino condominio, anche se proprio nell'area prossima al confine stanno scivoli e altalene e cavallucci a dondolo. E che gli insegnanti facciano rispettare l'ordinanza, la tranquillità va tutelata e i grandi lasciati in pace. Amen. I bambini di una scuola materna spesso portano ancora il pannolino e attaccato al collo il ciucciotto. Sono bambini piccoli. Svezzi anzitempo e affidati per buona parte del giorno ad una società che non sa amarli e non li rispetta. Che quasi quasi li nega, come una realtà scomoda e troppo impegnativa. E se non li può del tutto negare, ignorare, si appella a chi di dovere per contenere il disturbo che comportano. Allora in quei pochi rimasugli di spazi pubblici che qualche rara volta si trovano ancora, dove il verde è sparito sotto montagne di cicche e di spazzatura e di altri innominabili rifiuti, lì è vietato giocare a palla, far scoppiare i palloncini, correre e gridare e piangere forte, far merenda in prossimità di una aiuola. In riva al mare, in Versilia, ai bambini è vietato raccogliere sassi e conchiglie e fare castelli di sabbia, per non arrecare disturbo ai bagnanti che passeggiano. Ma siamo matti? Ma non ce lo ricordiamo nemmeno lontanamente quello che si fa da ragazzini? Perché questa società isterica, sempre sull'orlo di una crisi di nervi, ahimè, più che motivata, mette tanto tempo e pazienza nel curare animali da appartamento e non ce la fa, proprio non ce la fa, a prendersi cura dei cuccioli d'uomo che rappresentano il presente e il futuro e danno senso al passato? Si ha paura della vita. Non si sa come affrontarla. Ci si rinchiude nel proprio piccolo guscio, cercando punti fermi nelle proprie piccole abitudini, cercando una stabilità fatta di stasi, e i bambini, quando ci sono, vengono posti nelle medesime condizioni e ci si aspetta da essi la massima collaborazione e perché no? riconoscenza per il tutto previsto, programmato e pianificato che si offre loro, un pacchetto integrato che non lascia spazio a velleità personali. Poveri bambini in questa gabbia di matti. E pensare che a lavorare sono proprio la psichiatria infantile. Eh sì, perché questi piccoli ingrati invece di apprezzare tutto ciò che si fa per loro, a fin di bene e con le migliori intenzioni, se ne vanno come niente in depressione, abulici e astenici ti diventano intrattabili, insopportabili, ingestibili e tutto quello che si riesce a fare è punire, punire, punire, oppure premiare, premiare, in modo sconsiderato e inopportuno, e nel contempo perdere quel poco di fiducia in se stessi che si riesce ad avere, perdere fiducia nelle proprie possibilità di vederli chiaro in una zona confusa, e negare la minima fiducia a chi ne ha bisogno per crescere e sviluppare una propria autonomia di pensiero e d'azione. I nostri vecchi senza tanti studi e con tanto buon senso usavano dire ai bambini "state buoni se potete", e forse nemmeno sapevano che era il motto di san Filippo Neri, fondatore nella seconda metà del Seicento della Congregazione dell'Oratorio, ma quelle parole tramandate di generazione in generazione esprimevano esattamente ciò che essi si sentivano di dire a quei ragazzini scalmanati, che fra uno scapaccione e una carezza si tiravano avanti alla bell'e meglio, molto fidando nella Provvidenza. Questo prima che si arrivasse a prendere la rincorsa per conquistare la luna e poi l'universo, e si andasse perdendo la facoltà di camminare coi piedi per terra. Noi ragazzini di una volta con la terra e l'acqua ci facevamo il fango e ci sentivamo un po' padreterni nel tirare fuori pupazzetti a nostra immagine e somiglianza, e le nostre madri quando la sera ci strigliavano ce ne dicevano di tutti i colori, ma ridendo. Ecco, quello che ci manca e che non possiamo dare ai nostri ragazzi è il saper ridere di noi, il senso della misura che dovrebbe naturalmente guidarci, il saper gioire delle piccole cose che la vita ci offre. I bambini non possono giocare in silenzio come vorrebbero i "grandi". I giochi dei bambini non sono i giochi di società, tipo proverbio muto, quadro vivente, ombra cinese. I giochi dei bambini sono una cosa seria, sono liberazione e creatività, competizione e sfogo. Chiudiamo questa valvola e prepariamoci a sentire il botto. Un botto che potrebbe anche non far rumore e sarebbe il più pericoloso e devastante. Metti un bambino davanti alla tv a rimpinzarsi di stupidaggini e di pubblicità ed egli non ti darà nessun fastidio, apparentemente. Mettilo davanti al pc con i suoi video giochi preferiti e te lo puoi anche scordare, ti sembrerà che nemmeno ci sia. Ecco, è questa "assenza" che ci deve allarmare. Un bambino è sempre una presenza rumorosa e vivace. Un bambino è sempre pieno di domande, se sta zitto e non ti chiede niente è brutto segno, forse si sta adeguando ad una società che disconosce l'infanzia e i suoi diritti, solo perché non si sente in grado di farvi fronte. Specchiamoci nei nostri figli, e se l'immagine non ci piace, non ci soddisfa, rendiamoci conto che siamo noi a non piacerci, è di noi che non siamo soddisfatti, e non di loro, che sono la nostra proiezione. Nel mondo inquinato in cui sono venuti a trovarsi, i cui disturbi acustici si misurano in decibel, i nostri bambini cercano in tutti i modi di adattarsi, e in ciò li dovremmo aiutare e non reprimere. Troppo facile, anche per questa società di rinunciari.

La sconfitta della democrazia

(Gelsino Martini) - Nella massima manifestazione della democrazia vi è senza dubbio la richiesta di espressione del Popolo. Esprimere un parere, un'idea, una scelta di giudizio, sia esso favorevole o puramente negativo, liberi da schemi e dettati di ordine politico o partitico. Questa dovrebbe essere l'espressione di un Referendum. Nazioni come la Svizzera o i paesi nordici lo usano per l'ordinaria consultazione dei cittadini, per lo sviluppo del sistema sociale. In Italia no! Anche lo strumento referendario è divenuto un aspro confronto politico elettivo, dove i cittadini sono marionette legate ai fili dei partiti intenti a parteggiare per questo o per quel quesito. Come se i cittadini non fossero in grado di saper leggere, decidere ed anche ascoltare le ragioni o i giudizi da esprimere in piena libertà. È dal 1997 che un referendum non raggiunge il quorum. Non è un orgoglio, e la sconfitta di uno strumento democratico, utilizzato per scopi e ricatti politici-partitici, necessario agli interessi lobbistici dell'elemento di turno. Gli inviti a disertare le urne sono uno scippo della libera espressione. Esponenti di partito si ritengono al di sopra dei cittadini, ai quali indicano i diktat di cosa fare o non fare (mare, montagna o camera da letto). I cittadini non sono ritenuti all'altezza di formulare un libero giudizio dedicato al sistema socio-politico italiano. Al furto economico perpetrato ai danni dei contribuenti (leggansi le nostre tasche), si aggiunge il furto del diritto all'espressione, che dovrebbe essere liberamente dichiarata da ogni individuo in grado di intendere e volere. Una riforma dello strumento referendario è necessaria. Chi sarà che ne controllerà modifiche ed applicazioni? I partiti parlamentari?

La guerra più spietata...

(Domenico Rotella) - In Italia, da anni, è in atto una guerra sorda, spietata, che miete più vittime di Caporetto. È una guerra del «tutti contro tutti», dove vi sono nemici ovunque; un conflitto trasversale che lacererà gruppi, comunità e movimenti ma dove nessuno potrà mai vincere. E anche l'unica guerra, però, priva dell'«arma finale»: tutti vorrebbero possederla ma essa è irrealizzabile almeno quanto la quadratura del cerchio. In questa guerra combattuta duramente su tutti i fronti possibili non vi sono morti né feriti, ma non per questo le vittime ne escono meno malconce. Nessun Paese è risparmiato da questa iattura, ma l'Italia è forse nel mondo il posto dove più imperversa. Il terribile flagello si chiama «guerra delle cifre»: se fosse un conflitto tradizionale ne uscirebbe con le ossa rotte perfino gente del calibro di Giulio Cesare, Napoleone e lo stesso von Clausewitz. L'Italia, paese dei mille campanili, è anche quello dei milioni di controparti: ogni italiano vede in ciascuno dei suoi 59.999.999 connazionali un avversario o quanto meno un contendente. I motivi possono essere i più disparati: politici, sindacali, commerciali e persino condonatori. Quando proprio gli strumenti dialettici non riescono ad aver ragione d'uno strenuo antagonista, si ricorre all'arma dei numeri: quelli sì, che sono indiscutibili! Le cifre sono oggettive, si dice, sono neutre e quindi - segretamente - ...dalla nostra parte. Prendiamo ad esempio il caso più clamoroso: le elezioni. Politiche, amministrative, europee, ma anche quelle per la bocciola o per il comitato festa patronale. Ognuno esibisce dati, tabelle, grafici, tutti autorevoli e indiscutibili, tutti miranti a sancire l'unica possibile vittoria: la propria. Non c'è verdetto, anche palesemente schiacciante, che non sia oggetto di discussione, di distinguo, di precisazioni o di spiegazioni. Sempre, ovviamente, a proprio vantaggio. Alle cifre possiamo far dire tutto e il contrario di tutto, in quanto - avvertono i sapienti - "bisogna saperle leggere". Un primo risultato è che, a memoria d'uomo, dal secondo dopoguerra in poi non si ha notizia di un solo partito, movimento o coalizione che - per esplicita ammissione - abbia mai perso le elezioni. «Sì, parrebbe che forse è circa quasi vero che abbiamo perso il 70% su scala nazionale ma nella strategica Miramonti di Sotto abbiamo ottenuto il 51% mentre i dodici abitanti di Roccagrulla ci hanno premiato addirittura con il 90%», il che testimonia i potenti segni di un'avanzata epocale che bla bla bla». Anche nelle recentissime consultazioni c'è stato chi ha «tenuto», chi si è «consolidato» e via ciarlando, tuttavia nessuno e per nessun motivo ha pronunziato il fatal verbo: «sconfitta inequivocabile». Tutti gli esegiti citano poi fonti indiscutibili, rigorosamente e autorevolmente super partes e poco ci manca che non invocano la Bibbia, nella quale a ben guardare forse si possono trovare anche lì dei numeri a sostegno. Se poi usciamo dalla politica, troviamo un mare di argomenti che non avranno mai conciliazione, a cominciare da quelli economici: occupazione, produzione, risparmio, consumi, ecc. La medesima cifra che per taluni è indice del crollo del PIL, per altri è un esempio della sua forte ripresa. Bah! Non parliamo poi del calcio, dove il computo dei presunti errori arbitrari muoverebbe la classifica (quella vera) nei modi più impensabili e clamorosi. Ci viene in mente un piccolo episodio. Attorno al 1890 il ministro delle Finanze Bernardino Grimaldi snocciolava nell'aula del Parlamento le aride cifre del magro bilancio statale. Con la fredda oggettività del computista l'onesto ministro dimostrava che in base al saldo entrate-uscite di soldi da spendere ce n'erano davvero pochi. Dall'opposizione si levarono allora alte grida di protesta (gli all'epoca!) invitando il ministro a non spacciare per verità di fede quelle che erano delle sue semplici opinioni. Dinanzi alle pretestuose accuse il buon Grimaldi sbottò con una frase destinata a divenire in seguito uno dei luoghi comuni più inflazionati: «L'aritmetica non è un'opinione!». In tal modo rendiamo anche giustizia postuma al povero on. Grimaldi, alle cui parole poi sostituirono arbitrariamente «aritmetica» con «matematica», il che è davvero tutt'altra cosa. Con buona pace del pur valente Massimo D'Alema che conio l'epiteto, è evidente che l'Italia un «paese normale» non lo è mai stato, nemmeno quando era ancora fresco - come si vede - di Unità nazionale. E se proprio la vogliamo dire tutta, abbiamo l'impressione che un paese normale forse non lo diventerà mai. Del resto, ci sono belle e solide cifre lì a dimostrarlo, mi dovete credere. Anzi, dovete sapere che da un rapporto statistico internazionale - ve lo giuro, il più autorevole in circolazione - si ricava che.....

NOTIZIE IN... CONTROLUCE - ISSN 1973-915X

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini
EDITORE: Associazione Culturale Photo Club Controluce - Via Carlo Felici 18 - Monte Compatri
 redazione@controluce.it - tel/fax 0694789071
DIRETTORE RESPONSABILE: Domenico Rotella
DIRETTORE DI REDAZIONE: Armando Guidoni - 3392437079
PUBBLICITÀ: Tarquinio Minotti - 3381490935
REDAZIONE: Giuliano Barbini, Marco Battaglia, Giulio Bernini, Mirco Buffi, Silvia Coletti, Claudio Di Modica, Roberto Esposito, Giuliana Gentili, Serena Grizi, Maria Lanciotti, Tarquinio Minotti, Salvatore Necci, Luca Nicotra, Enrico Pietrangeli, Eugenia Rigano, Caterina Rosolino, Consuelo Zampetti
REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n. 117 del 27 febbraio 1992. Gli articoli e i servizi sono redatti sotto la responsabilità degli autori. Gli articoli non firmati sono a cura della redazione. Finito di stampare il 4 luglio 2009 presso la tipolitografia Spedim di Monte Compatri tel. 069486171
HANNO COLLABORATO: Accademia del Levitano, Diana Agostinello, Alternativamente, Alessandro Aluisi, Sandro Angeletti, Gianfranco Botti, Marco Cacciotti, Giuseppe Chiusano, Romeo Ciuffa, Silvia Coletti, Giovanni Cossu, Pietro Della Chiave, Daniela Delli Noci, Giovanni Di Silvestre, Susanna Dolci, Roberto Esposito, Lawrence Ferlinghetti, Emma Fevola, Dario Fo, Silvia Gabbiati, Rita Gatta, Antonella Gentili, Greenpeace, Serena Grizi, Armando Guidoni, Italia Nostra, Maria Lanciotti, La Spinoso, Legambiente, Leo Nardo, Valerio Lo Monaco, Luciano Luisi, Paolo Magnini, Germana Marameri, Luca Marcantonio, Valentino Marcon, Gelsino Martini, W.S. Merwin, Marco Onofrio, Nicola Pacilio, Pietro Pancamo, Arianna Paolucci, Picchio Rosso, Enrico Pietrangeli, Fabrizio Pisacane, Claudia Porcelli, Gian Marco Ragone, Vittorio Renzelli, Daniele Ricca, Eliana Rossi, Domenico Rotella, Giampiero Saminuri, Chiara Serrano, Tania Simonetti, Marco Strabiolli, Daniela Valentini, Ettore Villa, Loredana Viviani, Consuelo Zampetti, Melanie Zeffroni
 Il giornale è stampato in 12.000 copie e distribuito gratuitamente nei Castelli Romani e Prenestini.

Gli "Anni di Piombo"

(Giovanni Di Silvestre) - La maturità del popolo nell'affrontarli

Gli "anni di piombo" non nascono per caso, ma hanno un lungo periodo di incubazione e per inquadrare questo periodo bisogna analizzare la storia dell'Italia dalla Liberazione alla fine degli anni Sessanta. Nel 1945 l'Italia era un paese sconfitto e devastato dalla guerra, con la vittoria della Democrazia Cristiana di De Gasperi alle elezioni del 1948, l'Italia piano piano si risolleva scegliendo l'America come partner economico, politico e militare. Gli anni bui della nostra Repubblica non fecero altro che creare un ritardo nella crescita industriale e culturale del nostro paese generando una caduta di valori. Non bisogna dimenticare che negli anni Cinquanta sempre con De Gasperi, Adenauer (Germania) e Schuman (Francia) nasce quella che un giorno sarà l'Unione Europea; con il Piano Marshall arriva il "miracolo economico" e nel 1954 arriva la televisione. Il boom economico fa dell'Italia la settima potenza mondiale, anche il ceto medio beneficia di una equa distribuzione della ricchezza.

Intanto alla fine degli anni sessanta all'Università di Berkeley in America erano cominciati i primi movimenti di protesta in reazione alla guerra del Vietnam. Questa ventata ebbe anche qualche effetto positivo perché nel Sud degli Stati Uniti si pose la parola fine alla segregazione razziale permettendo l'accesso dei neri all'Università e dichiarando il Ku Klux Klan illegale. Dagli U.S.A. questa protesta si spostò in Europa passando per l'Inghilterra e la Francia (il maggio francese) e giunse in Italia. A Torino gli studenti si riunirono in manifestazioni *bipartisan* per protestare contro il potere dei docenti universitari molto simili a dei baroni. Sul fronte del lavoro vi fu un rafforzamento del sindacato dovuto anche al fatto che in Italia in quegli anni si raggiunse la piena occupazione. Si assiste nel 1969 all'*autunno caldo* in cui confluiscono i due movimenti sia studentesco che sindacale, che domandano maggiore giustizia sociale. Purtroppo accanto a questi movimenti, come sempre accade, c'è una deriva ideologica che sia a destra sia a sinistra spinge alcune persone ad abbracciare la lotta armata. Il gruppo più pericoloso e violento che giunse a destabilizzare lo Stato furono le Brigate Rosse, i primi nuclei furono quelli di Trento - guidati da Renato Curcio e Mara Cagol - e di Padova, il cui ideologo fu Toni Negri. Di fronte a questo movimento armato il Partito Comunista Italiano, quello Socialista e il maggiore sindacato comunista - la CGIL - si mossero in maniera confusa sottovalutando e qualche volta giustificando il fenomeno. Durante quegli anni molte persone rimasero vittime della follia omicida di questa organizzazione: poliziotti, magistrati, giornalisti, economisti, dirigenti d'azienda, sindacalisti e uomini politici caddero sotto i colpi di questi criminali. Tra le vittime vi erano Tarantelli e Ruffilli assassinati perché cercarono una riforma della "scala mobile". Agendo così le Brigate Rosse persero la guerra. Abbiamo detto che all'inizio il fenomeno fu sottovalutato, non fu compreso e non si cercò di reprimerlo. Questo permise alle Brigate Rosse di radicarsi nel territorio italiano e di colpire lo Stato dove e quando volevano. All'inizio pensavano di innestare la miccia dell'insurrezione popolare e di mobilitare il popolo nella loro guerra contro lo Stato, ma già l'indomani del sequestro Moro il popolo italiano si mostrò più maturo e più saggio permettendo ai sindacati e ai partiti dell'arco costituzionale di ricompattarsi per sconfiggere il terrorismo.

Di Brigate Rosse si comincia a parlare il 3 marzo 1972, quando venne rapito un dirigente della Sit Siemens e tenuto in ostaggio per alcune ore. Tra gli autori del sequestro c'era Alberto Franceschini che per quella bravata ebbe anche l'aiuto di alcuni ex partigiani comunisti che gli fornirono le armi.

Lo stesso Franceschini in una puntata di "Blu Notte" spiega quali furono le cause che lo portarono all'adesione delle Brigate Rosse: lui veniva dall'Emilia, la sua era una famiglia di ex partigiani comunisti. Bisogna capire che in Emilia la guerra tra partigiani e nazifascisti fu particolarmente violenta e ancora più cruenta fu la resa dei conti tra il 1945 e il 1948. In Emilia (ribattezzata poi Triangolo Rosso) non vennero assassinati solo i fascisti ma anche sacerdoti, partigiani appartenenti ad altre formazioni e dirigenti d'azienda. Togliatti non fece nulla per tenere a bada i violenti all'interno del PCI e invece di denunciarli copri quei delitti facendo espatriare gli autori di quei misfatti nei paesi d'oltrecortina. Franceschini giustifica la sua adesione alle BR per la sensazione di una Resistenza tradita e che era giunto il momento di riprendere le armi per l'insurrezione popolare.

Non tutti però provenivano dall'universo comunista come Franceschini, per esempio Curcio, Mara Cagol e Moretti provenivano dal mondo cattolico e Curcio in gioventù aveva anche militato nella formazione di destra della Giovane Europa. Nel giugno del 1970 a Pecorile Curcio, Franceschini, Mara Cagol e Moretti si incontrarono per decidere di ricorrere alla lotta armata. Il 1970 è un'epoca di passaggio, l'Italia passa da una società di massa collettiva a una società individualista. Gli studenti sono i primi a percepire i cambiamenti. Purtroppo in politica non ci sono alternative alla Democrazia Cristiana, il Movimento Sociale Italiano è lontano dalla svolta storica di Fiuggi e troppo legato agli schemi politici della RSI, il PCI è ancora lontano dal compromesso storico e non sa come affrontare il problema delle BR definendo queste persone "compagni che sbagliano" e il PSI è troppo indebolito dalle continue scissioni. Il biennio 1969-1970 è un periodo di inquietudine e di tensione, episodi come l'attentato di Piazza Fontana il 12 dicembre 1969, la rivolta di Reggio Calabria e il tentato golpe Borghese fanno capire che c'era un clima di guerra. Questi episodi spingono molti giovani a sinistra ad aderire alla lotta armata e portano al nascere delle Brigate Rosse, il simbolo della stella a cinque punte si rifà ai movimenti terroristici vietnamiti e sudamericani.

All'inizio è un movimento spontaneista che si impianta nelle grandi fabbriche

come la Sit Siemens e la Pirelli. Sono gli anni dei rinnovi contrattuali e il PCI, la CGIL, la CISL e la UIL portano avanti le trattative, ma i risultati ottenuti da partiti e sindacati scontentano i lavoratori. Iniziano una serie di azioni di sabotaggio soprattutto alla Pirelli e alla Sit Siemens. Di fronte a queste azioni PCI e sindacati sono incerti e non sanno come reagire. Nel frattempo dalle azioni di sabotaggio le BR passano ai sequestri di dirigenti e di sindacalisti.

Il 2 marzo 1972 viene effettuata un'operazione di polizia che quasi distrugge l'organizzazione. Quelli che sfuggono all'arresto si riorganizzano in clandestinità dandosi una struttura simile a quella delle unità partigiane dei GAP, in ogni città vi è una colonna organizzata in unità di combattimento, fiancheggiamento e di propaganda. Il finanziamento di queste unità avviene attraverso rapine e sequestri. Gli appartenenti si dividono in regolari, irregolari, fiancheggiatori e simpatizzanti. Dai sabotaggi e ai sequestri si alza il tiro e si attacca lo Stato direttamente. Il primo obiettivo è un magistrato di Genova, Mario Sossi, un giudice duro che a Genova si è fatto un nome perseguendo il gruppo terrorista "XXII ottobre". Il 18 aprile 1974 Sossi viene rapito dalle Brigate Rosse e portato in una villa di Tortona dove vi resta per 34 giorni. Durante la prigionia Sossi viene processato da un "Tribunale del Popolo" presieduto da Franceschini. Lo Stato reagisce in maniera contraddittoria e confusa, il governo è diviso tra chi vuole trattare e chi preferisce la trattativa. La mancanza di reazione da parte del governo fa sì che i

terroristi avanzino delle pretese chiedendo la liberazione e l'espatrio in un paese d'oltrecortina dei compagni della colonna "XXII ottobre". Fortunatamente il ministro degli Interni impedì questo scambio facendo circondare il carcere Marassi di Genova dove erano rinchiusi i membri della colonna. Il 22 maggio Sossi viene liberato nonostante lo Stato abbia rifiutato l'accordo. Anche il 1974 non è un anno facile per l'Italia, c'è la crisi del petrolio seguita alla guerra del Kippur tra Israele ed Egitto, in piazza vi sono scontri tra militanti di destra e di sinistra che provocano morti da ambo le parti. Vi sono attentati sanguinosi come quello del treno Italicus e di piazza della Loggia a Brescia e i cui mandanti restano sconosciuti ancora oggi. Anche all'estero la situazione non è facile, nel 1973 il governo del socialista Allende, una coalizione composta da socialisti, democristiani e comunisti, è scosso da scioperi e agitazioni di piazza, interviene l'esercito che instaura un governo di sicurezza nazionale presieduto dal generale Pinochet che ristabilirà la legalità e risanerà l'economia di un paese devastato dalle follie di Allende. Negli USA in seguito allo scandalo del Watergate si assiste alle dimissioni di Richard Nixon. Sul piano interno ci sono delle riforme che fanno sperare negli anni '70 come la legge sull'aborto e quella sul divorzio, nel PCI Berlinguer pensa a un compromesso storico con le forze politiche cattoliche per portare l'Italia fuori dalla crisi. Sempre nel 1974 il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa viene mandato a Torino; è un uomo duro ed esperto, un veterano della seconda guerra mondiale, nel secondo dopoguerra ha prestato servizio in Sicilia riportando diversi successi contro la mafia. Giunto a Torino organizza un nucleo speciale incaricato di indagare sul fenomeno terroristico con tecniche di indagine diverse e con l'ausilio di nuovi mezzi e la creazione di banche dati facilmente consultabili. Questo sistema verrà adottato anche dal procuratore antimafia Antonino Caponnetto. Purtroppo Dalla Chiesa dovette spesso scontrarsi con l'inerzia dei politici che sottovalutarono il fenomeno, quella stessa inerzia che lo condannerà a morte anni dopo quando lui e la moglie verranno massacrati dalla mafia. Il punto di svolta nella lotta al terrorismo in Italia fu con il sequestro e l'omicidio di Aldo Moro, questo episodio fece terra bruciata attorno alle BR. L'indomani del ritrovamento del cadavere di Aldo Moro venne convocata una riunione urgente al Viminale (ministero degli Interni) a cui prese parte anche il generale Dalla Chiesa, scopo della riunione era lo stanziamento di fondi per potenziare le forze di polizia e creare una unità speciale antiterrorismo addestrata alla guerra non convenzionale sul modello della Delta Force americana. L'omicidio di Aldo Moro aveva dimostrato che le Brigate Rosse erano efficienti e militarmente organizzate, grazie a un sistema efficientissimo di raccolta di informazioni che permetteva loro di conoscere tutte le abitudini dell'obiettivo che si erano prefissati di colpire, in questo modo scoprirono che Moro era un obiettivo più facile da colpire rispetto a Cossiga o Andreotti che erano meglio protetti.

Prima di Dalla Chiesa non c'era un supporto tecnico scientifico nelle indagini, si utilizzavano ancora i vecchi brogliacci e non c'era uno schedario per la raccolta di informazioni. Ma non furono solo i nuovi metodi di indagine e il generale Dalla Chiesa a sconfiggere il terrorismo, ma anche la maturità del popolo italiano che non seguì le Brigate Rosse. Allora lo Stato cominciò a fare sul serio. Quella stessa maturità il popolo italiano la dimostrerà quando molti anni più tardi le rinate Brigate Rosse uccideranno D'Antona e Biagi e anche allora il popolo italiano dimostrerà di essere un popolo maturo e di buon senso.



di Simonetti Roberto
e Erminio
S.E.R. pitturazioni
RESTAURI EDILI
s.n.c. simonetti_roberto@libero.it
Tel/Fax: 06.953 4191

Massimiliano D'Asburgo in Messico - 2



Massimiliano D'Asburgo

(*Giovanni Di Silvestre*) - L'unica garanzia che ebbe Massimiliano fu un contingente francese di ottomila soldati il cui costo sarebbe stato a carico del governo imperiale messicano. Un plebiscito dal risultato discutibile dichiarò che il 70 % dei messicani erano favorevoli a Massimiliano il quale non immaginava che solo un terzo del paese era controllato dall'esercito francese. Questo lo spinse a partire pieno di buone intenzioni ma senza avere la minima idea delle reali condizioni in cui versava il paese che doveva governare. Il fatto che fossi fuori dalla realtà è dimostrato dal fatto che impiegò il tempo della traversata compilando il regolamento di etichetta a corte. La doccia fredda la coppia imperiale la ebbe durante il viaggio da Veracruz a Città del Messico. A parte le zone controllate militarmente dai francesi, il paese era interamente controllato dall'esercito di Juarez. Il clero e gli aristocratici speravano in questo imperatore, ma Massimiliano deluse le aspettative del clero rifiutando di restituire alla Chiesa i beni nazionalizzati dal governo Juarez. Tuttavia le sue inclinazioni liberali non impressionarono Benito Juarez che vedeva in lui un invasore. Mentre i conservatori non vedevano di buon occhio la sua simpatia verso i liberali. Gli unici che furono entusiasti di Massimiliano furono gli indios, che sia con i liberali che i conservatori non videro mai dei miglioramenti. Per loro l'imperatore biondo era una delle divinità delle loro leggende ancora vive che tre secoli di dominazione ispanico cattolica non erano riusciti a strappare. Massimiliano non poté esprimere una linea politica sua per mancanza di tempo. C'era una guerriglia efficace che sfibrava le truppe francesi, Benito Juarez si dimostrò un uomo duro, contando anche sull'aiuto degli Stati Uniti che mandavano armi e consiglieri militari. Le operazioni militari di controguerriglia vennero affidate al colonnello Dupin, ma si rivelò inefficace perché generò una spirale di violenza con uccisioni e rappresaglie da ambo le parti e il cui unico risultato fu di alienare l'imperatore Massimiliano al popolo messicano. Napoleone III temendo un calo della sua popolarità e minacciato alle spalle dagli Stati Uniti che avevano concluso la guerra di secessione, si convinse che era giunto il momento di uscire dal pantano messicano.

L'imperatrice Carlotta informata dalle voci sul disimpegno francese in Messico si mise in viaggio per la Francia per supplicare Napoleone III a non abbandonare il marito. Purtroppo non arrivò mai a Parigi perché impazzì durante la traversata di ritorno. Riportata dalla sua famiglia in Belgio i medici constatarono che l'imperatrice aveva perso la ragione. In ogni caso Napoleone III come

tutti i politici aveva deciso di ritirare le truppe in sostegno di Massimiliano, cosa che avvenne nel marzo 1867.

Di fronte alle rimostranze del Re del Belgio e l'Imperatore d'Austria Napoleone III si giustificò le sue azioni e passò lo scettro delle responsabilità di tutto quanto era accaduto a Massimiliano d'Asburgo, il quale non si era impegnato al mantenimento economico delle truppe. Gli Stati Uniti, dal canto loro, non solo non riconobbero il governo imperiale messicano, ma cominciarono ad ammassare lungo la frontiera texana migliaia di soldati al comando del generale Sheridan. In base alla dottrina di Monroe la Francia occupava militarmente un paese alleato degli Stati Uniti e doveva sloggiare. Quando l'ultimo soldato francese lasciò il Messico, il paese insorse contro l'imperatore che con poche migliaia di soldati (alcune migliaia di soldati messicani e un centinaio di volontari austriaci e belgi) si ritirò a Santiago de Queretaro. Il 15 maggio 1867 dopo una sortita Massimiliano venne catturato. Un tribunale militare condannò a morte Massimiliano d'Asburgo. Molti sovrani e importanti personalità tra cui Victor Hugo e Giuseppe Garibaldi inviarono lettere e suppliche affinché fosse risparmiata la vita a Massimiliano e venisse restituito alla sua famiglia. Ma Juarez pressato dalle autorità americane che erano intervenute in suo aiuto con armi, consiglieri militari e schierando le truppe lungo il Rio Grande non commutò la sentenza.

Il 19 giugno 1867 alle 06.40 del mattino venne eseguita la sentenza, davanti al plotone d'esecuzione caddero assieme a Massimiliano d'Asburgo anche il generale Miguel Miramon e il generale Tomas Mejia. In realtà non fu solo il plotone d'esecuzione o Benito Juarez ad assassinare Massimiliano d'Asburgo, ma anche coloro che non si mossero a partire dalla Chiesa Cattolica rimasta delusa dalla sua politica filoliberal e tollerante, Napoleone III che lo abbandonò quando le cose si misero male e gli Stati Uniti che per i loro interessi economici non solo non mossero un dito per salvare Massimiliano d'Asburgo ma pressarono Benito Juarez con minacce e ricatti affinché la sentenza venisse eseguita. Come accade in questi casi a tutti non interessava più la sorte di questo sovrano "sprovveduto". Ma anche Napoleone III conobbe i giorni amari della sconfitta e dell'esilio. Il 2 settembre 1870 dopo la disastrosa sconfitta di Sedan Napoleone cadde prigioniero dei prussiani e per sua fortuna sia Von Moltke che Bismarck si mostrarono molto più indulgenti di Benito Juarez perché Napoleone finirà i suoi giorni in esilio a Londra dove morirà tre anni dopo. Fu la giusta punizione per questo politicante spergiuro e ingannatore. Con la caduta di Napoleone III in Francia nacque la Repubblica. Non bisogna dimenticare poi che nei terribili giorni della Comune di Parigi (1871) i comunardi parigini fucilarono diverse persone facoltose legate all'ancien regime e tra quei condannati vi era anche il banchiere svizzero naturalizzato francese J.B. Jecker che assieme a Napoleone III meritava il plotone d'esecuzione.

(Fine)



SPEDIM
digital

www.spedim.it

t. 06.9486045

f. 06.9487625

...il centro stampa nei castelli romani

la qualità offset anche nel digitale

- 100 locandine 32x45 a colori **39,00**
- 300 depliant a 3 ante formato chiuso 10x21 **129,00**
- 1000 volantini 15x21 a colori solo fronte **59,00**
- 500 cartoline 10x15 colori fronte/retro in 1h **49,00**
- 50 manifesti 70x100 a colori **85,00**
- 1000 biglietti visita a colori solo fronte **39,00**
- 50 cartelline con tasca portadocumenti A4 **98,00**
- espositore Roll-Up 85x200 cm con borsa **109,00**
- striscione banner 150x100 cm con occhielli **55,00**

Speciale libri in broccatura -30%

500 biglietti f.to 8,5x5,5
fronte a colori carta spessa
con elegante scatola portabigletti **9,90**
per tutti i nuovi clienti

riviste, opuscoli, cataloghi

Copertina 250gr. Interno 100gr.	us. Pag	copie 50	100	200
2 punti metallici(*)	16	224,00	316,00	448,00
F.to A4	32	310,00	424,00	640,00
Stampa a colori	44	347,00	488,00	761,00

(*) per la rilegatura in broccatura con dorsetto aggiungere 0,22 x copia

**tutti i prezzi sono al netto dell'I.V.a. esclusa spedizione e con file fornita in formato pdf oppure tit.

MONTE COMPATRI

Monticiani ed olandesi cantano insieme



(Giovanni Cossu) - Grazie all'invito del complesso strumentale "I Fiati di Rotterdam", l'Associazione Culturale Alessandro Moreschi con il suo Coro Polifonico è stata testimone di un'esperienza che sarà difficile dimenticare, sia per la grande accoglienza e ospitalità ricevuta sia per il caloroso apprezzamento a conclusione delle manifestazioni. Tutto è cominciato circa due anni fa quando il Coro Moreschi ha

ospitato a Monte Compatri "I Fiati" per un concerto a Palazzo Annibaldi. L'amicizia e la stima nata in quell'occasione e la continua ricerca di crescita formativa, anche attraverso scambi culturali con altri paesi e culture, ci ha convinto ad accettare l'invito. Dopo la splendida esperienza in Germania, con il Coro Polifonico dell'Istituto Italiano di Cultura di Monaco di Baviera, il Presidente Claudina Robbiati ci ha portato fino in Olanda a Rotterdam e Amsterdam, dai "Castelli Romani" ai "Paesi Bassi" in un viaggio del quale ognuno di noi porterà con sé un ricordo indelebile. Sono state giornate intense. Appena sbarcati all'aeroporto di Eindhoven siamo stati accompagnati a Rotterdam nella Scuola di Musica dove "I Fiati" hanno la loro base e abbiamo iniziato subito le prove per il concerto del giorno dopo. Il giorno successivo ci hanno portato nella graziosa cittadina di S-Gravenvand, tra Rotterdam e Amsterdam, dove ci aspettava un coro formato da 60 uomini, il MannenKoor "Eendracht Maakt Macht". Il teatro può contenere 500 persone. Il riscaldamento e le prove in una saletta attigua, forse per l'agitazione, non sono andate bene... una catastrofe! Il maestro Vicari con la sua ormai nota tranquillità ci ha rassicurato dispensando consigli. Così, impauriti e tesi, abbiamo preso posto nelle prime due file del teatro. Dopo la presentazione della manifestazione da parte del Presidente, il coro EMM ha iniziato il repertorio in programma con *Ecce quomodo moritur* di J. Handl. Al coro poi si sono alternati "I Fiati". Giunto il nostro turno, abbiamo iniziato con quattro brani a cappella: *Jesu! Rex admirabilis*, *Benedictus*, *O Sacrum Convivium* e *El grillo è buon cantore*. I consigli del Maestro Vicari hanno funzionato, tutti i cantori, concentratissimi, hanno modulato le voci con maestria e portato a termine l'esecuzione dei brani in modo perfetto. Gli applausi fragorosi e calorosi ci hanno fatto subito capire che il pubblico, competente, aveva gradito. Il concerto è poi continuato con due brani a cori uniti (90 coristi!) accompagnati dal complesso strumentale dei Fiati: *Humming Chorus* di Puccini e *Ave Verum* di Mozart. Dopo una pausa che ci ha consentito di riprendere fiato, ma non di perdere unità e concentrazione, il concerto è ripreso con l'esibizione del coro olandese: ottime esecuzioni di *Conquest of paradise* e *Mala Moja*. Giunto di nuovo il nostro turno, accompagnati questa volta dai Fiati di Rotterdam, abbiamo eseguito *Laudate Dominum* di Vivaldi e poi *Jesus Bleibet Meine Freude* di Bach. Quindi, dopo sinceri e convinti applausi, ci siamo esibiti con *Il Paggiaccio*, un simpatico brano tradizionale napoletano e *Il carnevale di Venezia* di Rossini. Poi... il brano che tutti aspettavamo, cantato con il coro EMM: *Signore delle Cime* di Bepy De Marzi. Particolarmente emozionante e commovente è stata l'esecuzione, poiché prima del brano c'è stata la dedica a Marco, nostro amico, che doveva essere presente in Olanda ma, amante della montagna, purtroppo ci ha lasciato... sepolto da una slavina sulle Dolomiti, che tanto amava!

Il secondo concerto il giorno dopo a Wassenaar nella Dorpskerk, anch'essa piena di un pubblico attento che ad ogni brano, con sincero entusiasmo, applaudiva soddisfatto. È stata veramente un'esperienza speciale. Che soddisfazione questa tournée, che

prova positiva è stata per noi coristi! I giorni seguenti, sul veliero che ci ha ospitato e portato in giro per il mare d'Olanda (visto che non c'erano più orari da seguire e appuntamenti ufficiali), i momenti conviviali hanno consentito al nostro gruppo di consolidare le vecchie amicizie e di scoprirne di nuove, i più chiusi si sono aperti tirando fuori la vera indole del corista. Ci dispiace per chi, per motivi personali, non è potuto essere presente; il compito di far rivivere passo dopo passo questa avventura è stato affidato a Tarquinio Minotti, che con il suo "Diario di viaggio" ci riporterà in quei luoghi e quei momenti. Un grazie speciale a John De Kievit e Manuela Gentili per aver organizzato così accuratamente il viaggio in ogni minimo dettaglio; un particolare ringraziamento a Giorgia De Rossi (per noi Zeliana) per averci tenuto "in forma" con i suoi prelibati manicaretti; e per finire ringraziamo anche Stefano Villa che, sempre presente, esaudiva ogni nostra richiesta. E senz'altro un'altra scommessa vinta da questi Monticiani!!!!

Premio "Città di Monte Compatri"

I Rassegna dei Castelli Romani di Teatro Amatoriale



Il Comune di Monte Compatri, in collaborazione con l'Associazione Photo Club Controluce e le Associazioni locali, ha organizzato la Prima Edizione della Rassegna dei Castelli Romani di Teatro Amatoriale premio "Città di Monte Compatri" che si svolgerà dal 15 al 19 luglio nel Parco Aldo Moro di Monte Compatri. Sono state selezionate quattro Compagnie o Gruppi Teatrali non professionisti, aventi residenza legale in uno dei

Comuni dei Castelli Romani e Prenestini o nei Municipi VIII e X del Comune di Roma, che hanno presentato la domanda di partecipazione. Le rappresentazioni si svolgeranno alle ore 21. Il programma della manifestazione è il seguente:

15 luglio: La Compagnia dell'anello al naso presenta "Affari di scimmie, Lucy, Adam e i primati dei primati"

16 luglio: Il piccolo Teatro delle Streghe presenta "Un Signore chiamato Samanta"

17 luglio: La Compagnia del Jolly presenta "Taxi a 2 piazze, ovvero la doppia vita di un tassista"

18 luglio: Il Teatro Sperimentale Creativo presenta "La Banda degli Onesti"

19 luglio: Cerimonia di premiazione. Una giuria popolare selezionata assegnerà il "Premio gradimento del Pubblico" e una giuria tecnica, composta dal regista Gianni Bongioanni, dall'attore Ivo Garrani e dal direttore artistico Armando Guidoni assegnerà i seguenti premi: Premio "Città di Monte Compatri" al migliore allestimento; Premio alla regia; Migliore Scenografia; Migliore attore Protagonista; Migliore attrice Protagonista; Migliore attore non Protagonista; Migliore attrice non Protagonista; Migliore Caratterista

INFO: Ufficio Cultura Comune di Monte Compatri: 06.94780217/216

Adetto stampa Comune di Monte Compatri: 06.94780407

Photo Club Controluce: 339.2437079 / 338.1490935

La Comunità Montana Commemora Roberto Tomei

(c.s.) - Il 23 giugno si sono svolti i funerali civili di Roberto Tomei, uomo del panorama politico locale, che tra i tanti incarichi ha ricoperto in passato anche quello di Presidente di questa Comunità Montana. Scomparso prematuramente per motivi di salute domenica 21 giugno, Tomei è stato salutato oggi con una cerimonia molto partecipata ma semplice, come da lui stesso richiesto, presso il Comune di Frascati, dove insieme al Sindaco di Tommaso è intervenuto il Direttore del nostro ente Rodolfo Salvatori, leggendo un profilo di Tomei scritto di pugno dal Presidente Giuseppe De Righi. Ve lo proponiamo di seguito, come nostro saluto e ricordo.

"Esprimo il più profondo cordoglio della Comunità Montana dei Castelli Romani e Prenestini per la scomparsa del caro Roberto Tomei. La Giunta comunitaria ed il personale tutto sono vicini ai figli, ai famigliari, parenti ed amici in questo momento di dolore e di sofferenza per il distacco. La Comunità Montana ha avuto Roberto Tomei come Presidente dal 1986 al 1991 e lo ricorda ancora come energico fautore di una visione territoriale dei problemi del nostro comprensorio, come strenuo sostenitore dell'idea del Parco Archeologico culturale di Tuscolo. Una visione moderna ed attuale, sulla quale la generazione di oggi degli amministratori comunali del nostro territorio è impegnata, per cogliere gli obiettivi necessari alla crescita complessiva del comprensorio. Per questo la Comunità Montana, nel trentennale della sua costituzione, lo volle insignire, insieme con tutti gli ex presidenti dell'ente, della cittadinanza onoraria della comunità. È rimasto nel cuore di tutti l'intervento che egli stesso volle tenere in quella occasione, come di persona appassionata del territorio, impegnata, anche senza incarichi istituzionali, a promuovere ed assecondare iniziative di valorizzazione culturale e di confronto politico. Roberto Tomei ci lascia. Resta nei cuori di coloro che lo hanno conosciuto, dei suoi collaboratori in comunità montana, il rimpianto per una persona dai tratti umani di forte intensità, di cui è difficile dimenticarsi. E se Roberto è il primo dei nostri cittadini onorari a lasciarci, non verrà meno da parte nostra il desiderio di perpetuarne la memoria."

Giuseppe De Righi, Presidente Comunità Montana Castelli Romani e Prenestini

Claudio Mari
Stilista per capelli



Lo stile,
il particolare
è dentro di noi...
lo si crea,
lo si inventa,
lo si conquista

Per il tuo appuntamento
telefona allo 06.9485810
Via del Cupellaro 5/7
00040 Monte Compatri
Fax 06.9486866
marclaudio1pu@libero.it
www.claudomari.it

ROCCA PRIORA**Il voto**

(Gelsino Martini) - Ritengo doveroso fare gli auguri di buon lavoro al neo Sindaco, Damiano Pucci, ed alla nuova amministrazione. Se, come dichiarato in campagna elettorale, un nuovo corso riguarda Rocca Priora, lo sapremo nei tempi e nelle scelte dovuti. Il nostro paese ha vissuto un anno di chiacchiere, dove solo chi ricopriva ruoli di governo si assumeva, risolvendoli, vecchi e nuovi pro-

blemi. *Primo fra tutti la scuola elementare: il 5 maggio vedevamo i bambini prendere possesso delle aule.* E poi un gran parlare. "Qualcuno" disse a "Qualcosa" che "Ognuno" faceva come...; "Ognuno" disse a "Qualcuno" che "Qualcosa" non va...; "Qualcosa" disse a "Ognuno" che "Qualcuno" aveva fatto... È importante la stabilità in un paese dove "Qualcuno" fa, perché "Ognuno" trovi "Qualcosa" che tutti fanno. L'espressione dei cittadini è netta e chiara. I numeri pongono la lista "Viva Rocca Priora", con Damiano Pucci candidato Sindaco, caparbiamente al primo posto, evidenziando l'ottimo risultato della lista civica "La Voce Nuova", affiancata dalla lista "Spoto per la libertà". A seguire la lista di "Caradonna: il Popolo per cambiare" ed infine "Sinistra Unità". Nell'ultima competizione, come ormai cattiva consuetudine promozionale, l'hanno fatta da padroni i "fazebao" fotografici dei candidati. Certo, personalmente, ritengo poco credibile essere amministrato da individui senza rispetto delle regole, dell'ambiente dove si vive, dell'inutile spreco di denaro (crisi!!). In un paese civile e rispettoso degli altri, 100 manifesti sarebbero sufficienti per stare un mese negli spazi ad essi destinati. Un opuscolo sufficiente a dichiarare intenti e obiettivi degli schieramenti. I Cittadini gradirebbero molto più volentieri questa normale forma comunicativa. Non sono certamente i problemi che mancheranno alla nuova amministrazione, messi in evidenza nell'anno del commissariamento, ed ancora più evidenziati dal giudizio del TAR del Lazio, che ha respinto i ricorsi del bilancio 2007 e contro il dissesto finanziario, presentati da ex amministratori dove alcuni consiglieri eletti nella maggioranza sono coinvolti. Lo spettro dell'incompatibilità elettiva è dietro l'angolo. Nonostante il manifesto diramato dal comune con i nominativi degli eletti, sono aperti dei contenziosi nell'attribuzione dei seggi. La lista "La Voce Nuova" reclama in tribunale un voto non assegnato, cosa che la posizione-rebbe al secondo posto e di conseguenza all'attribuzione del terzo seggio. Controversia aperta anche nel caso di un pareggio, dove il comune di Rocca Priora attribuisce un seggio alla più anziana tra le due liste, contraddizione emersa dalla legge elettorale (DPR 267/2000, art. 71 comma 8) che in caso di parità prevede il sorteggio tra le due liste. Nel nuovo Consiglio Comunale non sarà certo la noia a tenere il banco. Alla prossima puntata. Voglio chiudere questo articolo con un riconoscimento al Commissario Prefettizio Riccardo Lupo, sia per l'impegno profuso nel rispetto legislativo del mandato, sia per la correttezza indicibile alla persona. Alla mia richiesta di un'intervista del tempo trascorso nel nostro paese si è reso disponibile. Chiaramente le domande non potevano sottrarsi dagli sviluppi politici-economici dell'ultimo anno. Questo lo ha indotto a mantenere un deferente comportamento al ruolo ricoperto, rinunciando ad espressioni o giudizi personali di natura politica. Il recesso all'intervista ha significato ancor di più un riguardoso impegno istituzionale al servizio dei cittadini.

PALESTRINA**"L'albatros Città di Palestrina"**

(Diana Agostinello) - Simona Vinci e Antonio Moresco sono risultati vincitori ex equo della XII edizione del Premio e Festival per la letteratura di viaggio "L'albatros Città di Palestrina".

Antonio Moresco con "Zingari di Merda", Edizioni Effigie e Simona Vinci con "Nel Bianco", Edizioni Rizzoli. Sono stati premiati inoltre:

- per la sezione "inediti" Michele Cucuzzella con "Per capire meglio la Birmania" che verrà pubblicato dalla casa editrice Vallecchi di Firenze nella collana "off the road";

- per il concorso "Click in Viaggio" la fotografia di David Tarrason i Cerdà. Il Premio e Festival per la letteratura di viaggio "L'Albatros-Città di Palestrina" è dal 1998 il primo festival letterario italiano interamente dedicato al *Viaggio* che per circa una settimana occupa il centro di Palestrina con incontri letterari, spettacoli musicali e teatrali, conferenza internazionali.

Sabato 27 giugno 2009, si è svolta al Museo Archeologico la serata conclusiva del Premio e Festival. La giuria era composta da Filippo Tuena (presidente), Francesco Abate (scrittore e giornalista), Carmine Fotia (scrittore e giornalista), Maria Ida Gaeta (direttrice della Casa delle Letterature di Roma) e Giampaolo Visetti (scrittore e inviato di Repubblica). La giuria degli Studenti delle Scuole Superiori di Palestrina, chiamata a valutare le stesse opere, ha assegnato la "Menzione Speciale" a Simona Vinci con il libro "Nel bianco" Edizioni Rizzoli.

Il Premio "Click in Viaggio", il concorso fotografico dedicato alle migliori opere sul viaggio, è stato assegnato a David Tarrason i Cerdà. La Giuria era composta da Giancarlo Possemato e Angelo Turetta.

FRASCATI**Inaugurazione nuovo organo monumentale**

(Romeo Ciuffa e Pietro Delle Chiaie) - Un evento davvero raro e che segna la storia è accaduto il 3 giugno 2009: l'Inaugurazione del nuovo organo monumentale della Cattedrale di San Pietro Apostolo. Finalmente, dopo tanti sacrifici, lo strumento domina dall'alto della cantoria su tutta la navata, baluardo di bellezza da cui si innalzano cuspidi, "pinnacoli di crome, biscrome, salicus e porrectus, neumi liquescenti e subpuntati". La cerimonia inaugurale è cominciata con la solenne

benedizione da parte del Vescovo Mons. Giuseppe Matarrese, presente anche l'Archimandrita Esarca dell'Abbazia di Grottaferrata, Emiliano Fabbriatore. Vespri solenni e a seguire un meraviglioso concerto tenuto dai *Saint Peter's Brass&Sax*, una nuova formazione musicale nata in occasione di tale evento, ensemble che ha per propria sede naturale la cattedrale di Frascati dove presterà il proprio servizio nelle cerimonie più importanti dell'anno liturgico. L'ensemble è composto da 5 ottoni, 5 sax e organo (www.spbs.it). Nel concerto inaugurale sono state eseguite musiche di J.S. Bach, E. Gigout, C. Franck, S. Karg-Elert, E. Elgar, R. Strauss, ottenendo un unanime consenso da parte del pubblico assiepato in ogni parte della basilica. Il nuovo strumento - costruito artigianalmente dalla pontificia ditta organaria Bonizzi-Inzoli di Crema - ha 37 registri, 3 tastiere, pedaliera, a completa trasmissione meccanica; il risultato fonico ed estetico è di altissimo valore, comprovato già da eminenti organisti, fra cui il carissimo amico P.Theo Flury osb.

ROCCA DI PAPA**Ballo di Gruppo**

(Gianfranco Botti) - Sfilano le elezioni. Astar loro appresso ti gira la testa. Due anni fa le amministrative, l'anno scorso le politiche, nel 2010 le regionali. Adesso le europee, il referendum. E gli elettori più o meno corrispondono, puntuali, tenendo il passo. Come in un riquadrato ballo di gruppo. Il momento elettorale oggi è il massimo consentito al cittadino semplice. Che può solo votare. D'altro da dire, da fare, ha niente per l'amministrazione, ad ogni livello: comunale, provinciale, regionale, nazionale. Non sempre è stato così. In altri tempi la politica era partecipata. Intorno ad essa si registrava animazione e confronto. Ognuno poteva dire la sua. Funzionavano le sezioni, si tenevano assemblee, c'era dibattito. Passaggi che davano modo di mettersi in luce e di procurarsi, volendo, la candidatura. Oggi, con la progressiva scomparsa di un'opinione pubblica attenta al bene comune, rassegnata supinamente all'andazzo, è la stagione dell'indifferenza, del muro di gomma su cui ogni dozzinalità rimbalza come pietre piatte sull'acqua. Più aumenta la separazione sul territorio, più le persone allentano le occasioni dello stare insieme e di discutere del paese in cui stanno insieme, più si diventa incapaci di elaborare valori comuni, di organizzarsi e proporsi come classe dirigente alternativa. I problemi civici sfuggono alla capacità d'intervento dei paesani, sparpagliati, disuniti, scollegati. L'amministrazione prosegue indisturbata, con sempre gli stessi mazzieri. Non conta la bravura, tra loro vale la regola dell'ambulatorio: entra chi ha staccato il numero prima. Dalla regola deriva la presenza costante nell'azione amministrativa della completa incertezza sul da farsi. Incertezza non dichiarata, che si prova a coprire con messinscena fumogene, vuote d'ogni risvolto amministrativo. Ogni azione del settore pubblico dovrebbe essere giudicata - al pari d'ogni azione umana - sulla base del bilancio tra costi e benefici prodotti. Quando i benefici siano scarsi o nulli, tali azioni hanno in termini economici senso alcuno. Siamo alla democrazia virtuale, che sostituisce le persone ai partiti e prova a sostituire la concretezza realizzativa con parole e stampa. Le quali, insieme a certe occasionalità, sono e restano siparietti senza carica alcuna di rappresentazione della politica. È un tran-tran risaputo, accettato. Non lo si contesta, gli si regge anzi la coda, come agghindate bambine alle spose d'altri tempi. Con la stessa naturalezza, che tanto naturale non è. S'avvicina a molliccia rassegnazione o a sottaciuta convenienza. Come si potrebbe verificare confrontando i voti che a una data parte vengono dati alle elezioni amministrative, vistosamente maggiori rispetto a quelli che la stessa parte raccoglie alle politiche o alle europee. Esclusa la bravura, risorsa principale per riscuotere consensi, perché ciò accade? Forse, qualcuno se lo domanda. Risposta non abbiamo. Ma che così va vediamo, e congetturiamo.

ROCCA PRIORA**Via libera alla scuola "Campo Sportivo"**

(n.r.) - Approvato dalla Giunta Regionale del Lazio il finanziamento per il completamento dei lavori di messa a norma del plesso scolastico "Campo Sportivo". Per questa scuola la Giunta regionale aveva già deliberato di finanziare i lavori per l'importo complessivo di 2.800.000 euro. Il Provveditorato Interregionale delle Opere Pubbliche ha rappresentato la necessità di realizzare alcune opere di completamento per una spesa complessiva di 485mila euro. È stato constatato, dunque, che l'intervento proposto si è reso necessario per dare continuità ai lavori e garantire, al tempo stesso, il completamento della ristrutturazione, con l'obiettivo di una fruibilità piena per l'uso scolastico dell'intero complesso. "Esprimo - ha detto l'assessore Astorre - la mia soddisfazione per aver concluso, in questo modo, un progetto di rinnovamento scolastico importante per la città di Rocca Priora."

Associazione Sportiva Sogno Latino Accademia di Danza Giorgia Valentini



Con la danza e per la danza, tutti insieme in un grande spettacolo..

Li vediamo nella foto sorridenti, talentuosi e bellissimi, sono i ragazzi della scuola di Danza Sogno latino che Sabato 13 giugno a Montecompatri in occasione della Festa dello Sport hanno regalato a tutti uno spettacolo meraviglioso tra gli applausi e lo stupore del pubblico presente..

Dall'eleganza delle Danze Standard allo scatenato ritmo delle Danze Latino Americane, dai colori delle danze Caraibiche all'armonia delle danze coreografiche.. Insieme per un unico grande spettacolo e uniti dalla stessa passione, sono stati premiati per il loro impegno e per i risultati conquistati nelle competizioni in Italia e all'estero..

L'insegnante Giorgia Valentini tiene in mano il meritato trofeo e fiera dei suoi atleti ci dice: "venite a ballare! La Danza è gioia, allegria, disciplina, arte, amicizia.. è uno sport di incredibili emozioni!"

A settembre i nuovi corsi..

Vi aspettiamo per una lezione dimostrativa gratuita!

**Danze Standard e Latino americane - Danze Coreografiche - Danze Caraibiche
Balli di Gruppo - Laboratori per la creazione di spettacoli e Musical**

...Daniela Valentini

Via Pallotta 4 Montecompatri (Rm)
tel 347.9530146 349.7262833
visita il nostro sito: www.sognolatinovalentini.it

SAN CESAREO

Premiati gli 'alumni modello'



(n.r.) - Premianti con un assegno di 200 euro gli 'alumni modello' di San Cesareo. I 20 più meritevoli hanno ottenuto l'ambito riconoscimento. A novembre gli alunni della scuola primaria e secondaria di primo grado si erano cimentati in produzioni scritte e grafi-pittoriche aventi come filo conduttore il tema della 'Solidarietà e spirito di aggregazione'. Le 68 produzioni poi sono state attentamente valutate da un'apposita commissione d'esame, composta da insegnanti in pensione. Pertanto, a fine anno i ragazzi che si sono dimostrati particolarmente sensibili ai temi della solidarietà hanno raccolto i frutti del loro impegno. Il premio, dunque, è andato agli studenti che hanno dimostrato particolare diligenza e dedizione non soltanto nelle materie prettamente scolastiche, ma soprattutto nei rapporti sociali dentro e fuori la scuola, improntati sul rispetto e l'amore verso il prossimo.

Questi i nomi degli alunni premiati: Ceconi Giulia, Chetan Andrei, Di Giacinto Nicolò, Eavorschi Robert, Gogu Nicoleta, Longhi Valerio, Marinelli Giulia, Marvosi Giammarco, Matei Ivan, Paolacci Arianna, Petrassi Camilla, Piagliautile Chiara, Piagliautile Valentina, Ricci Giulia, Serri Danae, Stella Daniele, Tolletti Benedetta, Tufi Annalisa, Vignola Giulia, Vincenzi Ludovica.

LAZIO

Lassù sulle montagnonee.....

(Alessandro Aluisi) - Ancora si farà attendere l'epilogo, il "tavolo tecnico" finale seguito dai fatti. La riqualificazione di M. Gennaro (Parco Regionale dei Mti. Lucretili) e sue cime (la "Zappi" e la cima della "Torretta" medievale) è un altro caso oggetto di incontri e scontri, vecchio di una generazione. Redivivi, stando a un rapido sondaggio fatto, gli interessi a trarre profitto dagli spazi delle cime (Zappi) affittandoli per nuovi impianti di tele-radio trasmissione contro quelli della Regione, altri Comuni o semplici privati (il sottoscritto) che invece vogliono o vorrebbero le cime e le abbandonate ex infrastrutture recuperate saggiamente per un turismo montano a misura di famiglia. L'ex impianto di risalita recuperato tarandolo al massimo per i non diversamente abili. Altro problema poi che rimarco, il via-vai dei motociclisti (Mti Prenestini, Subiaco e dintorni). Nel caso più volte accertato di Campo Catino e dintorni (Parco Regionale dei Mti. Simbruini), via-vai di rumorose motociclette da fuoristrada, con la targa illeggibile nel migliore dei casi. In questi o altri casi l'unica sopportazione forte rimane forse solo quella della calcarea montagna laziale.

GROTTAFERRATA

Solstizio d'estate in musica

(Eliana Rossi) - «Ringrazio tutti i genitori dei ragazzi qui presenti, perché hanno una marcia in più, in quanto sono riusciti ad avvicinare i loro figli a una dura disciplina come la musica. Concentrazione, volontà, impegno sono le prerogative per affrontare meglio la vita. Alcuni bambini hanno già sostenuto le prove d'esame per accedere al Conservatorio e a loro vanno i nostri complimenti. Quest'anno ci sono nuovi ragazzi che si esibiranno per la prima volta e sono molto emozionati, una sensazione che provano anche i grandi artisti. L'emozione fa parte della vita, guai se non ci fosse. Al programma di quest'anno sono state apportate delle variazioni, in quanto agli autori classici sono stati affiancati anche quelli moderni». Con queste parole la professoressa Angela Rizzo, presidente dell'Associazione "Magiche Melodie", ha dato l'avvio alla 9ª edizione del saggio musicale di fine anno che si è tenuto nelle giornate di sabato 20 e domenica 21 giugno nel teatro "Piccolo di san Nilo", in via del Grottino. Numerosi gli allievi che si sono cimentati nell'esecuzione di brani di autori classici e moderni: Andrea Chiari, Ilaria Clementi, Domiziana Del Mastro, Luca Santoro, Cesare Ferri, Massimiliano Miscoli, Maria Cito, Lorenzo Zara, Valeria Raffio, Marco Pellini, Federico Malcotti, Edoardo Scialis, Matteo Pacifici, Alessandra e Matteo Middei, Francesca Pacifici, Miranda Pulsioni, Federico Pirone, Valerio Giovanetti, Carlotta Pacifici, Ginevra Di Salvo, Giulia Shaker, Federica Schiaffini, Serena Gentilini, Francesca Buselli, Lavinia Ferlita, Leonardo Lauri, Gabriele Tramontozzi, Vania Fanasca, Serena Bombardieri, Ilaria Cellilli, Anastasia De Luca, Beatrice Di Forti, Giorgia Valentini, Gaia Pasqualini. L'Associazione musicale "Magiche Melodie" nasce nel 2000 col proposito di divulgare la conoscenza musicale tramite tecniche didattiche innovative attraverso l'insegnamento di docenti qualificati e specializzati nel settore. Il loro iter artistico e la passione per la musica hanno incuriosito la sensibilità dei dirigenti scolastici, i quali hanno espresso il desiderio di istituire i corsi musicali all'interno delle loro scuole, offrendo in tal modo l'opportunità all'Associazione di realizzare con successo nuovi progetti. Gli insegnanti che contribuiscono alla preparazione degli allievi sono: Angela Rizzo (pianoforte), Marco De Cave (chitarra), Matteo Sartini (pianoforte e canto), Marco Ferraguto (flauto), Alberto Croce (batteria), Antonella Ciriello (violino) e Salvatore D'Ambrosio (sax).

NEMI

Lungo i sentieri del "bosco sacro"



(Vittorio Renzelli) - Con l'estate che avanza, ora che le belle giornate di sole si susseguono e ci ispirano nella ricerca di angoli di paradiso, magari a portata di chilometri, come non incamminarsi dall'Anagnina per la Via dei Laghi verso Velletri e, superato Castel Gandolfo, con attenzione piegare per la Via Nemorense per accedere all'affascinante borgo di Nemi, alle pendici del bosco che si affaccia sul piccolo immoto lago, di cui il celebre Lord Byron

disse: «...Qua e là s'increspa, mormorando appena lo specchio ovale...». Nemus, ovvero bosco sacro, un tempo regno di Dei, lupi, orsi, caprioli oggi estinti, già Tito Livio appellava così i luoghi di questa incantevole vallata, ancora intatta dal punto di vista geologico, e lontana dai turbini dell'inquinamento, forse anche grazie alla sua posizione, nascosta alla portata delle grandi vie di comunicazione. Lasciando l'automobile sulla Nemorense, o nella vicina Piazza Roma, entriamo nel borgo dal principale Corso Vittorio Emanuele e, sin dai primi passi, scopriamo la simbiosi delle case, dei tetti di antiche tegole, di ogni stretto vicolo con il lago e la portentosa natura che lo circonda, sino a creare un tutt'uno, un unicum nella morfologia dei Castelli Romani. Avvolti in questo regno di querce, tigli, aceri e castagni, facilmente ci possiamo capacitare del perché gli antichi definissero sacri questi luoghi che sono oltremodo un mirabile esempio, frutto di tante fortunate variabili, di commistione ed equilibrio tra insediamenti urbani e habitat naturale. Immergendoci nei vicoli del borgo, c'è ancora la possibilità di respirare un po' di medioevo, di cui i selci, i mattoni e il consumato legno dei portoni sono eterni testimoni, ed una volta qui, come non fare una capatina alla chiesa del SS. Crocefisso, con annesso convento dei francescani, voluta dai nobili Frangipane intorno al 1400, o magari imboccare per il Sentiero Le Prata su per il borgo, dove si accede ad un belvedere con una meravigliosa vista sul lago e sui tetti, dai quali spicca la torre saracena, che prende il nome dalle centinaia di prigionieri che intorno all'XI sec. la edificarono per volere dei monaci cistercensi, fondatori del comune di Nemi. Altri tre sentieri immersi nel bosco, il Fontana Tempesta, lo Speco S.Michele con antiche grotte preistoriche, e il sentiero del Tempio di Diana sono a disposizione del turista più attivo, ma se non ci volessimo poi avventurare più che tanto, anche un caffè al bar delle fragole con spendida vista sul lago, o un genuino pranzo a base di cacciagione in una delle miriadi di trattorie presenti in paese, vale a pieno le fatiche della gita. La vera sorpresa però è un'altra. Piegando con l'automobile giù dalla Porta principale del borgo, attraverso l'impervia ma sicura Via del Tempio di Diana, pian piano nella discesa ci investe il dolce ed intenso profumo delle foglie di fico, mentre ci dirigiamo, immersi tra uliveti, piantagioni di kiwi e piccole pinete, verso il periplo del lago. È qui che con un minimo di coraggio e scaltrezza, magari dopo una fugace visita al museo delle navi romane, possiamo provare a tuffarci e fare una nuotata nelle acque del lago, rese tiepide dalla stagione e a scanso di equivoci, trasparenti e perfettamente balneabili, e, nelle amene spiaggette tra i canneti del lato nord-est del lago, prendere il sole. Non senza portarci a casa a sera, la sensazione di aver trascorso una giornata d'estate d'altri tempi.

VELLETRI**Presentata la carta archeologica**

(La Spinosa per l'Ambiente) - Una partecipazione senza precedenti quella riservata alla presentazione del lavoro di Manlio Lilli. La sala Micara gremita, ha lasciato piacevolmente stupefatti gli stessi relatori che hanno commentato positivamente la massiccia affluenza, un pubblico composto non solo da addetti ai lavori e rappresentati della politica ma, semplici cittadini orgogliosi di un'opera che dà finalmente lustro alla città ed alla propria storia. L'impeccabile organizzazione dell'AIV, capitanata da Sportelli e sponsorizzata dal Gruppo Di Silvio ha fatto da cornice all'evento. Una presentazione ottimamente gestita da Tiziana Mammucari di Radio Antenne Erreci, ha avuto in apertura l'intervento quanto mai inaspettato che gradito di Mons. Apicella che ha sottolineato l'importanza per un'opera che aiuterà a valorizzare, apprezzare e difendere il patrimonio archeologico di Velletri, una "terra che può dare ancora tanto se debitamente amata". Interessante anche l'intervento di Paolo Di Silvio che ha affermato che "la Cultura è patrimonio di tutti e parte integrante del tessuto sociale". Il contributo è continuato sottolineando l'importante ruolo storico archeologico di Velletri e la naturale "opportunità per l'economia della nostra città attraverso la promozione di itinerari archeologici collegati a quelli eno-gastronomici". Un importante accenno alla devastazione di un territorio meraviglioso come quello di Taranto, avvelenato dalla diossina delle industrie è un monito che non deve essere dimenticato. Attraverso invece "dinamiche virtuose" si può scoprire ed utilizzare il nostro "oro nero": la nostra storia. Nicola Colicchi, presidente della Compagnia delle Opere ha effettuato un excursus collegato alle problematiche inerenti l'imprenditoria.

Il Prof. Marco Nocca ha tracciato un quadro dell'opera iniziata nel 1997 sulle tracce dei patrimoni dispersi. La ricognizione di un territorio vastissimo (152 Km²) è stata effettuata al 76% sconfinando anche in altri comuni limitrofi, è stata realizzata tra mille difficoltà sia burocratiche che pratiche. Sottolineando inoltre la visibilità avuta dall'amministrazione comunale come sponsor dell'opera, il lavoro ha assunto un valore aggiunto essendo stato effettuato non in team ma unicamente dall'autore. Nocca suggerisce inoltre gruppi ed associazioni a richiedere il vincolo archeologico in particolare per l'area di Troncavia (Via della Pallade) a tutt'oggi non tutelata. In conclusione la citazione di Goethe che, riconoscendo il ruolo centrale dell'educazione nei nostri giovani, auspicava per loro "radici ed ali".

Conclude la presentazione il Prof. Coarelli che movimentava il suo intervento con digressioni e considerazioni di diversa natura ma sempre inerenti l'argomento. Esordisce con un positivo giudizio sull'evento che unisce imprenditori e studiosi e con l'ammirazione per un'opera così vasta. Un'opera che va a colmare una lacuna che fino ad ora ha portato a contrasti di varia natura tra esigenze di conservazione ed espansioni edilizie. La necessità perciò di regole (PRG) e strumenti che facciano finalmente funzionare le sovrintendenze spesso non in grado di attuare le leggi di tutela, neanche quelle del 1939. Partendo poi dal concetto fondamentale che "i beni culturali sono di tutti", essi non possono in alcuna maniera essere privatizzati né, tantomeno, gestiti da privati. Passando al lato più specifico dell'opera, Coarelli ha dato un cenno su alcuni punti interessanti che sicuramente faranno discutere, ad iniziare dall'origine etrusca e non volsca della città di Velletri, alla massiccia presenza fenicia ed alla certezza della nascita di Cesare Ottaviano Augusto a Roma. Esprendo ancora gratitudine a Manlio Lilli, il professore si è accomiato ricordando che non esiste una storia meno importante ed una storia più importante. Un lungo applauso da parte della platea ha sottolineato l'apprezzamento per questo intervento ed ha annunciato quello finale dell'autore. Manlio Lilli dopo una serie di dovuti ringraziamenti, a cominciare dall'ex Sindaco Cesaroni, all'ex assessore Sorrentino ed ovviamente all'Associazione Imprenditori Veliterni nella persona del suo presidente Sportelli, ha tenuto a sottolineare che non si trattava di una brutta copia di una presentazione già effettuata ma di un'importante momento per la città per la promozione di un libro utile alla pianificazione ed alla salvaguardia del territorio. Necessarie alcune puntualizzazioni da parte dell'autore sul lungo e tortuoso iter che hanno preceduto la pubblicazione della Carta Archeologica. Non di poco conto la notizia che alla Biblioteca Comunale, dopo mesi dalla pubblicazione, non sia ancora disponibile una copia del volume. Qualche cenno ai problemi di carattere oggettivo sulle ricognizioni effettuate in un territorio altamente urbanizzato, in fossi che "tracimano", combattendo spesso con la diffidenza dei cittadini ma altret-

tanto spesso accolto con un bicchiere di vino o addirittura un piatto di spaghetti! Ma le difficoltà incontrate, anche di carattere burocratico, sono state superate grazie anche ai sentimenti di affetto che legano l'autore a questa terra. Non manca la sottolineatura per l'incredibile assenza del patrocinio comunale. Il tomo, frutto di una operazione culturale maturata dopo il Convegno sulla Pallade e la mostra sulla Collezione Borgia, ha la finalità di creare la conoscenza del passato perché solo dalla conoscenza appunto, si può attuare la tutela.

Un ottimo rinfresco organizzato sempre dall'AIV ed offerto dallo sponsor, è stato offerto nella rinnovata Sala del Refettorio di S. Clemente.

Fin qui la cronaca di una importante giornata per la città di Velletri. La Spinosa non può che augurarsi che questo fondamentale studio sul territorio venga utilizzato per la tutela dello stesso. Auspichiamo che in un quanto mai vicino futuro, le memorie storiche non vengano ricordate solo sui libri perché distrutte o nascoste ma vengano rese fruibili a tutti. Sovrintendenza ed Amministrazioni Comunali non si sono certo distinti per un lavoro di conservazione dei siti archeologici e delle memorie storiche ancora presenti. Un caso su tutti è l'esempio del sito archeologico di Sole Luna situato a ridosso dell'omonima scuola con una situazione grottesca che ha visto mal figurare tutti gli attori della vicenda ed il cui risultato è sotto gli occhi di tutti!

SAN CESAREO**Altro successo per la Magnalonga**

(Luca Marcantonio) - Erano più di 800, metà dei quali provenienti da Roma e provincia, i partecipanti all'edizione numero quattro dell'ormai mitica "Magnalonga", che si sono dati appuntamento lo scorso 2 giugno pronti a partire per la maratona-passeggiata enogastronomica nel territorio di San Cesareo. L'iniziativa, anche stavolta impeccabilmente organizzata dall'Associazione "Amici di San Cesareo", con il patrocinio del Comune, la collaborazione del Comitato Colli Riuniti e del Centro Sociale Anziani, dopo soli quattro anni dalla sua prima edizione ha saputo raccogliere un tale consenso che già dai primi mesi dell'anno iniziano a fioccare le richieste per accaparrarsi i biglietti disponibili e che pertanto vanno regolarmente a ruba. "Si tratta di un'iniziativa davvero originale e unica nel suo genere nel nostro territorio - spiegano gli organizzatori - Il fatto che a prendervi parte non siano soltanto gli abitanti di San Cesareo ma anche cittadini provenienti da vari paesi della provincia, ci riempie di orgoglio e ci spinge a fare sempre meglio, anno dopo anno. La Magnalonga si conferma come appuntamento di grande rilievo per la promozione e valorizzazione del territorio e delle sue risorse, da ripetere e migliorare nei prossimi anni". La camminata, con raduno e partenza in Piazzale dell'Autonomia, ha attraversato la campagna sancesarese tra prati e boschi, per poi ridiscendere verso il centro storico cittadino e quindi proseguire in un percorso che pur privato dell'attraversamento nel suggestivo bosco della Macchiarella a causa delle piogge cadute in abbondanza nelle ore precedenti, ha comunque assolto egregiamente al suo compito. Al termine della passeggiata, nel consueto rush finale alla Villetta, pasta aglio, olio e peperoncino e oltre un quintale e mezzo di porchetta, hanno rallegrato la serata dei partecipanti insieme alla fisarmonica di Nada. Ancora una volta quindi lo spirito di aggregazione, la giornata diversa dal solito e il bellissimo "muro" di maglie gialle che si aggirava e spargeva per le vie del paese sono stati elementi suggestivi e caratterizzanti, a riprova del fatto che in occasioni come questa emerge in tutta la sua importanza la voglia di passare ore spensierate tutti insieme, di vedere persone con le quali quotidianamente si ha difficoltà ad incontrarsi e di sentirsi parte di un evento che ha il grande potere di unire e far divertire. Un plauso va indirizzato poi a tutti quei volontari dello staff che, invece di passare una giornata di festa in libertà, si sono messi a disposizione facendo di tutto, dal cucinare al servire ai tavoli a organizzare i vari punti di ristoro, sempre in modo estremamente efficiente e per questo ancora più apprezzabile. Stesso ringraziamento, espresso anche dagli "Amici di San Cesareo", va all'unità mobile della Croce Rossa Italiana e al gruppo comunale della Protezione Civile di San Cesareo per il prezioso aiuto volontario svolto nel corso della giornata.

Alimentari
Qualità e convenienza

B^m
Bazzoffi Michela

Zagarolo in Corso Vittorio Emanuele 33 - Tel. 068578187
San Cesareo in via Caelina 146 - Tel. 0685992133

EDIL MAMONE

PAVIMENTAZIONE ESTERNA
AUTOBLOCCANTI
BETONELLE

Monte Compatri (RM)
Tel. 3355236369

Teodora
www.galleriaedroora.com
00044 Frascati (RM)
Via Dina 20
Tel. +39.06.94017907
Fax +39.06.94017906
galleriaedroora@libero.it

LA STAZIONE

RIVISTE - BIELLETTA
BAR - PIZZA ALLA PALA e TONDE
TAVOLA CALDA
CATERING
VISIONE PARTITE DI CALCIO

APERTO TUTTI I GIORNI

ZAGAROLO (RM) - VIA DELLA STAZIONE 11, 55 - 42
Tel. 06.95205236 - Fax 06.9524778 - www.lastazioneenobar.com

CIAMPINO

Viaggio nel sole con l'astrofisico Marco Stangalini



Marco Stangalini in sala consiliare

(*Maria Lanciotti*) - Prosegue il ciclo dei Caffè scientifici organizzati dall'Associazione Tuscolana di Astronomia "Livio Gratton" in collaborazione con il Sistema Bibliotecario dei Castelli Romani. Mercoledì 24 giugno alle 17,30 sesto appuntamento alla biblioteca comunale "P. P. Pasolini" in via IV novembre, spostato poi nell'adiacente sala consiliare "Pietro Nenni". Saltato l'incontro con l'astronauta Umberto Guidoni - richiamato improrogabilmente a Bruxelles - e la prevista conferenza sul tema "Idee per diventare astronauta: vivere e lavorare nello spazio", è subentrato al tavolo dei relatori il giovane astrofisico Marco Stangalini, che ha iniziato col dire: «Vi parlerò del sole inteso come stella, oggetto astrofisico che conosciamo e comprendiamo meglio perché più vicino a noi». E parte con l'affascinante trattazione di quella fornace termoneucleare da cui dipende la vita del nostro pianeta, attiva da 4,6 miliardi di anni e che lo resterà per altrettanto tempo. Situato in zona periferica della Via Lattea, il sole è una dei 100 miliardi di stelle che costituiscono la nostra galassia, una "piccola" stella che dista da noi "solo" 150 milioni di chilometri, nulla di impressionante rispetto alla distanza delle altre stelle presenti nell'universo. La carta d'identità del sole parte dalla sua struttura. Nucleo, strato radiativo e strato convettivo, fotosfera e cromosfera e infine la corona che si estende per milioni di chilometri con forma sempre variabile nel corso del tempo. Vengono illustrate le macchie solari e le tempeste magnetiche e come tali fenomeni vanno a ripercuotersi sulle condizioni di vita sulla Terra. «L'influenza di una tempesta solare - avvisa il dr. Stangalini - potrebbe mandare in black out una civiltà tecnologica come la nostra. Le attività solari si trovano attualmente in un minimo prolungato e i sistemi di previsione non riescono a spiegarlo. Prevedevano una risalita dell'attività che non si è verificata. Il problema non è nel sole - precisa Stangalini - ma nei nostri modelli. Il comportamento globale è mosso da un sistema complesso ma ordinato, per il momento al di fuori delle nostre possibilità di indagine. Ma state tranquilli, tutto sotto controllo, l'osservazione prosegue sia da terra che dallo spazio», dice Stangalini a conclusione della sua conferenza, dotta e fruibile, allargata ai numerosi argomenti inerenti al sistema terra-sole, di cui tanto e tanto poco sappiamo. Interessato e vivace il pubblico presente, che fin dall'inizio ha interagito ponendo domande che denotavano una certa conoscenza della materia, e alla fine dell'incontro molte persone si sono complimentate con il relatore. Alcuni ragazzi hanno chiesto l'autografo a Stangalini, mettendolo in serio imbarazzo: «Non sono io l'astronauta - ha commentato fra il serio e il faceto - forse siete qui perché vi aspettavate Guidoni». Forse, ma l'incontro è stato piacevole e istruttivo e nessuno è rimasto deluso, anzi. Nel salutare Stangalini, e nel commentare la situazione della ricerca in Italia, raccogliamo la sua amara considerazione: «Ho vinto un posto di dottorato a Tor Vergata e resterò qui ancora per tre anni. Poi si vedrà. Non vedo chance e non ci spero, e forse è meglio non averne per rimanere qui. C'è tanta gente in fila che da anni aspetta una chance». *Alternative?* «Chi sceglie di rimanere in Italia di solito si ritrova a lavorare su una azienda. C'è chi sceglie di fare dottorato di ricerca». *Non pensa che le cose potrebbero cambiare?* «Troppo radicato nella cultura considerare il fisico una persona come tante altre. Nel governo Prodi il Ministro del Tesoro disse "Non dobbiamo investire sulla ricerca". Negli Stati Uniti investono sulla ricerca, e investono un sacco di soldi. In Italia, altra brutta cosa, quei pochi posti vengono impiegati da persone che non se lo meritano». Dall'élite alle stalle, è proprio il caso di dirlo, ma nulla vieta di pensare che il vento cambierà e che le nostre migliori intelligenze la finiranno di migrare all'estero, avendo la possibilità di lavorare in casa. Presto, magari nel prossimo ciclo solare.

ROCCA DI PAPA

"Il borghese gentiluomo" al Teatro civico

(*Rita Gatta*) - Con la celebre commedia di Molière, *Il borghese gentiluomo*, presentato dall'Associazione culturale "Teatrando", si è brillantemente chiusa, il 31 maggio, la stagione invernale del Teatro civico di Rocca di Papa. Grazie all'adattamento e alla regia di Antonia Di Francesco, nonché alla bravura degli attori, il pubblico ha goduto di una gustosa interpretazione del celebre testo che si avvale di farsesche punzecchiature, sempre attuali, in una società che bada molto all'apparire, più che all'essere. In breve, la nota trama: Monsieur Jourdain, affascinato da tutto ciò che è "aristocratico" si lascia trascinare, irretire e ingannare da una massa di nobili cialtroni, attribuendo loro, valori che in realtà sono universali: coraggio, temperamento, cultura, generosità, gioia di vivere... A nulla valgono le proteste e i tentativi della moglie di aprirgli gli occhi: il ricco e ingenuo benestante si fida di un sarto che gli propone abbigliamenti "stravaganti", prende lezioni di filosofia e di dizione, concede prestiti a uno squattrinato nobile, tenta di diventare l'amante di una marchesa: il tutto per scalare quel gradino che separa, lui ricco ma sprovvisto borghese, da una scaltra e truffaldina nobiltà. Sarà turlupinato anche nella sua stessa famiglia quando, volendo a tutti i costi far maritare la figlia con un blasonato, acconsentirà alle nozze della giovane con un fantomatico "Gran turco" (in realtà lo spasimante di sempre, borghese, della giovane ragazza).

Come non accennare ad un parallelismo con l'attuale società? La moda, gli stili di vita e di pensiero, troppo spesso si condizionano nei modi di essere: un pessimo esempio per la generazione futura diventa l'adulto che si uniforma! Soprattutto quando trasmette messaggi nei quali "l'essere è basato soprattutto sull'apparire". E il pericolo più serio lo corrono i giovani, a volte facilmente influenzabili. Infatti essi, dimenticando di essere portatori sani di un organo cerebrale ricco di materia grigia, potrebbero correre il rischio di standardizzarsi, annullando ogni spirito critico e qualsiasi impegno volto alla ricerca di valori sui quali modellare la loro personalità.

FRASCATI

Post-elezioni

(*Vu.Mar*) - Con la caduta delle ideologie e dei grandi partiti ('di massa'), che sostanzialmente legavano il consenso popolare su idee e valori, sono venute meno anche le appartenenze e con esse purtroppo in gran parte pure la coerenza e la responsabilità ad impegnarsi per un condivisibile bene comune. In ultima istanza siamo da tempo caduti dentro una forte regressione valoriale dove ciò che conta è l'interesse individuale immediato o tutt'al più quello di categoria (di 'casta') dentro un gioco di arroganza e di potere che provoca generalmente una deresponsabilizzazione e ostacola una diversa e più consapevole partecipazione civica alla soluzione dei problemi comuni. D'altronde a questo cambiamento generalizzato di mentalità concorre anche la crisi stagnante in cui sono venute a trovarsi un po' tutte le agenzie educative (dalle organizzazioni culturali, al volontariato gratuito, all'associazionismo... alla stessa famiglia e alla scuola).

Naturalmente l'ambito della politica - già di per sé complesso e soggetto a stimoli e prospettive spesso contraddittorie - è quello in cui si evidenzia maggiormente la carenza di alcuni precisi valori che un tempo erano oggetto di più responsabile condivisione. D'altronde il palcoscenico italiano - televisivo soprattutto - da parte degli imbonitori di turno, offre agli utenti quello che è più immediatamente appetibile ed "eccitante" sviando da quelli che sono i problemi quotidiani di famiglie, lavoratori, categorie meno garantite.

Fare un'analisi sulle recenti tornate elettorali, a partire dai concetti sopra espressi, sarebbe interessante, ma ci ruberebbe troppo spazio, anche se basterebbe solo citare uno dei dati emersi: a livello nazionale una persona su tre non è andata a votare.

Ma, con riferimento solo alle elezioni amministrative frascatane, mi pare che le affermazioni iniziali di questa riflessione, non siano del tutto peregrine. Ad esempio, nonostante da... secoli ci siano stati salti di fosso, 'tradimenti' e voltagabbana, mai come in questa tornata elettorale si sono visti trasformismi di ogni genere. Gente che è passata da un'aggregazione politica estrema all'altra con una nonchalance che sa tanto di presa in giro di molta parte di quell'elettorato che solo qualche tempo prima li aveva votati... in senso contrario! Ma come? chi era 'di sinistra' fino a pochi giorni prima, è passato 'a destra'; chi 'di centro', ondivagando per qualche tratto, indifferentemente ha scelto l'una o l'altra posizione con un grado di coerenza che rasenta l'avanspettacolo (alludiamo alle piroette!)

Candidarsi (oltre che per completare liste altrimenti zoppe) è sembrato l'hobby del giorno. Gli aspiranti consiglieri comunali a Frascati superavano abbondantemente i 300 (solo un terzo nato a Frascati). Con motivazioni che a leggere i curricula degli stessi candidati veniva da chiedersi se facessero sul serio o ci stessero prendendo in giro. Infatti fa parte forse di un programma politico candidarsi quasi come una necessità dopo il pensionamento visto che non si ha più niente (o quasi) da fare o non ci sono altri hobby da scegliere? O glielo ha consigliato il dottore? E che importa all'elettore se il candidato è padre o futuro padre o madre di un bel pargolo (il giudizio è sempre soggettivo) o nonno o nonna di 4 o 24 nipoti!?

Ma rientrando nella politica 'seria' è indubbio che una certa delusione degli ultimi anni della Giunta Posa, aveva colpito molti cittadini, elettori e anche iscritti al PD, eppure lo stesso Posa e le liste che sostenevano il candidato sindaco di centrosinistra, sono stati favoriti proprio da quanti... sono fuorusciti dal PD, creando liste alternative che al di là delle denominazioni collegate al rispettivo candidato sindaco potevano benissimo chiamarsi 'Lista degli scontenti 1', 'Lista scontenti 2', e così via (infatti i personaggi candidati a sindaco e buona parte dei loro sostenitori erano perlopiù usciti dalle 'giunte Posa' in anni precedenti o immediatamente prima delle elezioni: tanto per non far nomi, da Adotti a D'Orazio a Pacifici e via discorrendo). D'altronde non era ben chiaro quanto lo 'scontento' derivasse da una disattesa proposta e indirizzo politico dalla Giunta uscente o quanto da interesse più personale e individuale di assessorati o posti non ridistribuiti.

Ma la conclusione è che - pescando di qua e di là qualche consenso e spesso con una campagna elettorale non scevra dall'impiego di ingenti mezzi, compresi gli aerei! - molti non si sono accorti che sottraevano voti non solo alla candidatura 'berlusconiana', (arrivata a meno del 23%), ma anche al centrosinistra (si può ancora chiamare così?) vanificando quindi un eventuale ballottaggio e comunque non intaccando l'ascesa del candidato sindaco vincitore (sia pur con una lieve percentuale), fin dal primo turno. D'altronde ci sarebbe anche da fare una piccola riflessione sui mezzi a disposizione (aerei compresi) e spese sostenute da alcuni candidati per la campagna elettorale una causa in più a demotivare l'elettorato a recarsi alle urne e una in meno per votare candidati troppo invadenti...

Ora, con l'insediamento della 'nuova' giunta del sindaco Di Tommaso - figura rispettabile ma che deve dimostrare da subito di imprimere una svolta all'amministrazione precedentemente appiattita sulla figura del leader (leggi Posa) e alla vita cittadina, anche perché se ci siamo salvati da chi si candidava proponendoci Frascati come una sorta di 'parcheggiopoli' dei Castelli, non vorremmo che qualcuno insistesse a farne una 'schiamazzopoli' notturna, oltre che diurna, per il vantaggio (economico) di pochi! Ma su questi argomenti e altri temi (come quello che la nuova Giunta riveda i parametri di Tarsu, ICI e via discorrendo), torneremo in seguito.

CIAMPINO

1° festival di danza

(*Consuelo Zampetti*) - Quest'anno all'interno della manifestazione estiva "E...Stare a Ciampino" che si sta svolgendo presso il parco "Aldo Moro" in via Mura dei Francesi, tra le tante rappresentazioni ci sarà anche, all'anfiteatro, il "1° festival di danza" diretto da Antonio Di Vaio. Durante le tre serate 17, 18, 19 luglio verranno presentati:

- il balletto classico "*Cenerentola*", musiche di Prokofiev per la coreografia di Antonio Di Vaio da Rotislav Zakharov;
- la prima di "*Flamenco Tango Jazz*" per la coreografia di Lily De Cordoba e con la partecipazione straordinaria di artisti di fama internazionale;
- "*Ode alla Vita*" coreografie di Vito Bortone con l'assistenza di Elisa Liani.

Gli spettacoli sono già andati in scena nel teatro Greco in Roma il 20 e 21 giugno, ricevendo ampio consenso da un pubblico eterogeneo per età e gusti artistici.

In "*Cenerentola*" Antonio di Vaio, attraverso i canoni classici è riuscito a far emergere il sentimento umano nel ventaglio delle tante passioni: la tristezza, la rassegnazione, la speranza, l'amore, la determinazione, nei ruoli di Cenerentola e del Principe ma anche l'ironico e il grottesco della matrigna e delle sorellastre; la dolcezza, la comprensione, la consolazione, la promessa della fata Madre, con l'aiuto delle fate Primavera, Estate, Autunno, Inverno. I costumi sono particolarmente belli e ricercati. Un applauso in particolare lo ha strappato la scena della magica trasformazione di Cenerentola, mentre la sfarzosità e la compostità del ballo di corte con le Dame, la Marchesa, la Baronessa e la Granduchessa hanno donato un tocco di regalità e nobiltà alla coreografia. L'ottima presenza di scena, anche nelle situazioni impreviste, la coinvolgente personificazione nei propri ruoli, lo sfoggio della tecnica e dei virtuosismi, ha permesso al pubblico di tutte le età di vedere un'opera teatrale completa e di vivere due ore in una favola d'altri tempi...

"*Anda Jaleo*", una "marmellata" di situazioni lontane tra loro che si intersecano come in una sorta di viaggio nel tempo: da un incredulo balzo nell'epoca moderna, con musiche spagnole contemporanee al ritorno al passato, attraverso i suoni classici della chitarra Andalusia; dagli attuali pantaloni alle caratteristiche sottane e viceversa, con le nacchere o con ventagli colorati, attraverso incitazioni a voce, "Jaleo" o battito di mani "Palmas" fino alla radice più antica del "Flamenco" che nasce come "cante", canto, "a palo seco", senza musica, un caleidoscopio di emozioni attraverso danzatrici di ogni età e livello accademico che hanno espresso, trasmettendolo al pubblico, tutto il proprio coinvolgimento...

Ode Alla Vita ("Lentamente muore" di Pablo Neruda recitata da Dario Ciotoli). La nascita: il risveglio da un sonno che poggia le proprie speranze su di un cuscino colorato col quale si genera un gioco tra lo sbocciare alla vita e il timore, fino alla ricerca di protezione, ma... *lentamente muore chi diventa schiavo dell'abitudine, ripetendo ogni giorno gli stessi percorsi, chi non cambia marcia, chi non rischia e cambia colore dei vestiti, chi non parla e non conosce*... una macchina da scrivere scandisce le prime regole a chi con movimenti stereotipati è schiavo dell'abitudine; chi ripete gli stessi percorsi si trova incastrato nel gioco degli elastici, che dà vita a diverse figure geometriche che, giunte al limite delle combinazioni, si ripropongono sempre uguali; il "Totem" come esigenza dell'essere umano ad avere certezze, un credo, poi difficile da comprendere; l'amore che sembra per un attimo fermare il mondo, ponendosi in controtendenza rispetto ad una società che lo rifugge, non basta... Sulle parole della poesia di Neruda le coreografie disegnano un quadro, quello della vita di ognuno, quello di tutti i giorni, quello che ci mette in continua contraddizione, che spesso non ci permette di fermarci a riflettere, ma anche quello che alla fine del bilancio... *soltanto l'ardente pazienza porterà al raggiungimento di una splendida felicità*... quindi... "Ode alla Vita"... Vi invito a leggere l'articolo integrale sul sito www.controluce.it per conoscere i nomi di questi giovani professionisti ma, soprattutto, a partecipare al Festival di Danza all'interno del quale ci saranno altre produzioni.

ROCCA PRIORA

Via il Commissario dentro il Sindaco

(*Arianna Paolucci*) - Dopo un anno di commissariamento Rocca Priora ha il suo nuovo Sindaco, Damiano Pucci. Il pupillo dell'udc ha sbaragliato con la sua lista civica *Viva Rocca Priora* (pd, verdi, udc, idv) i concorrenti con questo risultato: *Viva Rocca Priora* 2622 voti, *Spoto per la Libertà* a pari merito con la lista *La Voce* di G Mastrella con 1366 voti, *Caradonna Alessandro* 990 e *Sinistra Unità per Rocca Priora* 343 voti. Così si delinea il quadro dei volti che entreranno a Palazzo Savelli con l'intento di migliorare Rocca Priora e soprattutto le casse comunali, lasciate al verde dagli stessi politici che ancora una volta sia in maggioranza che in opposizione rappresenteranno i cittadini in aula consiliare. Pucci, che era stato vicesindaco nella passata amministrazione Spoto ha commentato così: "La gente ha capito il messaggio della nostra squadra, abbiamo impostato una campagna elettorale basata sul discorso civile ed è ciò che vorremmo portare in amministrazione, inoltre coopereremo con le forze di minoranza per cambiare in meglio la nostra cittadina". Buona l'affluenza agli 8 seggi, più del 70% degli aventi diritto non ha mancato all'appuntamento elettorale, una controtendenza rispetto al dato europeo. Intanto il commissario straordinario Lupo lascia il posto al nuovo sindaco ed in una lettera aperta ai cittadini esprime tutta la sua soddisfazione: "È stato per me motivo di profonda gioia vedere finalmente i bambini di Rocca Priora frequentare la propria scuola messa a norma ed in sicurezza. Non dimenticherò mai i volti felici dei bambini e quelli commossi dei loro genitori e degli insegnanti nel giorno di riapertura della loro scuola, il 5 maggio di quest'anno. Altra grande fonte di soddisfazione professionale è stata per me quella di aver avviato il procedimento di risanamento finanziario dell'ente, dal quale Rocca Priora non potrà avere altro che benefici di medio e lungo termine. Proprio perché gli ostacoli e le difficoltà superati sono stati di grande portata ritengo di poter senz'altro affermare che anche le gratificazioni sono state altrettanto grandi e senza dubbio irripetibili. Per questi motivi ringrazio di cuore tutti i cittadini di Rocca Priora e nell'accomiatarmi auguro loro ogni bene".

CASTEL GANDOLFO

"Vuoti a perdere"

(*Consuelo Zampetti*) - Da un estratto de la "Guerra spiegata ai poveri" testo del '46 di Ennio Flaiano, i ragazzi del corso avanzato della "Compagnia del Jolly", diretta da Alex Papitto, hanno introdotto la messa in scena *Vuoti a perdere* testo e regia di Clara Sancrica (Castel Gandolfo teatro U. Bazzi 27 e 28 giugno). Quest'opera non vuole trattare della guerra ma mettere il luce, con il contributo di epistole, i sentimenti e il breve vissuto di giovani di ogni tempo e di ogni conflitto. L'argomento è stato trattato con attenzione e delicatezza, la stessa con cui i giovani artisti si sono immedesimati nel loro ruolo corale; infatti in questo testo teatrale non esiste un protagonista, sono tutti un'unica voce. La voce di chi ha sofferto o ancora soffre a causa di conflitti che non comprende, perché gestiti da capi di stato riuniti in assemblee internazionali; la voce delle madri, spose o fidanzate che nel cuore portano un macigno pesante: il dolore dell'ultimo saluto. Come in tutte le situazioni drammatiche l'uomo con la propria creatività riesce a generare un po' d'ilarità, che al fronte porta speranza ma, poco dopo il ritorno alla realtà: dal "Bombardamento" (poesia del "Marinetti"), sotto forma di coro, in un rincorrendo di parole ritmate, di intonazioni vocali, di suoni, all'Iliade col dramma delle membra lacerate dei valorosi soldati, recitata dalle spose che a casa attendono disperate, culmina in un grido "...cuore intrepido sarebbe stato chi allora avesse goduto guardando il travaglio e non pianto". Non si può non piangere innanzi alla morte di un essere umano e, affinché non resti solo un "vuoto a perdere", mettiamo i nostri giovani nelle condizioni di spogliarsi nudi innanzi al mare che li attende per vivere liberi ed in pace, perché ogni soldato morirebbe felice se sapesse che il suo sangue è bastato a placare la sete della belva. Lo spettacolo, che dura solo un'ora e venti minuti senza intervallo, spezza il respiro regolare del pubblico che, in certe circostanze, lo trattiene lasciando che alcune lacrime scendano silenziose. È stato difficile infatti trattenere le emozioni, così intense, così vere, così reali, perché al contrario non è difficile vivere al paura di una guerra che potrebbe volere anche i nostri figli.

ROCCA DI PAPA

Giuseppe Ungaretti ai Castelli Romani

(*Rita Gatta*) - Nuovo, interessante incontro organizzato in maggio nell'Aula Consiliare di Rocca di Papa, a cura dell'Associazione "L'Osservatorio": introdotto dalla scrittrice Maria Pia Santangeli, Marco Onofrio con la presentazione del suo libro "Ungaretti e Roma" della Edilazio, ha focalizzato tra l'altro, la figura di un Giuseppe Ungaretti "castellano" di Marino. Suggestive immagini in bianco e nero hanno vivacemente rievocato i momenti e i luoghi più salienti della vita castellana del Poeta. Una di esse immortala il Ghibellino, palazzetto che si affaccia, a Marino, sull'alberato viale Mazzini, al civico 7 (in precedenza, dal 1927 per quattro anni il poeta aveva abitato in un piccolo appartamento in Via Vittoria Colonna 68). In esso Ungaretti visse con la sua famiglia dal 1931 al 1934: erano anni in cui egli attraversava un periodo di difficoltà economica ed era stato costretto a trasferirsi da Roma ai Castelli, dove i fitti erano più adeguati alla sua disponibilità finanziaria. Il villino tuttavia, era un edificio freddo, umido, soggetto a infiltrazioni d'acqua e spesso, il Poeta era costretto ad intervenire con recipienti di fortuna per raccogliere l'acqua piovana; altre volte chiedeva aiuto ad un fabbro suo amico per piccole riparazioni. Un soggiorno in una realtà, dove comunque i suoi figli erano ben inseriti: la bimba Ninon frequentava le scuole dalle Maestre Pie Venerine; più piccolo della sorella Antonietta, marinense di nascita, giocava nel giardino del villino con il suo monopattino... Mentre le parole di Onofrio continuano la sua presentazione ecco palesarsi un Ungaretti che da Marino guarda gli scorci circostanti, che ama soffermarsi sul panorama circostante: la pianura romana, la Capitale adagiata in lontananza, l'influato orizzonte marino d'estate; avrà volto certamente lo sguardo anche verso le irregolari geometrie della nostra bella Rocca di Papa e del suo Monte Cavo... Sarà venuto qualche volta a inerparsi tra i nostri vicoli? Sarà mai salito sulla vetta del monte nel lussuoso albergo che ospitava grandi personalità come Pirandello, Marconi, i Principi Windsor? Certo è che la figura di Ungaretti, fotografata nei ricordi, mentre declamava i versi dell'*Odissea* alla Rai, sembra ancora più vicina a noi, con la sua voce profonda, dal lento scandire delle parole del poema omerico che tanto abbiamo amato... "Ulisse... scocca... la freccia...". Omero egli stesso, come anche Onofrio suggerisce nella rievocazione. Lo si rivede nella memoria con quegli occhi a fessura, simili a quelli dei gatti che tanto lui amava, la sua barba bianca: la sua figura è come sospesa nel tempo. E tale resta al termine dell'incontro: un patriarca, un uomo che dall'Egitto alla Ville Lumière, si stabilisce a Roma Caput mundi, città che impara ad amare nella sua manifestazione barocca (inizialmente poco accettata); un mussoliniano che non condivideva però l'idea totalitaria del Fascismo; soprattutto un Poeta che apre la sua anima ai sentimenti più disparati: quella di un soldato volontario nel primo conflitto bellico che "... si sta come d'autunno sugli alberi le foglie", a quella di padre che vive il dolore per la perdita più tragica, quella di un figlio e "In cielo cerco il tuo felice volto". Anima di un ateo che scopre la fede cristiana attraverso un tormentato percorso di ricerca "Dio guarda la nostra debolezza / vorremmo una certezza... / sono stanco di urlare senza voce", a quella di un uomo disperato nella solitudine della scomparsa della sua compagna (Jeanne che sposa con rito religioso in punto di morte nel '58) e che brama nella speranza "... Di nuovo la tua voce / per sempre ti rivedo". E da Poeta va, nel 1970, anno della sua scomparsa a causa di una broncopneumonia, in una scuola in provincia di Roma e parla con i ragazzi di Poesia: di quel particolare linguaggio dell'anima, dell'io che esprime nei versi la sua intima consistenza, conoscendosi e lasciandosi conoscere. Ungaretti l'ha fatto coinvolgendo e lasciandosi coinvolgere: proprio come è capitato a noi presenti, in questo pomeriggio di maggio.

ARICCIA

Le scuole per Fossa, un successo



(Daniele Ricca) - Gli alunni della scuola elementare di Fontana di Papa e del Circolo didattico di Ariccia, nel corso delle manifestazioni scolastiche di fine anno hanno raccolto ed inviato al Comune di Fossa, comune adottato da Ariccia per la ricostruzione, la somma di 5.700 euro da destinare alla scuola di Fossa. "Ringrazio - afferma l'Assessore alla Scuola, Mauro Serra Bellini - i dirigenti scolastici, i docenti, i genitori e soprattutto gli alunni che hanno consentito il pieno successo dell'iniziativa; con l'occasione porto anche i ringraziamenti del sindaco di Fossa, che mi ha contattato telefonicamente. Ancora una volta i nostri ragazzi hanno dimostrato una sensibilità e solidarietà che noi adulti spesso dimentichiamo, ed iniziative come queste fungono da esempio e stimolo anche per noi adulti, per farci riscoprire ed apprezzare i veri valori del vivere in comunità". "Avendo lavorato sui diritti dei bambini - dice la responsabile del progetto, Teresa Mignacca insegnante del Circolo Didattico - ci siamo confrontati con le problematiche che ora stanno vivendo i bambini abruzzesi. In particolare i nostri alunni, dopo aver approfondito le tematiche relative ai loro diritti inserite nella Carta internazionale sui diritti dell'infanzia, si sono impegnati per contribuire al "diritto allo studio" dei loro compagni di Fossa".

GENZANO DI ROMA

Le nonnine attrici (più Antonio) al gran debutto

(S.G.) - Luccica Genzano e splendono le nonnine del centro anziani tra paillettes e lustrini. Sorridenti ed emozionate, sono state le protagoniste di uno spettacolo teatrale andato in scena qualche giorno fa che ha fatto registrare il tutto esaurito. Oltre quattrocento persone hanno assistito alla messa in scena di "Genzano sempre luccica", una pièce frutto del lavoro certosino di 17 nonnine e di Antonio, un giovanotto di vecchia data, sotto la sapiente guida di Gloria Cassarà e Carlo Fazi. Davanti ad una platea di amici, parenti e amanti del buon teatro, si sono intrecciati in un corposo canovaccio teatrale ricordi ed emozioni: il castagnaccio mangiato da bambina, il pallottoliere per i primi conteggi, la pasta e fagioli tanto buona in un momento di carestia, le bambole di pezza e i primi calci a un pallone di carta, il campo-scuola alle Piagge. E poi ancora le grotte del lago di Nemi che diventano improvvisamente le nuove case degli sfollati durante la guerra, lo sbarco degli americani e le navi che bruciano riempiendo il cielo di fumo e fiamme. Sprazzi di vita quotidiana di ieri ed oggi, come le numerose candeline su una torta di compleanno spente con il ventaglio e le fette condivise con la platea. E infine giri di valzer, in una ricostruzione che passa per le parole e i suoni di grandi menti nostrane, come "Il sole dei vecchi" di Alda Merini e "Grazie alla vita" di Gabriella Ferri, per approdare al capolavoro di Roberto Rossellini, "Roma città aperta", e mischiarsi con le foto in bianco e nero di splendide ragazze diventate oggi anche ottime attrici. "Dopo quasi un anno di Laboratorio ora sono più ricche, più sensibili, più ironiche. In effetti il teatro è un mezzo e non un fine. Come tutti, anche la loro idea del teatro era legata ad un testo da recitare ed invece i testi dello spettacolo sono nati dalle risposte agli input lanciati durante gli incontri", ci dice il regista Carlo Fazi. In barba alla tensione tipica delle debuttanti, le simpatiche nonnine hanno affrontato il palcoscenico con sicurezza, nessuna paura per quei monologhi tutte sole sotto l'occhio di buie o per quella giravolta a passo di danza, tanto da presentarsi sul palco al momento dei saluti con piglio da artiste navigate. Il proprio nome, un inchino e tanti applausi hanno decretato il successo dello spettacolo e la sospensione di questa edizione del laboratorio teatrale in attesa di riprendere più in là. Nuovi testi da scrivere, altre scene da studiare, ma sempre la stessa frase in sottofondo, come una melodia: "La vita non è una corsa, vai più piano. Ascolta la musica prima che la canzone finisca". Ed ora, sipario.

LAZIO

220 milioni per sostenere chi perde il lavoro

(Daniela Delli Noci) - La Regione Lazio ha messo a disposizione dei lavoratori delle piccole e medie imprese a rischio di espulsione dal mercato del lavoro o licenziati, la somma di 220 milioni di euro del Fondo sociale europeo. È quanto prevede la delibera sugli ammortizzatori sociali in deroga, proposta dall'Assessore all'Istruzione, Diritto allo Studio e Formazione, Por e FSE e l'Assessorato al Lavoro, Pari Opportunità e Politiche Giovanili, approvata dalla Giunta regionale. Si tratta di misure che hanno il fine di tutelare i lavoratori di imprese fino a 15 addetti e di particolari settori, che non possono accedere agli ammortizzatori sociali a legislazione ordinaria e che, in tal modo, possono usufruire di attività di orientamento e frequentare corsi di competenze relazionali e trasversali e finalizzati all'autoimpiego, di qualifica o di abilitazione e specializzazione professionale e tirocini formativi. La somma va ad integrare i fondi resi disponibili dallo Stato sulla base dell'Accordo approvato in Conferenza delle Regioni l'8 aprile scorso, in attuazione del Piano anticrisi del 12 febbraio.

Silvia Costa, Assessore regionale all'Istruzione e formazione e coordinatrice degli Assessori regionali alla Formazione e al Lavoro nell'ambito della Conferenza delle Regioni, ha espresso grande soddisfazione per le misure adottate dalla Giunta. «Vogliamo scongiurare il rischio di chiusura delle aziende - ha dichiarato l'Assessore - e dare una nuova prospettiva a chi perde il lavoro in questo periodo di pesante crisi economica. Con questo Accordo l'Assessorato impegnerà somme fino ad un tetto di 220 milioni di euro del Fse per il periodo di programmazione 2007/2013. Somme pari a più della metà dei fondi stanziati, nella programmazione stessa, negli Assi Occupabilità e Adattabilità. Con tale importo si stima di coprire le esigenze di circa il 10% dei dipendenti attuali delle PMI del Lazio, pari a circa 30.000 addetti. È urgente però che ora il Governo metta a punto la riforma degli ammortizzatori sociali, per evitare, come è avvenuto in questo caso, che vengano sottratte ai territori le risorse del FSE per lo sviluppo e per la nuova occupazione a favore di pur fondamentali diritti di lavoratori in difficoltà». I lavoratori avranno a disposizione un catalogo dell'offerta formativa, nell'ambito del quale scegliere i corsi più idonei ad irrobustire oppure a creare professionalità da spendere nel mondo del lavoro o da utilizzare nell'autoimpiego. I lavoratori potranno, inoltre, avvalersi di consulenti esperti di orientamento e transizioni lavorative che possano aiutarli a superare le difficoltà della loro situazione. Tali misure sono coordinate con i contributi INPS e le integrazioni e sostegni al reddito concordati con l'Assessorato al Lavoro, sempre a valere sul FSE.

CASTELLI PRENESTINI

"No Ecomafia Tour"

(Legambiente Lazio) - Colpire le illegalità ambientali, indurre le sanzioni, introdurre i reati ambientali nel codice penale e promuovere una nuova cultura della legalità, portando tra la gente i numeri, i contenuti, le storie delle Ecomafie sempre più radicate nella nostra Regione, che con 6 reati al giorno, 2.086 in totale, occupa il quinto posto nel rapporto "Ecomafie 2009" di Legambiente. Questo il senso del "No Ecomafia Tour", un viaggio itinerante attraverso tutte le province del Lazio, con il coinvolgimento delle scuole, che è partito il pomeriggio del 18 Giugno 2009 dal luogo simbolo di Colferro, situato in quella Valle del Sacco protagonista negli ultimi anni di molti degli episodi di inquinamento riguardanti la nostra Regione. L'iniziativa, organizzata da Legambiente Lazio, in collaborazione con l'Assessorato regionale Affari Istituzionali, Enti Locali e Sicurezza, si concluderà a Roma nell'aprile 2010, che è anche il limite fissato per la presentazione delle opere relative al primo concorso di racconti di Ecomafia promosso nell'ambito del tour. Secondo l'ultimo Rapporto Ecomafie, da una parte nel Lazio si è registrata rispetto allo scorso anno una diminuzione del 20% del numero complessivo degli illeciti ambientali, che fa scendere la nostra Regione dal quarto al quinto posto, subito dopo le quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa, ossia Campania, Calabria, Sicilia e Puglia; dall'altra è impressionante l'aumento dell'illegalità nei settori dei rifiuti e ancor più in quello del cemento, dove il Lazio si classifica al quarto e al terzo posto, rispettivamente con 291 e 774 reati ed una percentuale del 7,4% e del 10,3%. Rimane invece stabile al primo posto nel settore delle archeomafie, con una percentuale immutata del 15,3%. "Il fenomeno delle Ecomafie è sempre più radicato nella nostra Regione - ha dichiarato Lorenzo Parlati, presidente di Legambiente Lazio - è giunto il momento di combattere i traffici ambientali in modo più duro, inasprendo le sanzioni ed introducendo i reati del settore nel codice penale, nonché promuovendo una nuova cultura della legalità ambientale. Per questo abbiamo pensato a questa iniziativa inedita, per portare tra la gente gli impressionanti fatti di cronaca legati alle Ecomafie che sempre di più colpiscono il Lazio, dal nord - vedi inchiesta "Giro d'Italia, ultima tappa Viterbo" - a sud - vedi la richiesta dello scioglimento del Comune di Fondi - , passando per la Valle del Sacco, creando una nuova consapevolezza e un nuovo modo di agire". Per quanto riguarda la Valle del Sacco, circa il 55% della popolazione esaminata presenta nel sangue betaesaclorocicloesano e per tutta la vita dovrà convivere con la sostanza inquinante derivante dalla produzione del lindano, il potente insetticida prodotto a Colferro negli anni Ottanta. Questo il dato più impressionante riguardante la Valle del Sacco e che può assurgere a simbolo di tutti i veleni industriali che da anni vengono riversati nella zona. Ultimo fatto di cronaca in ordine di tempo, la scoperta del traffico di rifiuti illeciti presso il termovalorizzatore di Colferro. Secondo Legambiente, la causa primaria di tutti gli episodi di inquinamento è sempre la stessa: nella zona c'è troppa pressione industriale, visto che sul corpo idrico principale sono ben 88 gli scarichi industriali trattati, su un totale di 163, spesso purtroppo poco controllati nella gestione ordinaria. "È venuto il tempo di riqualificare definitivamente questa area, dando così una risposta alle popolazioni della Valle del Sacco - ha dichiarato Cristiana Avenali, direttrice di Legambiente Lazio - . Accanto al controllo della salute della popolazione, i veri temi da trattare sono, da una parte, la bonifica complessiva dei siti, dall'altro il futuro da dare all'area, da decidere attraverso un percorso partecipato. Il principio guida deve essere quello della riduzione degli impatti industriali, basta speculazioni, questo territorio ha già pagato troppo, bisogna piuttosto puntare alla creazione di un distretto eco-compatibile, che permetta lo sviluppo economico ed occupazionale dell'area, ma secondo una logica di sostenibilità". Sul fronte della lotta agli illeciti ambientali, Legambiente Lazio gestisce da tre anni, per conto dell'Assessorato all'Ambiente della Regione Lazio, l'Osservatorio Ambiente e Legalità, e nel mese di marzo ha partecipato all'istituzione della Consulta regionale Ambiente e Legalità, il cui scopo è quello di rafforzare i risultati già ottenuti. All'incontro sono intervenuti il colonnello Emilio Errigo, Comandante del Reparto Operativo Aeronavale del Comando Regionale Lazio della Guardia di Finanza; Stefania Divertito, giornalista e saggista esperta di tematiche ambientali; Valentina Romoli, coordinatrice Centro Azione Giuridica Legambiente Lazio. Hanno partecipato, tra gli altri, i Comitati locali, la Rete Tutela Valle del Sacco (ReTuVaSa) e l'Unione Giovani Indipendenti (Ugi). Presente inoltre a Colferro anche il camper di Lazio SiCura, che sta girando per i Comuni laziali e i Municipi romani con lo scopo di far conoscere alla cittadinanza i progetti e le iniziative sulla sicurezza attivi sul territorio. Il progetto, finanziato dall'Assessorato alla Sicurezza della Regione Lazio, indaga anche la percezione di sicurezza delle persone, per cui anche questo pomeriggio gli operatori di Lazio SiCura stanno realizzando interviste e questionari a questo scopo. Tutto il materiale sul progetto è su www.laziosicura.it

VELLETRI**Gina Sanders, dalla Nuova Zelanda con amore**Sanders e Ludovisi in *For My Friends*

(*Maria Lanciotti*) - Arriva dall'altra parte del mondo e si presenta al suo pubblico come non vi fosse mai stato distacco. Dalla prima volta che approdò a Colle Ionci, nel 2004, vi torna ogni anno come per un rientro in famiglia. Il suo primo concerto in Italia è qui che si è svolto, nell'Antico Casale in mezzo al verde. È qui che si sente accolta con la stessa grazia e calore che fanno di lei un personaggio vero, autentico nella sua piena umanità. Gina Sanders, soprano neo zelandese, una volta che l'hai conosciuta non puoi dimenticarla. Il suo talento, il suo spessore artistico, la sua grande professionalità, il suo impressionante curriculum, non bastano a spiegare il fluido di simpatia e magnetismo che da essa emana. Semplicemente ti prende. Al di là della conoscenza di diverse lingue possiede l'innata capacità di comunicare. Reduce dai concerti in Inghilterra, Svizzera, Germania e attesa a Parma, Gina Sanders ha fatto sosta in quella che considera la sua seconda casa, ospite di riguardo di Valeriano Bottini che, in collaborazione con le associazioni *Estro Musicale*, *Amici della Puglia* e *Schola Cantorum Corodia* e con il contributo della Banca Popolare del Lazio, ha organizzato una serie di concerti che si sono svolti nell'arco di quattro giorni. Domenica 14 giugno alle 18,30 *For My Friends* all'Antico Casale di Colle Ionci, repertorio speciale per gli amici di Velletri; martedì 16 giugno alle 20,30 *Arie & Songs* a Roma alla Sala Unar in occasione della presentazione della biografia del pianista Luciano Sangiorgi a cura del M° Giuseppe Lupis; mercoledì 17 giugno *The Great Concert* a Latina alla Chiesa di San Francesco. Ad accompagnare Gina al pianoforte il M° Fabio Ludovisi, dalle grandi qualità come musicista e come uomo, molto apprezzato dalla signora Sanders. Un'intesa artistica e umana, la loro, che si è evidenziata fin dal primo concerto e che va sempre più intensificandosi.

Non è ancora ripartita e già ci manca, con la sua voce e la sua presenza. Con la sua affabilità e calore. È legata all'Italia. Gina Sanders, anche per un particolare motivo: suo nonno è sepolto a Monte Cassino, dove ha perduto la vita in battaglia durante la seconda guerra mondiale. Ecco che le distanze si annullano, quando il pensiero supera locazioni temporali e geografiche. E vedremo dunque tornare alla sua base a Colle Ionci questa splendida artista, portata come sempre dall'arrivo della buona stagione.

CASTELLI ROMANI**Finalmente il piano di assetto del Parco**

(*Italia Nostra - Castelli Romani, Alternativamente, Picchio Rosso*) - Il Parco Regionale dei Castelli Romani è stato istituito venticinque anni fa (1984), ma ha avuto una gestazione difficile e controversa, per definirne la perimetrazione sono state necessarie due adozioni commissariali, la prima nel 1995 (adozione del commissario La Presa), la seconda nel 1998 ad opera di un commissario "ad acta" (Ravaldini). La perimetrazione rispetta lo scopo fondamentale della legge istitutiva che è quello di tutelare l'integrità delle caratteristiche naturali e culturali del vulcano laziale: questo è il motivo per cui sono compresi anche i centri storici, che prima o poi andranno valorizzati e restaurati. Fino ad oggi mancava un piano di assetto che è lo strumento cardine per la gestione urbanistica del parco: l'incarico per la redazione del piano d'assetto o meglio per l'adeguamento alla legge regionale 29/97 (legge regionale delle aree protette) è stato conferito all'Ing. Berdini nel 2001, dopo vicende alterne il consiglio direttivo del parco ha adottato tale strumento urbanistico il 21 maggio 2009.

I cittadini dei Castelli hanno atteso venticinque anni l'adozione del piano di assetto, un atto dovuto per legge, che avrebbe dovuto essere approvato diciotto mesi dall'insediamento degli organi di gestione. In questi venticinque anni le amministrazioni comunali hanno perseguito politiche di espansione edilizia, mostrandosi incapaci di elaborare piani alternativi di sviluppo e compromettendo purtroppo ampie zone, nello stesso arco di tempo ci sono stati anche tre condoni edilizi che hanno ulteriormente alimentato l'edilizia abusiva persino su terreni demaniali. Oggi gli spazi verdi da salvaguardare sono ridotti ad aree residuali e il piano d'assetto adottato è un piano modesto rispetto alle aspettative del comitato promotore che ha operato agli inizi degli anni ottanta, ma almeno tutela oggi quello che è rimasto. Il consiglio direttivo del parco ha adottato anche il regolamento delle attività compatibili con la gestione del parco che va ad aggiungersi al regolamento delle attività nei bacini lacuali.

Ora il parco dispone degli strumenti per il suo funzionamento, certo rimane l'amara considerazione che per fare tutto ciò sono stati necessari venticinque anni, ciò la dice lunga su un'intera classe politica che ha amministrato i comuni dei Castelli in questi anni. Con questi atti si sono definiti i contenuti all'interno dell'area protetta: ora si apre la fase della gestione, del controllo del territorio e dello sviluppo delle opportunità.

Per fare ciò è necessario che gli amministratori sappiano mettersi in rete per accedere ai fondi europei in particolare quelli destinati al restauro dei centri storici nelle aree protette.

**i nostri paesi...
Cronache**Rubrica a cura di: Claudio Di Modica
e-mail: claudio@controluce.it**BORGATA FINOCCHIO****La Parrocchia Santa Maria della Fiducia**

(*Sandro Angeletti*) - Spegni il cellulare... e accendi il cuore... si entra per Amore... e si esce per Amare! Questo è l'invito che la Parrocchia Santa Maria della Fiducia offre ai fedeli, volontari o di passaggio, nella bellissima Chiesa eretta nel 1954 in Via Casilina n° 1837. Ricco e nutrito è stato il programma di giugno della Caritas parrocchiale. L'evento più sentito per il 19 giugno, l'incontro per tutti i partecipanti al pellegrinaggio a pie-

di verso il Santuario della Madonna del Divino Amore. Nel progetto *educare alla speranza*, domenica 21 si è svolta la festa della Croce Rossa con l'apertura dello specifico stand, la benedizione dei mezzi di soccorso e l'intrattenimento per i bambini, con una finale esibizione di danza sportiva in collaborazione con le Associazioni locali. Venerdì 26 e Sabato 27 si sono celebrate la santa messa con gli anziani e gli ammalati della parrocchia e la Solenne Processione per le vie della borgata con seguito dell'immagine di Maria, madre della Fiducia. *L'educare alla speranza* è proseguita domenica 28 con l'atto di affidamento alla Madonna e, in conclusione, il concerto con ingresso gratuito di Gatto Panceri ha allietato chi era ancora presente nell'area interessata. È poi necessario ricordare le numerose attività e le organizzazioni di gruppi e movimenti giovanili di cui si occupa frequentemente la parrocchia. Ogni martedì il gruppo Caritas distribuisce viveri e vestiario, il mercoledì alle ore 19.00 la mensa è aperta per tutti, con interessanti e costruttivi scambi culturali, affermati anche grazie al gemellaggio con la località di Mulukuku in Nicaragua. I corsi di lingua italiana, il teatro, le adozioni a distanza e il gruppo di preghiera di Padre Pio completano le attività. L'occasione è gradita per dare il benvenuto al nuovo viceparroco Don Saverio Monitilio, ricordando ai giovani della borgata che è in programma il Campo estivo 2009 dal 18 al 27 agosto, presso la località *Vigo di Cavedine* in provincia di Trento, nella nota *Valle dei Laghi*, dove come campo base per le escursioni è stato scelto il centro ricettivo alberghiero in una struttura immersa nel verde e nella natura!

CIAMPINO**"Taccuino Poetico" di Natale Sciarra**

(*Eliana Rossi*) - Con l'immagine dell'acqua appena increspata del lago di Castel Gandolfo si configura la copertina dell'ultima fatica letteraria di Natale Sciarra *Taccuino Poetico* (Edilet-Edilazio Letteraria), presentata lunedì 25 maggio nella Sala Convegni del Comune di Ciampino, alla presenza dell'assessore alle Politiche Culturali Mauro Testa, del presidente della Pro Loco Giuseppe Tedeschi e dell'editore Marco Onofrio. «Sono tredici anni che Natale Sciarra cura la rassegna culturale Colloqui sulla contemporaneità - esordisce Tedeschi - e per ringraziarlo del suo impegno e in occasione dei 35 anni della costituzione del Comune di Ciampino, la Pro Loco ha devoluto un contributo minimo per la realizzazione di quest'opera, patrocinata dall'Assessorato alla Cultura. Natale è un operatore culturale, un seminatore e un raccogliatore di idee sue e degli altri. È facile, infatti, vederlo per la strada, magari in compagnia di qualche amico, che commenta un libro appena letto o una mostra appena visitata». Nel suo intervento l'assessore Testa ha illustrato il testo che si compone di tre parti: la prima *Certi di nulla*, è una raccolta di poesie; la seconda *Alla deriva di un sogno* sono riflessioni sui luoghi che l'autore frequenta, sulle situazioni giornaliere in cui ognuno di noi è costretto a districarsi; la terza sezione è dedicata ai *Profili e recensioni* di personaggi che gravitano attorno all'ambiente culturale e alle loro opere. «La prima parte - spiega Mauro Testa - mi ha inquietato, perché vi ho ritrovato una poesia di stampo ermetico, in cui Sciarra cerca le parole giuste per spiegare le sue emozioni, nella sua ricerca della verità assoluta. Il riferimento a Montale non è casuale e può sembrare anche una fortuita coincidenza la foto dell'autore scattata proprio davanti alla casa del grande poeta». Marco Onofrio si è soffermato ad analizzare lo scritto di Sciarra nel quale ravvisa la passione dell'autore per i viaggi in Italia, per assistere ad un evento o vedere una mostra importante. «Che cosa si può chiedere al poeta - , chiosa Onofrio - a colui che scrive, quando la parola è consunta? Ci sono scritti che non hanno alcun mordente con la realtà dell'uomo attuale. Sciarra ci indica la strada, lui è poeta con la capacità di dire con semplicità cose vere e importanti. Questa semplicità non va intesa come limite, ma come scelta consapevole, in barba a certi "gargarismi poetici". Si crede ancora che il valore di un testo poetico sia nel suo linguaggio astruso, poi però questi poeti si lamentano se nessuno legge le loro opere. La poesia si riconosce nel farsi ascoltare e leggere, è rivelazione, Epifania, brivido universale. Lo scopo dell'arte è raggiungere l'uomo dietro la maschera e le sue varie stratificazioni e qui subentra la ricerca poetica. L'artista è colui che si mette in discussione, che si spinge oltre. Nelle poesie di Sciarra ricorre il sentimento del tempo - continua Onofrio - la caducità delle cose. La vita è crudele perché è così, tutti ne facciamo esperienza e non bisogna perdere la speranza, anche se tutto è distrutto. Anche la fotografia, nei nostri viaggi è importante, perché abbiamo bisogno di ricordare, di congelare quell'istante per la nostra memoria storica». Il nostro poeta ha risposto visibilmente commosso a tutti questi apprezzamenti, ricevendo una calorosa ovazione da parte del folto pubblico presente in sala. La serata è stata allietata dalle musiche suonate dal maestro Davide Annechiarico e dalla voce di Alessandra Rugger

MONTE COMPATRI

Frammenti di storia in un dipinto ispano-fiammingo - 1

Un piccolo dipinto raffigurante la "mistica del nord" riaccende la memoria dell'antica chiesa dedicata a santa Brigida di Svezia che un tempo sorgeva a Monte Compatri



Fig. 1 - Santa Brigida di Svezia in preghiera (ca. 1485-1517) Autore ignoto - Olio su rame, cm 21 x 29 - Collezione privata (già collezione del Principe Borghese)

(Melanie Zefferino) - Santa Brigida di Svezia in preghiera, questo piccolo quadro di devozione oggi in collezione privata, proviene dalla raccolta di oggetti personali e opere d'arte della collezione di famiglia che il principe Scipione Borghese (Migliarino di Pisa, 1871 - Firenze, 1927) portò con sé a Firenze dopo essersi sposato in seconde nozze, il 2 agosto 1926. Ripercorrendo le vicende dei Borghese, è stato possibile ricostruire almeno in parte la storia di questo dipinto e scoprirne il legame con l'antico feudo di Monte Compatri, ovvero le sue origini, e a seguito di ciò si è potuto cogliere la valenza del soggetto, per di più svelando un aspetto poco noto della vita della "mistica del nord": un particolare di cui l'autore era a conoscenza, forse grazie a un accesso privilegiato alle fonti o semplicemente perché il tempo dell'oblio di questa figura non era ancora giunto. Per arrivare in ultimo a identificare perlomeno la cultura artistica dell'ignoto autore, che comunque parrebbe aver avuto conoscenza diretta di Monte Compatri, e dare al contempo un qualche contributo conoscitivo sul conto delle intrecciate vicende del luogo e dell'iconografia.

Nella storia di Monte Compatri e della sua antica chiesa un tempo dedicata a santa Brigida di Svezia, i Borghese compaiono solo a partire dal 1613, quando il cardinal Scipione Borghese (1576-1633) rilevò da Gian Angelo Altemps la proprietà dello *Status Tusculanus* che comprendeva, oltre all'antico feudo trasformato in principato da papa Paolo V, al secolo Camillo Borghese (1605-1621), anche villa Mondragone in Frascati e la tenuta di Monteporzio. In quell'anno erano già iniziati i lavori di ricostruzione dell'antica chiesa, originariamente attigua al castello, sulla base di un progetto che fu presto modificato e ampliato per ordine del Cardinale, che la volle dedicare all'Assunta e non più a Brigida di Svezia. È possibile che nel 1628, completata la "nuova chiesa", se non già prima, il dipinto raffigurante la santa il cui ordine era da tempo in declino sia stato destinato dal Cardinal nipote ad altro e più privato luogo di preghiera, con ogni probabilità in Villa Taverna, acquistata nel 1614. Dato il disinteresse di un discendente del cardinale che riprendeva il nome dell'avo, Camillo Borghese (1775-1832), per questa residenza, alcune delle summenzionate opere, ma non *Santa Brigida di Svezia in preghiera*, furono prelevate e trasferite a Roma nel 1810 ("Nota de' Quadri tratti dalla Villa Taverna e portati alla Galleria di Roma", Città del Vaticano, *ASV*, Archivio Borghese, n. 7 Inventarj). Nel 1814, il Principe dovette rinunciare ai diritti giurisdizionali sui suoi feudi pur conservandone i titoli e i beni, che nel 1832 passarono per successione al fratello Francesco (1776-1839), principe Aldobrandini, nonché nuovo principe Borghese e duca Salviati. In quello stesso anno il suo primogenito, Marcantonio V (Parigi 1814-Frascati 1866), commissionò all'architetto Canina i restauri di Villa Mondragone per rimediare almeno in parte ai danni causati dal sisma del 1806, dagli insediamenti delle truppe austriache nel 1821 e 1828, e infine dall'incuria dello zio, frattanto passato a miglior vita. Mondragone, tuttavia, non tornò mai più all'antico splendore ma fu ceduta ai Padri Gesuiti solo alla morte del principe Marcantonio V, il quale aveva provveduto a far eseguire nuove decorazioni pure in Villa Taverna, anch'essa venduta nel 1866. Con la scomparsa di Marcantonio il titolo di Principe Borghese passò quindi al primogenito, Don Paolo (Roma, 1845 - Venezia, 1920), al

quale spettavano in eredità dieci ventesimi del valore delle collezioni di famiglia vincolate dal fidecommissio (rinnovato da Francesco Borghese nel 1833), più un decimo della restante porzione lasciata in parti uguali ai dieci figli.

Don Paolo non si rivelò certo oculato amministratore del patrimonio di famiglia: nel 1895, il suo primogenito, Scipione Borghese, sposò la giovane duchessa Annamaria de Ferrari (1874-1924) e per l'occasione ricevette in dono dal padre la quinta parte degli undici ventesimi di quota ereditaria sulle collezioni artistiche conservate nella Galleria e in Palazzo Borghese in Roma e nel principale Casino della Villa fuori Porta Pinciana, collezioni che però erano indivisibili e inalienabili ai sensi della legge n. 286 del 1871, poiché non si erano ancora concluse le trattative per la risoluzione del fidecommissio. Per di più, alla firma dell'"Istromento 19 Agosto 1899, atti Buttaoni per la vendita delle collezioni artistiche al governo Italiano" (Città del Vaticano, *ASV*, Archivio Borghese, 351, fasc. 21), Scipione Borghese dovette rinunciare al "dono di nozze" del padre in favore di coloro verso i quali quest'ultimo aveva contratto debiti garantiti da pegno. Delle opere d'arte un tempo conservate nelle ville suburbane o in altre residenze dei Borghese ed escluse dalla summenzionata transazione, al principe Scipione pervennero solo quelle sopravvissute alla prodigalità di Don Paolo. *Santa Brigida di Svezia in preghiera*, faceva evidentemente parte di questo *ensemble*, poiché non compare nell'"Inventario de' quadri facenti parte del Fidecommissio" del 1834 ("Galleria de' Quadri, Nota dell'Iscrizione ipotecaria", Città del Vaticano, *ASV*, Archivio Borghese, Busta 346, n. 14) né nella "Descrizione a Stampa de' Quadri Fidecommissari e Liberi esistenti nella Galleria dell'Ecc.ma Casa Borghese nel 31 dicembre 1859" (Città del Vaticano, *ASV*, Archivio Borghese, Vol. 8504). Con ogni probabilità il dipinto rimase a Frascati, dove morì Marcantonio V, fino al 1866 e, dopo la vendita delle ville suburbane, fu portato nella nuova dimora del principe Paolo Borghese, convogliato a nozze con la principessa Graefin Helene de Nagy Appony (Venezia, 1848-1914) nello stesso anno. Figurando quest'ultima fra gli aventi diritto al pagamento da parte dello Stato Italiano (nella misura di lire 177.500) quale creditrice e co-cessionaria delle quote di eredità del marito sulle collezioni Borghese cedute allo Stato italiano nel 1890 ("Istromento 19 Agosto 1899 atti Buttaoni per la vendita delle collezioni artistiche al governo Italiano", Città del Vaticano, *ASV*, Archivio Borghese, 351, fasc. 21), si intuisce facilmente come il dipinto in oggetto, così come il ritratto di Marcantonio V e altri cimeli della famiglia Borghese, siano passati al principe Scipione anziché essere venduti per necessità da Don Paolo.

Palazzo Ducale - La Rocca



(Tania Simonetti e Marco Cacciotti)

Comune in provincia di Viterbo, a 384 metri d'altezza, Ischia Di Castro, a metà strada tra il mar Tirreno (Montalto di Castro) e il lago di Bolsena, sembra un'isola di tufo tra la campagna pre-maremmana: il toponimo di Ischia altro non sarebbe, dunque, che la trasformazione di *insula*.

Per una visione panoramica dell'abitato, arroccato intorno al palazzo ducale, detto La Rocca, occorre raggiungere la strada verso Farnese che sale sulla collina antistante.

La parte più antica del borgo, è quella chiusa intorno alla Rocca, forse iniziata dal Sangallo ma non compiuta. Vi si accede attraverso una porta ad arco su cui sovrasta la Torre dell'Orologio.

Sin dal XII secolo questo Castello figura sottomesso al comune di Orvieto, dato in feudo al conte Ranieri prima ed agli Ildebrandini poi. Alla fine del XIII secolo passò ai Farnese che, all'inizio del secolo XVI, sui resti del Castello medioevale, fecero costruire da Antonio da Sangallo il Giovane il palazzo ducale, detto La Rocca, rimasto, però, incompiuto.

I Farnese, appartenenti a una tra le principali famiglie Orvietane, assunsero a grande importanza nella prima metà del Cinquecento, quando un loro esponente, il cardinale Alessandro, salì al soglio pontificio col nome di Paolo III. Nel 1450 il casato si era però già diviso in due rami: a Bartolomeo toccò Latera e Farnese, al cardinale Alessandro tutto il resto, compresa Ischia di Castro.

Ischia e Farnese, distanti l'una dall'altra appena tre chilometri, furono dunque divise per molti anni con ripercussioni sul piano economico e culturale. Ecco perché dopo la distruzione del ducato di Castro, creato da Paolo III per il figlio Pier Luigi, il territorio passò a Ischia e non a Farnese, malgrado fosse più vicina. Dopo il 1646, Ischia tornò nuovamente allo stato pontificio restando sotto la sua protezione, con alterne vicende, fino al 1870. Dopo la restaurazione del 1816, Pio VII, per ricompensare Antonio Canova dell'opera di recupero di molte opere d'arte trafugate durante il periodo Napoleonico, lo nominò marchese di Ischia con un vitalizio di 3.000 scudi. Nel paese rimangono una via a lui intitolata e un prezioso calice custodito nella parrocchiale. Dopo la distruzione di Castro, il territorio dal 1661 rientrò sotto la diretta gestione dello Stato Pontificio, restandovi fino al 1870, quando con l'unità d'Italia nacque il Comune di Ischia di Castro.

La specificazione "di Castro" è stata aggiunta al nome originale solo nel 1871. Bibliografia: (Istituto Italiano Castelli Lazio - Bonechi - Rendina-Volontari Valorizzazione Castelli-Chiese del Lazio)

"Come eravamo..."

Curiosità storiche dagli archivi comunali di Colonna

(Antonella Gentili) - Per il nostro paese, fin dai tempi più remoti, l'istruzione ha rappresentato un cardine irrinunciabile nella vita della popolazione. Da sempre gli amministratori sono stati redarguiti dai cittadini affinché l'istruzione fosse recepita come indispensabile, chiedendo loro di intercedere presso il Principe per ottenere insegnanti idonei a tale compito, sia per i ragazzi che per le "fanciulle". I Colonesi erano consapevoli che l'istruzione (fosse anche solo quella di base ed a carattere anche religioso) era l'elemento imprescindibile per la crescita della società, l'unica via percorribile per uscire dall'ignoranza e dalla grettezza sociale. In una lettera inviata al Principe, datata 18 ottobre 1856 leggiamo quanto segue:

Eccellentissimo e Reverendissimo Principe.

Essendo per essere il tempo delle vacanze autunnali ed in conseguenza prossima la riapertura delle scuole il suddetto rammenta all'Eminenza Reverendissima quanto implorano questa Magistratura coll'umil foglio che Le rassegnò fin dal 29 agosto p.passato, cioè che col di Lei volevasi si fosse degnato provvedere una Maestra Pia per questo Castello, giacché le fanciulle era prive da vari mesi dell'istruzione con detrimento ...spirituale e temporale per la qual cosa i loro genitori si lagnarono per temente di chi era alla testa dell'Amministrazione Municipale perché non si prendeva pronto riparo. Nella fiducia che l'Eccellenza Vostra Illustrissima avrà di già provveduto.

Karl Raimund Popper: il problema delle fonti della conoscenza



Karl Raimund Popper

(*Silvia Gabbiati*) - "Ogni qualvolta una teoria ti sembra essere l'unica possibile, prendilo come un segno che non hai capito né la teoria né il problema che si intendeva risolvere". Così si esprime il filosofo Karl Raimund Popper nel suo scritto *Conoscenza oggettiva: un punto di vista evoluzionistico*. Nato a Vienna il 28 luglio 1902 da una famiglia di origini ebraiche, Popper è stato filosofo ed epistemologo ed è oggi considerato una delle figure più influenti nel panorama culturale del Novecento. Fondamentale per la sua formazione è l'incontro con il Marxismo, avvenuto nel 1919, e la sua adesione all'Associazione degli Studenti Socialisti e al Partito Socialdemocratico Austriaco che lo porterà successivamente, deluso dalle restrizioni filosofiche imposte dal materialismo storico di Marx, ad abbandonare l'ideologia comunista restando un sostenitore del liberalismo sociale per tutto il corso della propria vita. Dopo il Dottorato conseguito nel 1928, inizia per il pensatore un periodo di insegnamento presso alcune scuole secondarie che abbandona a causa dell'avvento del Nazismo che lo vede costretto ad emigrare in Nuova Zelanda dove diviene *lecturer* di filosofia presso l'Università di Canterbury a Christchurch. Nel 1946 si trasferisce in Inghilterra dove insegna logica e metodo scientifico alla London School of Economics. Si ritira dall'insegnamento nel 1969, pur restando intellettualmente attivo fino al 1994, anno della sua morte.

Popper ha coniato l'espressione *razionalismo critico* per descrivere il suo approccio filosofico alla scienza; tale espressione implica il rifiuto dell'empirismo logico, dell'induttivismo e del verificazionismo. La sua concezione del metodo scientifico si può riassumere in tre punti principali, ovvero: problemi-teorie-critiche; ci si trova davanti ad un problema, si tenta di risolverlo, proponendo nuove teorie e si impara dai nostri sbagli. Il metodo scientifico è unico, nel senso che la ricerca scientifica, in qualsiasi ambito venga praticata, si risolve in tentativi di soluzione dei problemi nei quali ci imbattiamo continuamente. Per Popper una teoria può essere definita scientifica - come da lui illustrato nel testo *Le fonti della conoscenza e dell'ignoranza* - soltanto nel caso in cui essa risulti falsificabile: per poter essere vera deve poter essere anche falsa. L'assunto principale su cui si basa la speculazione filosofica del filosofo austriaco è che noi non sappiamo nulla e, a motivo di ciò, la nostra condotta deve essere molto modesta. Il nostro compito è quello di cercare di fare le cose nel miglior modo possibile e di andare alla ricerca dei nostri errori al fine di correggerli. A suo parere, la pretesa di evitare l'errore è un ideale meschino poiché, quando ci si confronta con un problema complesso, la possibilità di sbagliare è alta; l'importante è che l'uomo impari dai propri errori e da quelli degli altri al fine di migliorare se stesso. Popper sostiene che sia l'Empirismo classico sia il Razionalismo sono delle correnti di pensiero fallibili: non esistono delle fonti di verità privilegiate e né l'osservazione né la ragione possono ritenersi fonte di conoscenza. Inoltre, egli propone di sostituire al problema delle fonti della conoscenza una questione del tutto diversa ma altrettanto importante, ossia: in che modo possiamo sperare di scoprire ed eliminare l'errore? Possiamo fare ciò, spiega il pensatore, criticando le teorie e le congetture elaborate dagli altri ma anche criticando le nostre stesse teorie e congetture. Questo è il compito che gli uomini devono realizzare.

Con il termine *razionalità* Popper si riferisce a un'attitudine critica verso i problemi e la capacità di ricercare in modo conscio i pregiudizi presenti nel nostro modo di pensare. Il razionalista è una persona alla quale importa più di imparare che di avere ragione, che è pronta ad imparare dal prossimo non soltanto criticando le idee altrui ma lasciando che gli altri criticino le proprie. Il vero razionalista non crede di essere in possesso di verità ultime e definitive ma pensa che solo per mezzo della discussione critica si possa giungere a delle soluzioni eque ed avvicinarsi alla verità mediante un compromesso ("io posso aver torto e tu ragione ma per mezzo di un impegno comune possiamo avvicinarci al vero"). Il fallibilismo epistemologico, vale a dire la consapevolezza che le nostre conoscenze sono smentibili, costituisce per Popper il presupposto per una *società aperta*, un tipo di società aperta al maggior numero di idee ma chiusa nei confronti degli intolleranti e a chiunque si creda possessore di verità inconfutabili. Una società perfetta è di fatto la negazione della società aperta teorizzata da Popper. Nell'opinione del filosofo, fu Platone ad inquinare l'intera teoria politica dell'Occidente ponendosi il quesito su chi dovesse detenere il comando all'interno dello

Stato. A questa domanda sono state date svariate risposte: alcuni hanno sostenuto che a comandare dovessero essere i filosofi, altri gli scienziati, altri ancora i religiosi o un principe di origine divina. Questa domanda e le relative risposte risultano essere però insostenibili per il semplice fatto che l'impostazione platonica presuppone un popolo o una razza nata per dominare sulle altre. Secondo il parere di Popper, invece, è molto più saggio domandarsi - piuttosto che chi debba esercitare il comando - come si possono organizzare le istituzioni politiche in modo da impedire che governanti incompetenti possano causare dei danni? Il punto non è quindi chi debba comandare bensì come controllare chi comanda.

Il problema delle fonti della conoscenza è stato di recente riformulato in questi termini: se facciamo un'asserzione, dobbiamo giustificarla; ciò significa che dobbiamo essere in grado di rispondere alle seguenti domande: quali sono le fonti della mia affermazione? Popper trova però insoddisfacente questa domanda e spiega che la maggior parte delle nostre affermazioni non sono basate su osservazioni dirette - tranne che per i fatti storici - ma su altre fonti. Molto spesso non apprendiamo le cose per diretta osservazione ma per averlo letto, ad esempio, su una rivista o un'enciclopedia. In questo caso l'empirista, scrupoloso, si chiede come la rivista e l'enciclopedia abbiano ottenuto le informazioni e si sa che i libri sono in gran parte tratti da altri libri e che, in ultima analisi, tali libri attingono ai documenti storici, frutto di osservazioni dirette. Popper, con il suo razionalismo critico - che si differenzia tanto dall'intellettualismo di Descartes quanto dall'epistemologia di Kant - asserisce che tutte le fonti della nostra conoscenza possono indurci in errore, prima o poi, e che l'unico modo per sperare di scoprire l'errore, e portarlo alla luce, è quello di esercitare una critica costante e sistematica sulle nostre asserzioni e su quelle altrui.

Schegge di Filosofia della Scienza - 6

(*Silvia Coletti*) - **La spiegazione scientifica**

Secondo gli empiristi logici, alla base della spiegazione scientifica c'è uno schema deduttivo diviso in tre parti:

- 1) spiegazione di eventi mediante leggi;
- 2) spiegazione di leggi mediante teorie;
- 3) spiegazione di teorie con teorie più ampie.

Hempel e Oppenheim propongono quattro condizioni di adeguatezza per problema logico della spiegazione scientifica:

- 1) l'explanandum deve essere logicamente implicato nell'explanans;
- 2) l'explanans deve contenere delle leggi generali per la sua comprensione;
- 3) l'explanans deve avere contenuto empirico.

Queste prime tre proposizioni rientrano nelle condizioni logiche.

- 4) l'explanans deve essere vero.

Quest'ultima proposizione rientra nelle condizioni empiriche. Le quattro condizioni di adeguatezza consentono ad una qualsiasi legge generale di spiegare un qualsiasi evento. L'analisi logica della spiegazione scientifica sulla base del simbolismo logico dei *Principia* definisce come enunciato di base, uno atomico o la negazione di questo e come verifica dell'enunciato molecolare la deduzione a partire da quelli atomici. Ogni enunciato ipotetico con un suo conseguente vero è vero a prescindere dal conseguente e antecedente. Per esempio: Bisogna essere in grado di stabilire la verità di C indipendentemente da E. Questo garantisce di dire che C ci consente di predire E, solo allora potremmo spiegare E.

Quest'ultima condizione logica di predizione è il quinto criterio di adeguatezza. Hempel, pone al centro la condizione di predizione sostituendola alle analogie di Campbell, anche nel problema su quale criterio addizionale distinguere deduzione esplicative da quelle non esplicative: poiché solo le deduzioni che partono da premesse predette sono adeguate. Dunque la spiegazione è una sottoclasse della predizione.

Il teorico e matematico Scriven, contro la tesi dell'equivalenza fra spiegazione e predizione, attacca partendo dal modello deduttivo offrendo due assunzioni:

- 1) un'analisi adeguata della spiegazione richiede un'attenzione a tutte le forme del discorso;
- 2) la funzione della spiegazione è di produrre comprensione.

Per la comprensione si richiede il metodo induttivo: bisogna tener presente i due interlocutori e non tanto l'explanans e l'explanandum. Per Scheffler invece è ragionevole estendere il concetto di spiegazione anche alla spiegazione statistica (informazione). Egli non è d'accordo con l'equivalenza fra spiegazione e deduzione ed osserva che non sempre il metodo deduttivo delle predizioni è spiegabile.

Che cos'è la spiegazione statistica

Una spiegazione statistica non mostra date delle premesse che il fenomeno si verificherà necessariamente, ma solo che esso è assai probabile o forse.

Hempel segue una doppia linea per criticare la spiegazione statistica distinguendo due aspetti:

- 1) nella spiegazione statistica noi possiamo avere spiegazioni vere e che sono incoerenti fra loro, ciò non accade nella spiegazione deduttiva;
 - 2) possiamo dare una spiegazione statistica valida non importa quale sia l'esito.
- Il problema che pone Hempel è che la spiegazione statistica può risultare ambigua in quanto differente da quella deduttiva e problematica a motivo del fatto che risulta essere differente da quest'ultima. (*continua*)



Carl G. Hempel

L'esperienza e la professionalità al servizio della tua auto

Accordo A.N.I.A. Studio legale assistito

**Via Frascati 90
00040 Colonna
Tel. 06 9439074**

La storia sismica dei Colli Albani - Epoca antica

(Roberto Esposti) - In epoca antica i Colli Albani erano costellati di floride città riunite nella Lega Latina: il cuore di questa nazione era il grande tempio di Giove Laziale posto sulla vetta di Monte Cavo, luogo pregno di suggestione per il suo essere un antico vulcano dunque legato alla simbologia del fuoco divino e posto così in alto da essere visibile da tutte le città della Lega e dagli agri circostanti, abitati spesso da popolazioni ostili. I resti del tempio sono tuttora visibili in mezzo allo scempio delle antenne, del convento diruto e della caserma che occupano l'ex *Mons Albanus*. Questa grande Civiltà Laziale non ci ha purtroppo lasciato notizie di eventi sismici che probabilmente si saranno verificati con frequenza: le ragioni sono probabilmente di tipo culturale e bellico. Anticamente i terremoti erano certamente interpretati come segni divini e non venivano investigati in quanto fenomeni naturali: questo comporta che a parte esorcizzarli con cerimonie e sacrifici non ne restasse traccia in scritti, lapidi eccetera. Se documenti di questo tipo siano stati prodotti ad Alba Longa, Tusculum e nelle altre città latine non ci è ancora dato saperlo causa la conquista romana e le devastazioni dell'area seguite alla battaglia del Lago Regillo del 499 a.C. In mancanza quindi di fonti locali i primi duemila anni di documentazione sismica dei Colli Albani coincidono, anzi risiedono nella storia sismica di Roma.

Il primo terremoto avvertito a Roma di cui si ha notizia in epoca storica è quello del 461 a.C. che ebbe come epicentro una zona molto prossima alla città: questo perché l'estensione dell'allora Repubblica era limitata alla città e zone immediatamente confinanti. Livio e Dionigi di Alicarnasso che ne danno conto non riferiscono di danni a cose o persone e la magnitudo di quel sisma che potrebbe avere avuto origine sui Colli Albani è stata in qualche modo stimata dai ricercatori a 4,5 gradi. Sempre Tito Livio sostiene che nel 450 a.C. un forte terremoto scosse i dintorni di Roma ed anche per questo sisma vale il ragionamento fatto poc'anzi di probabile origine albana.

Passano un paio di secoli prima che si abbiano notizie circostanziate di eventi sismici sui Colli Albani: questo fa ritenere che l'attività tellurica sia stata ridotta e non catastrofica per quiescenza o accumulo di energia. Energia che si sarebbe liberata nelle sequenze sismiche del 217 a.C. che sarebbero culminate in una eruzione del Monte Albano, che avrebbe ricoperto di cenere e lapilli le campagne circostanti.¹ Tale notizia se confermata sarebbe clamorosa perché confermerebbe la semplice quiescenza del complesso vulcanico smentendone la morte, con tutte le implicazioni del caso per gli abitanti di Rocca di Papa e di altri comuni insistenti su Monte Cavo. In un punto imprecisato di quel secondo secolo ci sarebbe poi stata una sequenza sismica di 38 giorni consecutivi. Fonti storiche riportano poi di una seconda eruzione in epoca storica, quella del 114 a.C.²

Nei secoli seguenti sono segnalati diversi terremoti a Roma, alcuni forieri di morte e distruzione: Appiano parla del sisma dell'83 a.C. che distrusse molti templi e Flegonte di Tralles cita quello del 72 a.C. che danneggiò molte case nella città. In base a queste sommarie descrizioni, quasi sempre di seconda mano, entrambe le scosse sono stimate di grado 5,4. Va chiarito come non esistendo sismografi la stima della forza delle scosse si basa sugli effetti (magnitudo equivalente) che potrebbero essere stati disastrosi a causa della scarsa cura nella manutenzione e nella costruzione delle case cittadine: già allora infatti nell'Urbe si costruiva con materiali di scarsa qualità e si sopraelevava allegramente e non

era raro vedere *insulae* di vari piani nella Suburra crollare sotto il solo peso dei solai. Nulla si sa riguardo all'epicentro di tali terremoti: questi eventi non erano infatti oggetto di indagini da parte dei magistrati, dei filosofi o dei religiosi visto che si mettevano tra i prodigi negativi che gli dei inviavano alla città e tanto bastava. Come presagio venne considerato un terremoto che ci sarebbe stato il 15 marzo del 44 a.C. quando Giulio Cesare venne ucciso per mano di Bruto.

L'era cristiana si apre a Roma all'insegna dei terremoti: già nell'anno 2 d.C. se ne registra uno. Altre scosse forti vengono segnalate nel 15 d.C. quando Cassio Dione riferisce che un terremoto accompagnato da fulmini e dall'inondazione del Tevere fece rovinare le mura Serviane, peraltro già in non buonissimo stato: tale sisma è stato valutato di grado 5,4. Danni fece anche il terremoto del 20 a causa del quale rovinò il Teatro di Pompeo.

Nel 51 d.C. ci furono le prime vittime nella città: Tacito riporta che una scossa valutata 5,6 gradi portò distruzione di manufatti e grande panico nella popolazione; non si sa dove questo sisma si sia originato, ma questa potrebbe essere la scossa che causò il crollo di parte del complesso del Barco Borghese a Monte Porzio Catone, evidenza archeologica recentemente venuta alla luce durante gli scavi della facciata occidentale. Altre scosse si susseguono durante gli anni dell'Impero (si ha notizia di quelle dell'85 e del 116) la maggior parte creano solo tanta paura e nessun danno: alcune però pur non particolarmente forti sommano la loro forza all'incuria ed alle improvvisate tecniche costruttive ed i danni allora li fanno davvero come nel caso del sisma del 191 che causando una fuoriuscita di gas incendiò e distrusse il Tempio della Pace; questo è quanto riporta Erodiano di quel sisma giudicato 3,9 gradi. Giunge poi lo sciame del 223 compreso tra i giorni 9 settembre e 19 ottobre per avere notizia di terremoti disastrosi che vengono attribuiti a Roma ma che riporta il *Chronicon Paschale* colpirono probabilmente altre città con gravità tale da richiedere misure di esenzione fiscali per i luoghi coinvolti. Tali scosse vengono ritenute di gradi 4,3 e riuscirono a creare seri danni al Colosseo. Un sisma fortissimo ma di origine ignota fu quello che nel 258 distrusse ben 1000 case nella città, così almeno sostengono alcune fonti. Molto più debole quello del 275 che riportano le cronache fece cadere alcune statue di lari. Forti terremoti sono segnalati negli anni 304, 408, 422, 429 d.C. tutti sismi che danneggiarono i Fori e l'Anfiteatro Flavio. Particolarmente forte fu quello del 443 d.C. sisma che assieme a quello del 51 è ritenuto il più devastante che Roma abbia sopportato: i *Fasti Vindobonensi* riportano di una scossa che tirò giù case, edifici pubblici, portici, statue, colpendo particolarmente San Paolo fuori le Mura con una potenza stimata ad oggi di 5,6 gradi.

L'epoca antica va quindi chiudendosi in una ininterrotta teoria di terremoti: quello del 454 danneggiò in maniera considerevole il Circo Massimo e fortissimi ce ne furono anche all'inizio del Medioevo, ma di questi tratteremo nel prossimo articolo.

¹ M. Giulia Marengo Dagna: *Dagli ultimi sussulti del Vulcano Laziale ai primi terremoti nei Colli Albani in Castelli Romani*, anno 1981 numero 5.

² Istituto per le scelte ambientali e tecnologiche: *Disastri naturali conoscere per prevenire* http://www.europetroli.com/Dossier_disastri_naturali.pdf

I pesticidi sono dappertutto

(Sandro Angeletti) - A causa dei pesticidi circa il 50% degli alveari italiani è scomparso recando un danno incalcolabile alle api, i piccoli insetti produttori di miele e responsabili principali della sessualità nelle piante. Proprio così, volano di fiore in fiore e si impolverano le zampe di grani di polline, fecondando la pianta successiva in modo perpetuo per il mantenimento delle specie. Elevato, è il rischio che l'intero ecosistema corra, con conseguenze catastrofiche anche per l'uomo, calcolando che in media il 75% di tutta la produzione vegetale avviene con il suddetto sistema. Da circa tre anni è partito l'allarme per le diminuzioni di api, e da noi, *le adulte chiamate bottinatrici* dedite alla ricerca del polline, dell'acqua e del propoli, non fanno ritorno all'alveare o muoiono dopo la raccolta. Una strage che coinvolge anche la fertilità degli uomini e delle donne che lavorano nelle serre, dove sembra possano perdere il 40% della capacità riproduttiva. In Cina si è arrivati addirittura ad impollinare gli alberi da frutto manualmente con il pennellino! La causa principale di questo scempio è la ricerca d'aumento della produzione di cibo, con i campi che sono diventati un laboratorio chimico e l'antico sapere contadino che è finito in soffitta: soia e mais crescono ogni anno in modo intensivo sullo stesso campo. Al posto della vecchia e intelligente rotazione c'è oggi la monocoltura in successione, che attenta la salute delle piante e la fertilità della terra. All'inizio del 2008 in contemporanea con la semina del mais si è verificata un'elevata moria di api specialmente nel nord Italia, a causa del mais non più naturale ma "conciato", ovvero impolverato da un antiparassitario che dovrebbe difendere il seme, ma invece entra e permane nella linfa per tutto il suo ciclo vitale, una pellicola mortale che avvelena la pianta e gli insetti che ne vengono a contatto. Nonostante le api siano insetti volanti e non di terra, a causa delle seminatrici automatiche che spargono il micidiale pulviscolo e contaminano i fiori, le piante e le gocce di rugiada il giuoco è fatto: l'ape lo assorbe! Il farmaco attacca l'apparato neurovegetativo dell'insetto, che perde il controllo del sistema nervoso e muore in 120 secondi tra spasmi atroci. Questo non è tutto, secondo il parere dei Servizi Fitosanitari delle Regioni, i prodotti ammazzainsetti non aiutano il granturco, sono superflui nella difesa del mais per la maggioranza dei casi e non eliminano né gli insetti né le erbacce. Fortunatamente il ministro delle politiche agricole, l'apicoltore Luca Zaia, ha accolto con un decreto la richiesta avanzata dalle Regioni, sospendendo lo scorso settembre l'utilizzo dei pesticidi per il mais. La vera battaglia fra api e colossi farmaceutici dell'agrochimica, vedi *Bayer, Sygenta e Basf*, sarà combattuta a breve di fronte al Tar del Lazio, quando il giudizio valuterà i contenuti della questione... non dimenticando che l'Italia è il secondo Paese europeo per utilizzo di prodotti chimici per l'agricoltura!

Balene nel Tirreno centrale

(Accademia del Leviatano) - "Ben ritrovate balene", questo è stato il primo pensiero dei ricercatori imbarcati sui traghetti di linea che percorrono il Tirreno centrale alla ricerca delle balenottere. A maggio, infatti, è ripreso il monitoraggio estivo dei cetacei lungo il transetto che va da Civitavecchia a Golfo Aranci e già dalla prima traversata sono state avvistate otto balenottere (tra cui due coppie madre-piccolo) e numerose stenelle. Dal 2007 l'Accademia del Leviatano ha ripreso questo tipo di monitoraggio già condotto fra il 1989 ed il 1992 nel Tirreno centrale a bordo di traghetti. Il principio è piuttosto semplice e soprattutto molto economico. I traghetti viaggiano in maniera periodica, hanno una elevata altezza del ponte per osservazioni ottimali, mantengono rotta e velocità costante permettendo di coprire lunghe distanze con una ripetitività non pensabile per altri mezzi solitamente utilizzati nella ricerca. In questo modo con bassissimi costi, e molto impegno da parte dei ricercatori, è possibile monitorare ampi tratti di mare per lungo tempo. La ricerca permette anche di comprendere le correlazioni fra la presenza dei cetacei ed altri parametri oceanografici o il traffico nautico e le collisioni, fornendo indicazioni utili per eventuali azioni di tutela. Durante le circa sei ore di navigazione esperti osservatori scrutano l'orizzonte del mar Tirreno dal ponte di comando dei traghetti della Corsica-Sardinia Ferries in partenza dal porto di Civitavecchia. I cetacei sono specie protette da numerose convenzioni ed accordi internazionali, ma sono ancora molti i dati di cui abbiamo bisogno per poter comprendere quali siano le loro abitudini, il loro stato di salute ed i rischi che corrono. Informazioni indispensabili per poter pianificare azioni di conservazione. L'efficacia del metodo e il sostegno della compagnia dei traghetti ha fatto sì che dal 2008 altri enti partecipino su diverse tratte ad un monitoraggio in contemporanea di altre aree nel Tirreno e nel Mar Ligure (incluso il Santuario dei cetacei). Il network, coordinato dall'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e Ricerca Ambientale) include il Dipartimento di Biologia dell'Università di Genova, Biologia Marina dell'Università di Pisa, la cooperativa CRAB e la fondazione CIMA. Dai primi risultati dell'estate 2008 (Atti presentati al Convegno Europeo sulla Ricerca sui Cetacei) emerge che nel Tirreno centrale si avvistano numerose balenottere, soprattutto in un'area ad est della Sardegna. L'area in questione è caratterizzata da un relativo basso traffico navale, fondali profondi e presenza di una locale elevata disponibilità alimentare (produzione primaria). Per seguire in diretta settimanale gli avvistamenti dei leviatani cecate su: <http://lericerchedelleleviatano.blogspot.com/>. Info e dati sulla ricerca: info@accademiadelleleviatano.org

Aree protette in Italia

Il presidente di Federparchi interviene nel dibattito aperto da "La Stampa"

(Giampiero Sammuri) - Sulle tematiche più importanti sviluppate dal Ministro nell'intervento pubblicato su La Stampa del 24 giugno sono senz'altro d'accordo. Mi riferisco ai passaggi nei quali si afferma che le aree protette marine e terrestri non devono essere "negate alla fruizione pubblica" e bisogna contrastare chi pensa che solo "cancellando pezzi di territorio dalla mappa geografica è possibile ottenere e garantirne la tutela". Anche se in Italia non c'è quasi più nessuno che ha una tale visione delle aree protette, dato che è sbagliata e non coerente con nessun indirizzo internazionale, e di tanto in tanto non è male puntualizzarlo. Fermo restando quindi che una visione solo vincolistica porterebbe all'impovertimento, c'è da dire che in tutto il mondo il sistema dei Parchi è gestito e sostenuto dal pubblico. Dagli Stati Uniti alla Russia, dall'Australia al Sudafrica e a tutta l'Europa.

Il Ministro ha del resto presieduto poche settimane fa un G8 Ambiente che ha approvato un importante documento - la "Carta di Siracusa" - che sollecita l'impegno dei Governi per "la costituzione, la ristrutturazione e la gestione efficace di aree protette e la loro connettività ecologica" e per "incrementare, promuovere e gestire efficacemente una rete protetta di aree marine e terrestri, al fine di favorire nuove opportunità economiche e di impiego". Che poi le risorse in questo momento siano poche e vadano utilizzate in modo efficiente va da sé, ma in tutto il mondo, ripeto, sono pubbliche. Non ho poi capito per chi valga il riferimento alle risorse utilizzate per il sottogoverno che producono. Di certo non per l'Italia dove le spese per gli organi istituzionali rappresentano solo il 2-3% dei bilanci dei Parchi.

Se esistono aree marine protette italiane che non sono fruibili dai subacquei (io non le conosco) fa bene il Ministro ad adoperarsi perché lo diventino. Basterebbe citare infatti l'esempio dell'area marina protetta di Portofino, che con 70.000 immersioni all'anno produce 12 milioni di euro di movimento economico ed è il luogo più frequentato dai sub in Italia, senza problemi di conservazione. Così come è interessante l'iniziativa di spingere per la fruizione delle imbarcazioni "ecologiche" visto l'attrattiva che le aree protette marine rappresentano per il diporto. Solo nell'area protetta del Plemmirio vengono apposte ogni estate oltre 100 boe per l'ormeggio di ben 400 natanti che in aree non tutelate non saprebbero dove e come ormeggiare.

Ma al di là di queste precisazioni, ribadisco che sono d'accordo con il ragionamento generale del Ministro e infatti negli ultimi anni le nostre aree protette

hanno sviluppato una quantità innumerevole di programmi di rilancio delle economie locali tradizionali, tipiche e di qualità. E dalle buone pratiche dei parchi che è partita la valorizzazione di tanti territori un tempo considerati marginali. Una valorizzazione che si attua nel sostegno alle produzioni e ai produttori, nella continua ricerca di alleanze con artigiani, agricoltori e operatori turistici. Vorrei citare come esempio virtuoso la pubblicazione dell'"Atlante dei prodotti tipici dei Parchi" realizzato in collaborazione tra il Ministero dell'ambiente, Federparchi, Slow Food e Legambiente. Non sarà poi un caso se il sito della Federparchi, nato quattordici anni fa, è divenuto il primo sito turistico italiano per visite oltre tredicimila strutture ricettive. E tutto ciò senza scomodare investimenti statali o regionali e alimentando una gestione virtuosa che i parchi e le riserve hanno realizzato nonostante le incertezze in cui tanti governi li hanno mantenuti.

Le aree protette italiane hanno lavorato dunque concretamente sullo sviluppo economico in aree spesso difficili, ma non hanno dimenticato la missione primaria dei parchi: la conservazione della natura. E se oggi la foca monaca, e con lei l'orso, l'aquila reale, il camoscio d'Abruzzo, il gipeto e tanti altri animali a rischio, sono tornati ad espandere i loro territori a partire dai parchi italiani, un merito qualcuno dovrà pure averlo. Così come sarà frutto di scelte concrete e di costruzione di possibilità reali se i parchi possono vantare numeri - oltre 30 milioni di presenze annue - che ne fanno una delle poche mete turistiche in costante crescita nel Paese. Tutto questo nel corso di questi anni l'abbiamo ottenuto grazie al paziente lavoro di tantissime persone che quotidianamente hanno impiegato pazienza, passione, impegno e professionalità, portando avanti scelte difficili e mediando tra posizioni a prima vista inconciliabili. Questi sono stati gli amministratori dei Parchi Italiani, Nazionali e Regionali e che ho da poco l'onore e l'orgoglio di rappresentare. Il Ministro Prestigiacomo conclude dicendo che l'ambiente ha un valore politicamente trasversale e chiedendo contributi ed alleanze. E anche qui, sono assolutamente d'accordo.

Federparchi è questo: un'associazione di donne e uomini delle più varie collocazioni politiche, ma uniti dall'intento di tutelare e valorizzare lo straordinario patrimonio rappresentato dalle aree protette italiane e prontissimi ad allearsi con il ministro per difendere ed incrementare le risorse e quant'altro possa servire a migliorare il nostro sistema.

Info: <http://www.parks.it/federparchi>

È padovana l'elica di plasma che "non perde" energia

(n.r.) - I ricercatori del Consorzio RFX di Padova hanno prodotto in laboratorio un plasma da fusione a 15 milioni di gradi, scoprendo la sua naturale tendenza ad assumere la forma di un'elica e a raggiungere così un equilibrio spontaneo. I risultati dell'esperimento sono stati presentati il 19 giugno al laboratorio di Corso Stati Uniti, 4 in Padova. "Questo risultato sperimentale, appena pubblicato sulla rivista Nature Physics, conferma quanto già previsto da studi teorici", spiega il Presidente del Consorzio, Giorgio Rostagni, già direttore dell'Istituto gas ionizzati del Consiglio nazionale delle ricerche. "È una scoperta importante che, insieme ad altre ottenute di recente, apre nuove e promettenti prospettive 'fusinistiche' per il tipo di plasmi prodotti in RFX e conferma il ruolo leader a livello mondiale del gruppo padovano nelle ricerche di fisica del plasma per applicazioni energetiche". Scienziati di tutto il mondo stanno sviluppando le ricerche sulla fusione quale fonte di energia seguendo percorsi diversi e complementari: i ricercatori padovani in particolare producono plasmi denominati "Reversed field Pinch", ottenuti in una "ciambella" del diametro di 4 metri al cui interno si crea un plasma di idrogeno, ovvero un gas estremamente "caldo" e rarefatto. L'anello di plasma con la sua forma particolare ha superfici che agiscono da ottimi "contenitori" di energia e particelle disperdendo in questo modo energia. Le attività del Consorzio RFX si inquadrano nel programma italiano sulla fusione che vede CNR e ENEA fortemente impegnati e si inseriscono pienamente nel programma internazionale di sviluppo della fusione quale fonte di energia, nel quale l'Europa ha raggiunto una posizione di leadership mondiale. ITER, il primo reattore a fusione sperimentale, è attualmente in costruzione a Cadarache, nel sud della Francia. L'esperimento RFX è in funzione nel laboratorio di Padova. Soci del Consorzio RFX sono Consiglio nazionale delle ricerche, Università di Padova, ENEA, INFN e Acciaierie Venete S.p.A. Direttore è Francesco Gnesotto, Responsabili scientifici dell'esperimento RFX sono Piero Martin dell'Università di Padova e Maria Ester Puiatti del Cnr, che presenteranno i recenti risultati dell'esperimento; Responsabile operativo è Loris Apolloni dell'ENEA.

In Islanda uccise le prime due balenotte e comuni

(Greenpeace) - Il 19 giugno 2009 in Islanda due esemplari di balenotta comune sono stati uccisi, scaricati e sezionati al molo di Hvalföörur. Sono le prime vittime di un programma che prevede di cacciare 150 esemplari. La balenotta comune è stata inserita nella lista delle specie a rischio estinzione dall'International Union for Conservation of Nature. La caccia era stata aperta dal precedente governo islandese, poco prima che cadesse a causa di una crisi politica. Il nuovo governo, che si dichiara contrario alla caccia, non è riuscito a bloccare questa pratica molto controversa. Ben lontano dal fare gli interessi del paese, il nuovo governo ha permesso a una sola compagnia, la Hvalur ehf, di decidere su una materia che invece è di competenza governativa. "Il governo ha fallito miseramente nel dimostrare la propria leadership: nonostante la sua dichiarata opposizione alla caccia alle balene, questa continua. Oggi la sua reputazione, e quella dell'Islanda in generale, è stata distrutta per tutelare gli interessi di una singola azienda" afferma Sara Holden, coordinatrice internazionale della campagna Balene. "Oggi è chiaro che le regole della caccia alle balene in Islanda sono totalmente gestite dal baleniere Kristjan Loftsson e dalla sua compagnia Hvalur ehf. Ma il piccolo profitto che lui potrebbe ricavare da questa caccia alla balenotta comune avrà un grande costo politico e economico per l'Islanda". Greenpeace chiede all'Islanda di impegnarsi a mettere fine alla caccia commerciale alle balene - un fallimento economico oltre che ambientale - e di promuovere la crescita dell'industria dell'eco-turismo, che porta profitti significativi e posti di lavoro al paese. Più di 115.000 persone, partecipando all'"Iceland Pledge" (<http://activism.greenpeace.org/iceland/>), hanno promesso di visitare il paese nel momento in cui il governo annunci la fine della caccia alle balene. Non c'è alcuna domanda interna di carne di balena in Islanda e, come dimostra un'indagine di Greenpeace, nonostante le dichiarazioni di Loftsson sul mercato delle esportazioni, non c'è domanda neanche in Giappone.

H2 Roma - L'Auto sta cambiando!

(n.r.) - Il Presidente dell'ENEA, Prof. Luigi Paganetto, in apertura dell'incontro di presentazione del Programma della manifestazione "H2 Roma 2009", che si è tenuto il 23 giugno 2009 presso l'ENEA, alla presenza degli operatori del settore automobilistico e della stampa, ha detto: "L'ENEA prende parte a questo evento per presentare le sue competenze sui sistemi di accumulo elettrico e sulle celle a combustibile, che sono oggi di grande importanza per il settore automobilistico. Le competenze sviluppate da ENEA in questi anni consentono, oggi, di partecipare alla competizione tecnologica che si è aperta in questo settore". Paganetto ha inoltre annunciato anche un'altra manifestazione che riguarda i veicoli elettrici ed ibridi, la "Formula ATA - Electric and Hybrid Vehicles" (ATA - Assoc. Tecnica dell'Automobile), che verrà ospitata a ottobre presso il Centro Ricerche ENEA della Casaccia, vicino Roma. L'auto cambia, ma chi vincerà la sfida? Auto elettriche, biocombustibili, idrogeno, ibrido, nuove tecnologie per i motori, GPL, gas metano: queste le tecnologie in gioco. Il mondo è in continua evoluzione e con esso la tecnologia. In quest'ottica il tema di H2Roma 2009, la più qualificata manifestazione dedicata all'auto ecocompatibile, che si svolgerà il 4 e 5 novembre 2009. In programma, workshop scientifici, attività riservate alle scuole, test drive di vetture con tecnologie avanzate, con la presenza delle auto più pulite del pianeta. Farà da cornice alla manifestazione di quest'anno uno dei luoghi più famosi e visitati del mondo: Piazza Navona con la fontana dei Quattro Fiumi progettata dal Bernini e sulla quale si affaccia la Basilica di Santa Agnese con la facciata del Borromini ed il seicentesco palazzo Pamphilj progettato da Girolamo Rainaldi oggi sede della Ambasciata del Brasile presso lo Stato Italiano. Promotori della manifestazione sono CNR, ENEA e Sapienza Università di Roma con la partnership delle più importanti Case automobilistiche del mondo. Enti di ricerca, mezzi di informazione, istituzioni nazionali e locali si confronteranno in una due giorni ricca di avvenimenti con lo scopo di fare il punto sui progressi della mobilità sostenibile. L'opera di divulgazione attraverso gli incontri con le scuole, l'esposizione di novità tecnologiche, la prova di vetture che disegnano il percorso verso le emissioni zero ed il coinvolgimento del grande pubblico attraverso i mezzi di comunicazione renderanno H2Roma 2009 l'evento di riferimento per tutti coloro che credono nella capacità dell'uomo di progredire in maniera responsabile.

La fissione nucleare compie 70 anni - 17 (a cura di Nicola Pacilio e Fabrizio Pisacane)

Igor Kurchatov: l'uomo, il fisico (parte I)



Andrei Sakharov e Igor Kurchatov

con un mento forte e risoluto, capelli scuri quasi dritti al di sopra della sua fronte. Golovin menziona i suoi vivaci occhi neri e sottolinea la particolare dedizione di Kurchatov al lavoro, più intensa di ogni altro individuo ordinario. Non si dava mai arie di superiorità, non concedeva che i notevoli risultati acquisiti nella carriera gli dessero alla testa, distraendolo dal suo costante impegno. Quando Igor aveva 6 anni, il padre, un ispettore governativo era stato comandato per una missione a ovest al di là degli Urali, dall'area rurale di Chelybinsk fino a Ulianosk, sul fiume Vola, dove i tre adolescenti Kurchatov fossero in grado di frequentare un valido ginnasio accademico. Tre anni più tardi, nel 1912, la sorella più grande di Igor, Antonia, contrasse la tubercolosi. A causa della sua salute, la famiglia traslocò nel clima più mite di Simferopol, nella penisola della Crimea. Il trasferimento si dimostrò subito una speranza illusoria, Antonia morì dopo soltanto 6 mesi. I due fratelli Kurchatov sopravvissuti - Igor e il fratello Boris, di due anni più giovane - rimasero felicemente in Crimea. Entrambi i ragazzi studiavano con profitto al ginnasio, giocavano a calcio, viaggiavano attraverso il paese con il padre durante le sue trasferte a fini lavorativi.

Letture e studi decisivi. Un incontro casuale con un saggio di Orso Maria Corbino, intitolato *Le realizzazioni della moderna ingegneria*, colpì la fantasia del giovane ginnasiale, il quale cominciò a sognare di diventare un ingegnere. Il fisico italiano avrebbe influenzato ancora indirettamente la carriera di Kurchatov durante gli anni 1930, quando Corbino formò e finanziò il gruppo di Roma, guidato da Enrico Fermi, ad esplorare il fenomeno della radioattività artificiale indotta dal bombardamento dei nuclei degli elementi tramite neutroni (lenti). Le scoperte del gruppo di Roma avrebbero ispirato e sfidato la ricerca di Igor Kurchatov presso l'Istituto Fiztekh. La Grande Guerra (1914-1918) aveva impoverito la famiglia Kurchatov. Igor aveva dovuto ricorrere a studi serali integrativi da aggiungere ai suoi già gravosi impegni giornalieri di lettura e lavoro, qualificandosi professionalmente come macchinista e lavorando come turnista in una officina meccanica, mentre continuava a frequentare con la massima diligenza la scuola (tutti 10 in pagella) durante gli ultimi anni di frequentazione del ginnasio.

Igor si iscrisse alle facoltà di fisica e matematica alla Università Statale della Crimea, uno dei 70 studenti che frequentavano la battagliera sede accademica della recentemente nazionalizzata università. Nessun testo straniero di fisica della biblioteca era stato pubblicato dopo l'anno 1913 e non c'erano libri di testo delle lezioni tenute dai professori, ma il rettore dell'ateneo era un chimico molto serio e pieno di dedizione al suo ruolo. In tal senso, invitò molti scienziati di interesse nazionale a tenere brevi corsi di insegnamento: tra costoro, Abram Ioffe, il fisico teorico Yakov Frenkel, e il futuro premio Nobel per la fisica, Igor Tamm. Alla vigilia della Grande Guerra e della Rivoluzione Russa, le condizioni del paese erano penose. Non c'era cibo sufficiente per dar da mangiare a tutti i cittadini. Dopo le lezioni pomeridiane, gli studenti dell'università di Crimea ricevevano un pasto gratuito di zuppa di pesce condita con orzo, talmente spessa che gli studenti la avevano battezzata *shrapnel* (in tedesco, "bomba a mano"). L'elezione del 18enne Igor ad assistente del laboratorio di fisica nella estate del 1921 lo gratificò in parte perché gli valse una razione giornaliera addizionale di cibo consistente in 150 grammi di pane. Kurchatov terminò il suo corso quadriennale in soli 3 anni. Egli scelse quindi di preparare una tesi di

laurea in fisica teorica, dato che l'università non era adeguatamente equipaggiata per lavori sperimentali originali: difese la sua tesi nell'estate del 1923. Il suo professore di fisica, che stava lasciando la sede per andare a lavorare in un istituto presso Baku, invitò il neo-laureato a seguirlo. Tuttavia Kurchatov, con una passione per le navi e il mare fino dalla prima infanzia, scelse invece di arruolarsi in un programma di ingegneria navale a Leningrado. Soffrì duramente un inverno privo di risorse alimentari nell'amara e fredda città del Nord, cercando di sopravvivere come sovrintendente di un dipartimento di fisica in una stazione meteorologica, dormendo su un tavolo in una stanza di laboratorio senza riscaldamento, bardato in una pesante pelliccia nera. *Quella che sto vivendo non è vita*, scrisse a un amico quell'inverno, insolitamente depresso, *ma un barattolo arrugginito e con un buco nella parte inferiore*.

La carriera di Kurchatov. Tuttavia il direttore della stazione meteorologica gli affidava problemi reali da risolvere, compresa la misurazione della radioattività *alfa* della neve appena caduta e il lavoro, interessante e stimolante, lo convinse che la fisica poteva costituire il suo futuro. Ritornò in Crimea nel 1924 per aiutare la famiglia - il padre era stato condannato a 3 anni di esilio in patria - e più tardi raggiunse il suo professore universitario a Baku. Nel frattempo, uno dei compagni di classe di Kurchatov al corso di fisica e suo futuro cognato Kirill Sinelnikov, aveva suscitato ottima impressione su Abram Ioffe e aveva accettato l'invito di quest'ultimo presso l'Istituto Fiztekh. Sinelnikov riferì al direttore dell'Istituto le doti umane e il talento professionale del suo ex-compagno di studi. In tal modo, Abram Ioffe spedì un altro invito: questa volta indirizzato a Igor Kurchatov. Igor ritornò a Leningrado, questa volta per intraprendere un lavoro e una carriera che sarebbero durati per tutta la sua esistenza. A parte queste circostanze, Igor ebbe modo di conoscere, innamorarsi e sposare Marina, la sorella di Kirill Sinelnikov. Kurchatov impressionò subito Ioffe. *Era diventato quasi una routine trovare Igor in laboratorio verso la mezzanotte*, ricorda il grande Abram. Durante gli anni tra le due guerre, Abram Ioffe inviò circa 20 dei suoi protetti, i migliori fisici del Fiztekh, nei laboratori di punta di tutta l'Europa, dove essi avrebbero avuto la possibilità di incontrare altre menti eccelse di fisici e chimici e familiarizzare con le loro nuove tecniche di laboratorio. Come un giovane imprenditore, troppo indaffarato per seguire gli studi istituzionali, Kurchatov non trovò mai il tempo per recarsi a studiare all'estero. *Igor continuava a posticipare il vantaggio offerto da queste opportunità di missioni in Europa*, raccontava Ioffe, *ogni volta che si presentava una occasione di trasferta, aveva per le mani un esperimento che finiva per preferire al viaggio*.

Emigrati illustri si raccontano vicendevolmente la nuova fisica. Altri accettarono le opportunità e si guadagnarono reputazioni internazionali. Peter Kapitza esplorò la criogenia e i campi magnetici forti presso l'Università di Cambridge in Inghilterra e divenne uno degli allievi prediletti di Ernest Rutherford, il premio Nobel neo-zelandese che dirigeva il laboratorio Cavendish, dove Kapitza vinse a sua volta un premio Nobel. Vinse il massimo degli allori anche il fisico teorico Lev Landau, che lavorò in Germania durante questo periodo insieme alla sua controparte, il fisico ungherese espatriato Edward Teller. Un altro emigrato tedesco, il fisico Rudolf Peierls ricorda ancora una escursione a piedi dei Monti Caucasi con Landau, dopo che costui era tornato in patria, proprio mentre il fisico teorico Lev gli raccontava che la fissione nucleare produceva neutroni secondari. *Una visione quasi profetica*, commenta Peierls, *soltanto due anni dopo che il neutrone era stato scoperto dal fisico sperimentale inglese James Chadwick*. (Richard Rhodes, *Dark Sun, The Making of the Hydrogen Bomb*, Simon & Schuster, 1995)

I privilegi di Igor Kurchatov. Kurchatov fu incaricato di abbandonare gli impegni bellici e di stabilirsi a Mosca per lavorare su un progetto nuovo di massima importanza. Igor Kurchatov, un uomo alto, dalle larghe spalle, con una lunga barba un po' selvaggia, era noto sia per il suo successo come organizzatore sia per i suoi meriti scientifici. Durante gli ultimi anni era vissuto a Kazan, 500 miglia ad est di Mosca, una distanza sicura a sufficienza dalle avanzate delle truppe germaniche. Lasciando momentaneamente la moglie, egli si recò a Mosca e cominciò ad attuare ricerche per trasformare un edificio in un laboratorio di ricerca. Molti grandi edifici erano stati evacuati nel 1941; quindi per Kurchatov non era stato difficile trovare quello che cercava. Un edificio di mattoni, alto 3 piani, nella periferia della città, ad un miglio dal fiume Moskova, circondata da un bosco di pini e da campi di patate. In quella sede Igor fondò il laboratorio *top secret* numero 2 dell'Accademia delle Scienze dell'URSS.

(Peter Pringle & James Spigelman, *The Nuclear Barons, The inside story of how they created our nuclear nightmare*, Michel Joseph, 1982)

Visita il nostro sito web con il catalogo online
www.kucire.com



KUCiRe srl

Via delle Aracie, 113/113A - 00171 Roma (zona Palmito Togliatti)

KUCiRe è sinonimo di qualità, design e alta tecnologia di macchine industriali e domestiche; affidabilità e servizio nell'attenzione dei suoi clienti.
KUCiRe, un testimonial dell'evoluzione nel costume italiano e non solo.



EFFEDI SICUREZZA

di Franco Giuliani Tel/Fax 06.72.65.09.85

FABBRICA PORTE BLINDATE E LAVORI IN FERRO

PORTE BLINDATE SU MISURA

A PARTIRE DA EURO 750,00 + IVA

Il mito di Orfeo - 1

(Marco Onofrio) - Come affrontare il mito di Orfeo? Suggestisce Kerényi: "L'unico modo giusto di comportarsi nei confronti della mitologia è lasciar parlare i mitologemi per se stessi e prestar loro semplicemente ascolto". E Nietzsche: "Il mito vuol esser sentito intuitivamente come un esempio unico di una universalità e di una verità che hanno lo sguardo fisso sull'infinito". Per intanto, dunque, disponiamoci all'ascolto puro e semplice della *fabula*, nelle sue essenziali informazioni.

Figlio di Apollo e della Musa Calliope, nato alle pendici del monte Rhodope (in Tracia), Orfeo canta e suona così dolcemente che non solo gli uomini, ma anche le belve e persino le piante e le rocce (rotolando) accorrono a udirlo. La sua melodia stregata valica ogni ostacolo, addolcisce ogni cuore, scioglie la ferocia e la tristezza del mondo. Orfeo conduce ogni cosa alla gioia. Al suo canto fiumi arrestano il loro corso per ascoltare, uccelli volteggiano a stormi, pesci guizzano dalle cupe azzurrità del mare. Orfeo cresce in Pieria, il Paese delle Muse olimpiche. Apollo in persona lo ammaestra nell'arte del canto e gli regala la lira di Hermes. La leggenda lo vuole partecipe alla spedizione degli Argonauti: più debole degli altri, egli non rema, ma detta la cadenza, finge da "capovoga". Inoltre assume un ruolo di sacerdote, essendo l'unico iniziato ai Misteri: scongiura i pericoli con rituali magici; durante una tempesta calma l'equipaggio e placa i flutti col canto; riesce a trattenere i compagni dalla malia delle Sirene, superandole in dolcezza. Ama, riamato, la ninfa Euridice. Il giorno stesso delle nozze Euridice è morsa da un serpente velenoso e muore. Dopo averla pianti a lungo, Orfeo tenta di scendere nell'Ade per riaverla con sé. Con la sua arte sublime commuove il traghettatore Caronte. Al suo passaggio le Danaidi, Tantalò e Sisifo possono sospendere per un attimo l'espiazione della condanna. La ruota di ISSIONE si ferma, le Erinni rimangono interdette, piangono le anime che si radunano intorno a Orfeo. Ma questi procede spedito, senza curarsi di ciò che lo circonda, facendosi largo fra le ombre. Giunge infine dinanzi al trono di Ade e Persefone, cui significa il motivo che lo ha spinto fin laggiù. Persefone si lascia commuovere dalla sua struggente melodia e sussurra parole pietose all'orecchio del consorte, la cui testa abbozza un assenso: Orfeo potrà riottenere l'amata, a patto però di non voltarsi a guardarla prima della luce, secondo la legge degli Inferi, dove nessuno sguardo, ma solo la voce è consentita. Intraprende così la strada del ritorno, seguito da Euridice accompagnata da Hermes. A questo punto ci sono due versioni: una attesta che Orfeo riesce a riportare a casa Euridice e a vivere felicemente con lei il resto dei suoi giorni; l'altra che, giunto alla porta dell'Ade e ormai ad un passo dalla luce della salvezza, Orfeo si lascia cogliere dal dubbio e dall'impazienza, non resiste più e si volta a guardare, contravvenendo così al veto degli dèi. "Euridice!" egli grida pretendendo le braccia, ma le sue mani afferrano non altro che aria fredda mentre la figura velata svanisce, sottratta da Hermes, come inghiottita - e stavolta per sempre - dal silenzio e dall'oscurità. Orfeo tenta invano di inseguirla e di tornare indietro: Caronte non lo lascia più passare. Da quel momento cade un'ombra dionisiaca sulla sua essenza apollinea. Sulla morte di Orfeo si contano diverse varianti. In una è Zeus che lo trafigge col suo fulmine per punirlo di aver educato all'orphikos bios, di aver iniziato ai misteri e all'origine delle cose e degli dèi, gli uomini traci presso una caverna alla foce del fiume Stimone. In altri casi viene assalito e dilaniato dalle donne tracie, offese perché dopo aver perduto Euridice egli si astiene dall'amore, oppure dalle Baccanti sul monte Pangeo, pronte a riconoscere in lui l'avversa natura apollinea. La testa, decapitata e inchiodata sulla lira, fluttua per fiumi e per mari continuando miracolosamente a cantare. Smirne, Libetra, Dione o Lesbo: dovunque si ritenga sepolto Orfeo, gli usignoli cantano più dolcemente e più forte che altrove. La sua lira, che nessuno è degno di ereditare, viene posta da Zeus fra le costellazioni.



Euridice e Orfeo. Pittura murale I sec. a.C.

Questa la *fabula*. Dovremo ora interrogarci sui suoi significati. Quali sfere dell'esperienza umana il mito di Orfeo sia deputato a rappresentare. Di cosa sia emblematico, in termini astratti, a prescindere dalle singole incarnazioni. Cosa infine possa dire e cosa effettivamente abbia detto alla cultura moderna. Orfeo è personaggio di un mito sempre ricorrente all'attenzione della cultura occidentale, prossimo alle questioni tecniche e teoriche del fare creativo, baluginante dal vivo delle

riflessioni sul senso dell'arte, in particolare di poesia e musica. Da Platone a Pindaro, Virgilio, Ovidio, Poliziano, Monteverdi, da Lope de Vega a Calderon de la Barca, Lully, Gluck, Listz, da Nerval a George, Mallarmé, Nietzsche, D'Annunzio, Apollinaire, Campana, da Kokoshka a Rilke, Cocteau, Anouilh, Camus, Williams... è praticamente sterminata la schiera degli artisti e dei pensatori che in ogni tempo, sedotti dal fascino di una delle figure più oscure e cariche di simbolismo della mitologia ellenica, hanno lasciato una loro interpretazione o rielaborazione, talora personalissima; oppure orientato le loro opere secondo schemi e modi di pensiero che potremmo definire "orfici"; oppure, più semplicemente, utilizzato l'immagine o il nome di Or-

feo quale emblematico supporto ai loro enunciati critici o prodotti artistici. Il cantore tracio diventa, così, ispiratore e quindi testimone di un certo modo di concepire ed esercitare la pratica creativa, giacché - scrive Franco Ferrucci - "è poderosamente e talvolta elaboratamente dialettico. La semplicità gli è sconosciuta, anzi c'è in lui nei riguardi della semplicità una marcata distanza, quasi fosse un patto debilitante". L'artista "tormentato e insoddisfatto è molto spesso un Orfeo. Chi non ricorda l'ira di Michelangelo contro il Mosè (la cui statua era certamente un autoritratto orfico), e le accurate deplorazioni di Dante sulla difficoltà di descrivere l'oltremondo divino?" Questo tipo di artista smania per una certa *grandeur* di tono espressivo, che si traduce nella possibilità ultima e mai sopita di accarezzare una visione totale del mondo (Dino Campana, autore dei *Canti Orfici*, scrive: il "sogno della vita in blocco"), quasi obbediente a una volontà egemonica di conquista, di dominio cosmico sugli elementi. Ed ecco allora il rischio di una possibile caduta "nel turgore e nell'oscurità", dove solo il genio, eventualmente, può risollevarlo. Come accade in Wagner, che "è un ottimo ritratto di Orfeo, del quale non gli manca neppure una caratteristica - compresa la tendenza malinconica, e compreso il serrato rapporto con la morte". (Continua)

Più vivo che mai a cura di Giuseppe Chiusano

Merenda: breve pasto vespertino; per alcuni deriva da *meridies* mezzogiorno perché si pensava fosse il pranzo di mezzogiorno; per altri, ed è l'ipotesi più probabile, deriva da *merere* meritare, guadagnare; quindi, la merenda è una cosa da meritare...

Aurora: splendore arancio che di poco precede lo spuntar del sole; anche se molto controversa l'origine è *aurora* fusione di *aurea hora* che è quel momento d'oro prima della comparsa del sole.

Cardinale: principale; da *cardo* cardine, perno *cardinalem* fondamentale principale; punti cardinali, numeri cardinali, virtù cardinali...

Diritto: posto in linea retta; da *dirigere* porre in linea retta, dare una direzione alle cose; ma purtroppo, oggi, spesso, il diritto procede a zig-zag...

Immolare: sacrificare; *immolare* infarinare, spruzzare di farina, da *moliri* macinare e quindi *mola* macinato; il significato deriva dal fatto che i sacerdoti cospargevano il capo delle vittime con *mola salsa* farina mista a sale.

Quando lo stress colpisce anche i bambini

(Silvia Gabbiati) - I bambini non sono sempre felici e spensierati come ci piacerebbe credere. Lo stress colpisce sempre di più anche loro, che lo manifestano con mal di pancia, emicranie, incubi e disturbi del comportamento. Di per sé è una manifestazione che fa parte della vita e sono pochi coloro che non ne sono toccati, per troppo lavoro o carichi familiari pesanti. Se occasionale e di breve durata, lo stress può aiutare la persona a reagire, a far fronte a situazioni alle quali non si può sfuggire e ad affrontare le inevitabili frustrazioni dell'età adulta. Tuttavia, se presente in entità e durata eccessiva, può rivelarsi pericoloso soprattutto durante l'infanzia, in cui si è molto sensibili alle tensioni e ai distacchi. In questo caso, nei più piccoli compaiono mal di testa e mal di pancia mentre nei più grandi si registra un aumento della distrazione e dell'aggressività correlate da cali scolastici e da una parvenza di indifferenza verso tutto e tutti. Nei casi più seri, il disagio si mostra con la comparsa di tic muscolari, ansia e un senso di forte svalutazione. Come spiega Antonio Popolizio, psicologo e fondatore del Cempis di Roma - centro che si occupa di psicoterapie volte al potenziamento psicologico delle persone - "i bambini in età prescolare somatizzano perché non hanno coscienza di quello che accade: non riescono ad esprimere il loro malessere psicologico, come potrebbero dunque organizzare delle difese?". "Considerando lo stress alla stregua di un batterio, continua l'esperto, "i più piccoli lo buttano dentro, al contrario dei più grandicelli, che vanno dai sei ai dieci anni, che lo buttano fuori, difendendo dal disagio con i comportamenti manifesti". Quando aumenta lo stress, nell'organismo dei bambini si verifica l'aumento di cortisolo, un ormone prodotto dai surreni che funge da campanello d'allarme per allertare gli altri organi del "pericolo imminente". Ma quali sono le cause scatenanti di un'ansia così precoce? Secondo una ricerca del Cempis, effettuata nelle scuole di Roma tra il 2005 e il 2007, al primo posto vi la paura che i genitori si separino (47%), un evento molto angosciante per i figli, che

lo vivono quasi come un lutto di una persona cara, attribuendosi la colpa e pensando di non essere stati abbastanza bravi in casa o a scuola; al secondo posto si trova la paura di non riuscire in un certo compito (28%). La chiave risolutiva sta nel non caricare i figli di eccessive aspettative sulla riuscita scolastica e sportiva. I bambini devono poter avere degli spazi in cui fantasticare, giocare, qualche volta persino annoiarsi, situazione che possono fronteggiare mettendo in atto le mille risorse della propria fantasia. Contrariamente, oggi i genitori spingono troppo sull'acceleratore della competizione, creando nei figli la paura e l'ansia del "non riuscire". I bambini vengono iscritti in innumerevoli corsi nel tentativo di offrirgli maggiori opportunità, mentre si rivela molto più proficuo il cercare di capire quali sono i loro interessi, i loro bisogni e i loro talenti per poi aiutarli a svilupparli e ad approfondire le attività che reputano più interessanti. L'importante è suscitare in loro la voglia di scoprire, il piacere di conoscere, di leggere, legando l'apprendimento a situazioni concrete. Come sostiene il grande poeta e filosofo libanese Khalil Gibran ne *Il Profeta*, rivolgendosi ad una madre: "Voi siete gli archi dai quali i vostri figli sono lanciati come frecce viventi. Potete dar loro il vostro amore, ma non i vostri pensieri". Parole da ricordare in ogni occasione, soprattutto quando sono in atto dei conflitti familiari in cui il bambino viene usato di tramite tra un coniuge e l'altro con l'onere di portare messaggi svalutativi sul piano psicologico. O quando obblighiamo il bambino a misurare in modo ossessivo i propri risultati paragonandoli a quelli degli altri. I piccoli devono avere degli obiettivi commisurati e da attuare nel tempo, senza dover essere sottoposti ad inutili e devastanti pressioni o a corsi e prove che simulano una piccola Oxford in miniatura in cui vengono selezionati i più bravi. Devono poter assimilare le sconfitte e considerarle come mezzi per giungere alla vittoria. Poiché, come sostenne la grande pedagoga Maria Montessori, ogni bambino ha un proprio percorso di apprendimento che va rispettato.

L'opera di Calvino a Ginevra



Giovanni Calvino

(Gian Marco Ragone) - Nel prossimo mese di luglio cadrà il quinto centenario della nascita di Jean Calvin (latinizzato in Giovanni Calvino). Il protagonista del "secondo protestantesimo", ovvero la corrente "riformata" del movimento cristiano evangelicale, venne alla luce a Noyon, in Piccardia (Svizzera), il 10 luglio 1509 e morì a Ginevra nel 1564. Dopo approfonditi studi di grammatica latina, logica, metafisica, morale, retorica e diritto civile, vive da esule vagando tra Strasburgo e Ginevra. Proprio nella città lemana, nel 1541, dà alle stampe la prima traduzione in francese dell'*Institutio christianae religionis (Istituzione della religione cristiana)*, la sua opera più significativa, e stende, senza aver mai preso i voti o essere stato ordinato sacerdote, le Ordinanze che pongono le basi della chiesa ginevrina.

Calvino vede gli uomini totalmente corrotti dal peccato originale, ma, tra questi, Dio ne sceglie alcuni per salvarli. Il fedele, secondo il riformatore ginevrino, deve esclusivamente e continuamente alimentare la propria fede alla fonte inesauribile della Parola divina trasmessa dalle fonti evangeliche, per sviluppare un rapporto diretto con il Creatore, tralasciando tutto ciò che può distrarlo dalla vera e uniche ragioni di fede: l'intercessione dei santi, le cerimonie troppo appariscenti, le indulgenze, il culto delle reliquie. Fra i numerosi articoli apparsi recentemente sul riformatore lemano merita di essere citati due: uno è a firma di Marina Valensise (*Il Vangelo di Calvino*, Il Foglio, 21 aprile 2009), l'altro è di Massimo Introvigne (*Calvino? Non è lui il padre del capitalismo*, Il Domenicale, 13 giugno 2009). Entrambi, oltre a esporre dati biografici su Calvino, cercano di smentire quell'energia capitalistica spesso accostata al riformatore svizzero. Valensise e Introvigne, inevitabilmente, accentrano l'attenzione sul famoso scritto di Max Weber *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, cercando di analizzarlo in un'ottica nuova. Valensise presenta una bella intervista ad Harvey Mansfield, politologo di Harvard, che spiega: «Mosso da una visione pessimistica dell'uomo e della caduta conseguente al peccato originale, Calvino ha assoggettato l'uomo alla volontà divina. Ma, in questo, ha anche aperto la strada a un esito paradossale: dall'assoluta soggezione a Dio, è nata infatti l'esaltazione dell'individuo; e il sentimento religioso frutto della rottura con la tradizione ecclesiastica ha contribuito a espandere l'etica calvinista del lavoro facendone la premessa del successo negli affari, dell'accumulazione di ricchezze, e

dunque anche del razionalismo economico del capitalismo moderno». Tuttavia, continua Mansfield, «gli uomini appartengono a se stessi, per via del loro stesso lavoro di cui sono proprietari esclusivi, è il primo principio della teoria politica di John Locke, che scrive un secolo dopo su Calvino». E ancora: «Tra l'etica protestante e il capitalismo esistono molti punti in comune, ma esiste soprattutto un tipo di cooperazione tra elementi sostanzialmente diversi. Max Weber riusciva solo a immaginare che la purezza della religione cristiana non sarebbe riuscita a sopravvivere nel mondo reale. Pensava che la purezza protestante fosse invivibile, e che per un protestante, l'unico modo in cui Dio potesse indicare agli uomini che erano predestinati alla salvezza, era scoprire quanti soldi aveva guadagnato, quanti affari aveva concluso, quanta ricchezza aveva accumulato. Eppure, insisto, tra l'etica protestante e il capitalismo c'è una bella differenza. La premessa fondamentale del capitalismo non è l'etica calvinista, come pensava Weber». L'articolo di Massimo Introvigne, il sociologo fondatore e direttore del Centro Studi sulle Nuove Religioni (CESNUR), si spinge oltre: «A Max Weber si è sempre fatto dire ciò che non ha detto». E spiega: «I non addetti ai lavori - sulla scia d'innumerabili libri di scuola - ripetono un po' stancamente la tesi, attribuita a Max Weber (1864-1920), secondo cui Calvino avrebbe avuto il merito di avere posto le basi del moderno capitalismo... Ma in questa "vulgata" c'è un duplice errore. Anzitutto, la tesi di Weber sulle origini protestanti del capitalismo non è più condivisa da quasi nessuno storico. In secondo luogo, Weber non pensava che Calvino fosse alle origini del capitalismo. Per capire come stanno le cose si deve però riflettere in modo più articolato sul nesso tra modernità e protestantesimo, in particolare nella versione riformata che risale a Calvino. Non è stato Weber il primo autore che ha identificato il protestantesimo con la modernità. Ben prima del sociologo tedesco, la scuola cattolica contro-rivoluzionaria ha identificato la modernità con la rivoluzione - intesa come processo di progressivo allontanamento dell'Europa dalla verità cattolica - e ha visto nel protestantesimo la sua prima tappa». Weber, secondo Introvigne «non pensava che i riformatori, e Calvino in particolare, avessero "volontariamente" voluto sovvertire l'etica e l'antropologia tradizionali per sostituirla con la visione moderna del mondo. "Si deve stabilire - scriveva Weber ne *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo* - un punto: i programmi di riforma etica non hanno mai rappresentato il punto di vista centrale per nessuno dei Riformatori"». Per Weber i Riformatori misero sempre al centro del loro agire la salvezza dell'anima e non vollero mai farsi rappresentanti di aspirazioni di riforma sociale umanitaria o di ideali culturali: gli effetti culturali della Riforma furono in buona parte conseguenze impreviste o non volute. Introvigne altresì afferma: «... Weber non sostiene neppure che tutto il protestantesimo si sia trovato in una situazione di "affinità elettiva" rispetto allo spirito del capitalismo. Lo studioso tende, anzi, a escludere da queste "affinità" sia Martin Lutero (1483-1546) sia Calvino, o almeno Calvino come è stato interpretato in vita e nei primi anni dopo la morte. Per Weber è piuttosto un protestantesimo di seconda generazione, un "protestantesimo ascetico", ad avere favorito il successo dello spirito moderno». Tuttavia, prosegue Introvigne, «anche per i calvinisti tardi... è la fede a salvare e non le opere. Le buone opere così come l'etica della vocazione e della professione non consentono di "comperare" la salvezza, ma - garantendo il successo mondano, che è successo mondano - liberano dalla domanda angosciata circa la propria salvezza. La dottrina della predestinazione gioca così - paradossalmente contro le intenzioni dei suoi promotori - a favore del capitalismo. Ma gioca solo - e anche su questo punto Weber è spesso frainteso - in quanto spinge certe denominazioni protestanti a promuovere un'etica particolarmente rigorosa e severa che contagia poi anche ambienti come il metodismo, le cui origini teologiche sono peraltro diverse e per qualche verso perfino opposte rispetto alla radice calvinista. Calvino, per Weber, c'entra poco: perché per lui il rigore non si traduceva tanto in un'etica positiva del lavoro (questo è uno sviluppo che sopravviene, appunto, dopo la sua morte), ma in una morale negativa dell'austerità che vietava il lusso, le feste, i balli e tutto quanto connotava una vita più che modesta: una morale, in una prospettiva weberiana, non favorevole all'economia dell'epoca moderna in quanto piuttosto e anzitutto suscettibile di deprimere i consumi... Calvino non era un uomo "moderno" nel senso più corrente del termine: per esempio - ma non si tratta di un punto secondario - il Diavolo giocava un ruolo tutt'altro che minore nella sua esperienza religiosa ed egli non si sarebbe mai sognato di promuovere una teologia secolarizzata come quella di certi ambienti riformati contemporanei da cui gli angeli, i demoni e l'Inferno venissero espunti».

La terapia del dolore in Italia

(Silvia Gabbiati) - Due importanti e recenti studi epidemiologici hanno dimostrato che il dolore cronico non oncologico interessa il 19% della popolazione europea mentre, per quanto riguarda i pazienti affetti da tumore, la sintomatologia dolorosa si manifesta nel 56% dei casi con una stima, sulla situazione italiana, che raggiunge l'88%, la peggiore in Europa. Il nostro Paese risulta essere il fanalino di coda nell'impiego di farmaci oppioidi forti, a fronte del largo ricorso ai FANS - ovvero ai farmaci antinfiammatori non steroidei, il cui prototipo è l'aspirina - che rappresentano circa il 58% delle prescrizioni mediche volte ad alleviare il dolore. Tuttavia, dall'analisi dell'andamento della spesa *pro capite*, si evince che qualcosa, nel trattamento della cosiddetta "sofferenza inutile", sta cambiando. Analizzando l'incremento percentuale in consumo dal 2004 al 2008 - espresso in *mg/pro capite* - la crescita registrata in Italia fa ben sperare in un adeguamento agli standard europei. Nonostante i valori di partenza fossero molto bassi, i dati raccolti sono positivi. All'Italia resta soltanto il dovere di una migliore adesione alle Linee Guida internazionali fissate dalle organizzazioni OMS (*Organizzazione Mondiale della Sanità*), EAPC (*European Association for Palliative Care*) e ESMO (*European Society for Medical Oncology*), le quali indicano le formulazioni orali come via di somministrazione di prima scelta; le formulazioni transdermiche, ossia piccoli capolavori di bioingegneria nati dalle ricerche dell'Alza Corporation (Palo Alto, California), apparentemente analoghi a comuni cerotti medicati, ma in grado di immagazzinare e rilasciare un farmaco in una durata temporale programmata, costituiscono, invece, ancora oggi l'80% dei consumi, con enormi costi a carico del Servizio Sanitario Nazionale. Anche in questo senso, tuttavia, le stime sono incoraggianti, perché nettamente a favore delle formulazioni orali (il 255,7% in più rispetto al vecchio 135,2%). Marco Filippini, Direttore Generale del centro studi *Mundipharma Italia*, attribuisce i notevoli risultati raggiunti negli ultimi anni nel campo della terapia del dolore ad "una migliore conoscenza della "malattia dolore", ma anche al lavoro svolto dal Ministero della Salute e dall'AIFA, l'Agenzia Italiana del Farmaco". Tanto che il piano del prossimo triennio, proposto dalla Commissione Ministeriale sul dolore, in concomitanza con l'abolizione del ricettario speciale, migliorerà ulteriormente il trattamento della "sofferenza inutile". Lo stesso Centro di studi *Mundipharma*, che rende noti i propri studi nel sito web www.mundipharma.it, ha messo in atto la prima esperienza sensoriale italiana: "Abbiamo realizzato il primo progetto formativo "sensoriale", mettendo gli effetti speciali di Hollywood al servizio dei medici e dei pazienti che soffrono", afferma Marco Filippini. L'azienda farmaceutica è promotrice del progetto denominato *Overall Pain Experience*, organizzato da QBGROUP nel proprio *Centre for Experiential Learning*. Il progetto di formazione ECM, di rilevanza e interesse nazionale, è stato studiato e realizzato per i medici specialisti che sono interessati ad approfondire ed aggiornare le proprie conoscenze in tema di terapia del dolore.

Un disco al mese

U2 War LP 1983 Island
(Enrico Pietrangeli) - Sunday bloody sunday e New year's day sono due canzoni patrimonio dell'umanità fuoriuscite da quello che, probabilmente, è uno degli album più incisivi e determinanti delle tendenze musicali dei primi anni ottanta. Un lavoro intriso di un'originale ed inimitabile carica in bilico tra un dark evocativo e psichedelia, dove, Bono e compagni, troveranno, a mio avviso, il loro apice di maturazione artistico. War, oltremodo, scorre sul giradischi zampillando, ancora pregno di pulsante sangue vivo, ri-



portandomi alla memoria gruppi come Echo and the Bunnymen, altri grandi protagonisti della mia (e forse non solo) colonna sonora portante di quella stagione. Anni difficili, di stentata crescita, dove ben si assecondavano, nel fluire di quei primi e feroci adulti impatti alla vita, certe atmosfere urlate dal cuore, tra il biancore di ghiacciai che evocano la notte. Tra queste note scorre vita, ma anche magia ed incanto risplendono tra contorti pensieri con sopra un opaco alone. Mi viene da osare: tra questi suoni c'era ancora poesia.

Gramsci: gli operai sono i veri produttori - 1



Antonio Gramsci

(Dario Fo) - Oggi tutto il popolo della sinistra discute sull'esigenza assoluta di ripristinare il senso morale e riproporre, se non vogliamo assistere al totale sfascio del movimento riformista, una svolta radicale del comportamento e di tutto il nostro programma sia organizzativo che culturale. Ed è proprio in conseguenza a questo impellente cambiamento che si fa il nome di due grandi dirigenti della sinistra storica: Berlinguer e Gramsci. Ed era tempo che ci si riferisse al loro esempio e agli insegnamenti proposti sia con lo scritto che con l'azione diretta; in particolare mi capita spesso, dialogando con studenti anche impegnati nella politica, di parlare di Gramsci e mi devo render conto che essi della vita e delle lotte affrontate da questo grande personaggio caposaldo della nostra storia sociale e civile sono quasi completamente all'oscuro. Un uomo di enorme valore intellettuale e morale i cui testi sulla storia degli intellettuali, le sue Lettere e i Quaderni dal carcere sono stati tradotti in tutte le lingue del pianeta e studiati in ogni università di prestigio, dimenticato. Come è possibile? La memoria di una vita bruciata giorno per giorno dentro le carceri e nelle isole penitenziarie, ingoiata dalla polvere dell'oblio! Tanto per cominciare a Milano, capitale della regione più attiva e produttiva d'Italia, Antonio Gramsci è un estraneo ricordato solo dai vecchi operai scaricati nella più anonima periferia mentre i giovani quasi lo ignorano, eppure varrebbe la pena almeno ricordarlo se non altro per aver fondato in questa città nel 1924 il quotidiano più famoso del Partito comunista, l'Unità. Il suo approccio intenso seppur drammatico con Milano lo realizza nel 1926, anno in cui viene arrestato a Roma e dopo una breve permanenza a Regina Coeli viene trasportato a Ustica per qualche settimana, quindi sempre nello stesso anno raggiunge Milano accolto nelle carceri di San Vittore, un penitenziario davvero monumentale a pianta centrale e struttura stellare con le celle disposte su tre piani a vista. Michel Foucault, in uno studio sulle carceri del 900 indica questa di San Vittore come una delle opere di costruzione strutturalmente più moderne. Per Antonio Gramsci è forse l'unico incontro con la cultura architettonica della metropoli lombarda. Ci rimane tre anni durante i quali imposta uno studio sui maggiori protagonisti della cultura italiana. Di qui viene tradotto nella colonia penale di Turi, presso Bari, pare per motivi di salute: evidentemente il clima e l'ambiente carcerario di Milano non gli erano molto propizi. Queste sono le uniche notizie di cui disponiamo riguardo il rapporto con la capitale lombarda. Tutti sappiamo che Gramsci è nato in un piccolo paese della Sardegna meridionale: nel

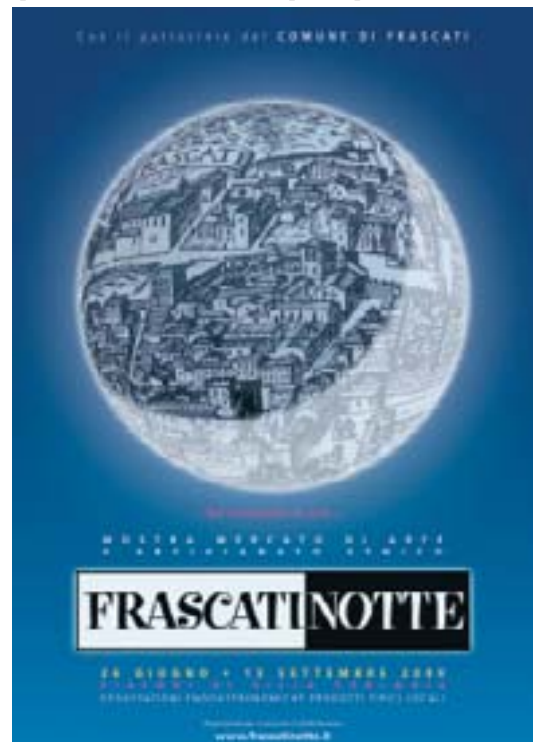
1902 consegue la licenza elementare, quindi nel 1908 frequenta il liceo classico a Cagliari e si appassiona allo studio delle lettere, della storia e della matematica. Quest'ultimo è un particolare poco conosciuto. In un suo breve scritto dal carcere commenta questa sua "attenzione" verso la matematica (da non confondere con l'aritmetica che è altra cosa) e la abbina alla geometria analitica e proiettiva: si tratta di una scienza che costringe a scoprire la logica e a superare il concetto di "terminato", cioè concluso. In analisi logica geometrica nulla è definitivo: tutto ha un suo svolgimento che spesso capovolge il primo aspetto geometrico per cui un punto nello spazio se appena sposti la tua posizione, o meglio punto di vista, puoi renderti conto che in verità si tratta di una retta tagliata in sezione. E questo è il presupposto della logica e della dialettica. Quasi appresso c'è un altro commento di Gramsci a proposito di geometria e matematica: si tratta del metodo davvero geniale impiegato da Eratostene di Cirene nel III a.c. per analizzare i fenomeni astronomici. Il giovane studioso greco arrivò a misurare la circonferenza della Terra servendosi di due aste di un braccio e mezzo l'una: una conficcata alla periferia di Siene, l'altra in un prato presso Alessandria. In quel momento a Siene il Sole si trovava allo zenit, quindi proiettava i propri raggi perfettamente in verticale quindi il bastone infisso non produceva ombra alcuna, mentre nello stesso giorno l'altro bastone conficcato nel prato di Alessandria produceva un'ombra di mezzo palmo. Grazie a queste due misure il giovane Eratostene riuscì a calcolare appunto la circonferenza della Terra in termini quasi esatti e perfino la distanza dalla Terra al Sole. E qui Gramsci fa notare che a chi conosce il metodo dell'analisi proiettata è sufficiente una breve asta per calcolare distanze immense o addirittura infinite. Più tardi trovandosi egli in carcere, grazie a una lettera del novembre del 1929 alla moglie Giulia, possiamo cogliere il modo del tutto inconsueto con cui Gramsci pensa di proporre uno studio sulla "storia degli intellettuali", quale testimonianza di un popolo e di una nazione. Antonio Gramsci dichiara esplicitamente: "I libri, le riviste, danno solo idee generali, abbozzi di correnti non definite della vita del mondo giacché è difficile riescano dare l'impressione immediata, diretta, viva della vita di Pietro, Paolo o Giovanni, cioè di singole persone reali, senza capire i quali non si possono neanche capire i loro comportamenti quotidiani e da cosa siano determinati e quindi di ciò che è universalizzato e generalizzato". La città del nord Italia che ha veramente segnato la formazione umana e culturale di Gramsci non è quindi Milano, ma Torino. Egli giunse in quella città grazie a una borsa di studio che lo introduceva nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'università del centro industriale più importante d'Italia. Il capoluogo piemontese in quel periodo viveva in pieno il boom economico e industriale. La Fiat e la Lancia con i loro stabilimenti hanno chiamato dal Sud più di sessantamila immigrati in cerca di lavoro. È il tempo in cui gli operai organizzano imponenti lotte di fabbrica e nascono le prime associazioni sindacali, è il tempo in cui gli operai riescono a imporre la loro presenza nelle decisioni fondamentali del lavoro insieme ai rappresentanti dei padroni. (Fonte: *il Cacao della domenica*)

L'arte ribelle dell'orto

(Susanna Dolci) - Durante l'ultimo conflitto mondiale erano definiti gli "orti di guerra" ai quali provvedevano tutti i cittadini «od i giovani delle organizzazioni del P.N.F». Adesso li chiamano "orti sociali" od "orti di pace". Comunque ed in qualsiasi caso si parla di uno spazio di «alcuni metri quadri con la possibilità di avere ortaggi e piante aromatiche di propria produzione con un piccolo risparmio economico ed una grande soddisfazione nel poter mangiare cibi non trattati con pesticidi e conservanti vari». Lungo tutto l'italico stivale è scoppiata una moda viva e vegetale od un ritorno a *boomerang* per niente nostalgico di zappe, sementi, guanti, zucchine, patate, pomodori, lattuga e quant'altro ancora. L'orgogliosa comunità degli "ortisti" difende a spada tratta, *pardona* ai suoni di pacifiche rastrellate, zolle ed erbette, stabbie e spaventapasseri. La nobile vanga e l'accessoriato sudore della fronte sono tornati in auge, dal Nord Italia sino alle assolate appendici meridionali, tra le mani di un popolo senza noiose differenze sociali, economiche e di età. Dai bambini agli anziani passando per casalinghe, disabili e manager, tutti a controllare con orgoglio genitoriale la crescita di melanzane, carote, broccoli e cavolfiori. Numerose sono le cooperative sociali senza finalità di lucro, Ipab, similari e consorziali che avvalendosi di terreni agricoli privati, in donazione o genericamente demaniali cercano così di combattere il carovita della tragica quarta settimana o lo *stress* di un'esistenza moderna altamente intossicata. Horticultural Therapy anche ed infatti è od almeno sarebbe il termine con il quale «si designa quello stato di benessere prodotto dalla coltivazione di fiori, patate e zucchine» con effetti taumaturgici sia a livello fisico che morale. «Zappare allunga la vita - riportano i mezzi di informazione on line - Lo rende noto uno studio dell'Università svedese di Uppsala. Chi fa giardinaggio guadagna un anno di vita rispetto a chi rimane ozioso. Ben due anni in più per chi, invece, raggiunge un livello medio di operosità». La Coldiretti, dal can-

to suo, si sfrega le mani ipotizzando, in statistiche, un ben quasi 40% di italiani dediti a questa vigorosa attività e con un risparmio di circa 300 euro sul bilancio familiare annuo. Sia che il terreno a disposizione si presenti in proprietà od in "affitto" a modiche cifre con la contropartita dei servizi di innaffiamento, custodia e sosta per i mezzi di trasporto. Sembra così che il sogno di una rinata vita oltre rurale ed a dimensione dell'uomo del XXI secolo si possa realizzare pian piano, senza luci da palcoscenico e sconquassi roboanti. Certo bisogna mettere da parte tutte quelle sofisticate tecnologie senza le quali non si è più in grado nemmeno di lavarsi i denti o preparare il caffè. Stabilito a priori che necessario è il piegarsi, sporcarsi, sudare, farsi venire calli ed ispessimenti cutanei a mani e piedi. Garantito che è determinante usare quelle "profumate" concimazioni e quei poco eleganti fertilizzanti. Ma cos'è tutto ciò in confronto all'attuale ed amorfa spersonalizzazione dell'essere umano? Forse forse che Ernst Jünger, nell'azione del suo soggetto/individuo di andata nel *Der Waldgang* ("Passaggio al bosco") ed auspicabile ritorno, volesse riferirsi proprio od anche nella battuta d'inizio al primitivo, semplice, sano ed ineguagliabile vangare/dissodare? Proprio in quelle sue potenti parole: «Il ribelle è l'uomo concreto che agisce nel caso concreto... Tutto diventa semplice... L'incontro con il proprio io, con il nucleo inviolabile, l'essenza di cui si nutre il fenomeno temporale e individuale... l'essere umano, la comunanza... l'identità»? O che mia nonna, birbantella, lo avesse segretamente letto *Il Trattato del Ribelle* tanto, quanto e quando da portarmi, bimbetta, usualmente a far cicoria nei prati con un vecchio coltello storto ed arrugginito ed insegnandomi così ad essere, nella nuda ripetizione del gesto silenzioso e concentrato nella sua essenziale nervatura, perfettamente allineata all'asse della lucidità mentale e fisica in rapporto all'universo terra ed al suo oltre *meridiano zero*? «Bisogna essere liberi per volerlo diventare perché la libertà è esistenza» e se per giungere

a «la libertà di dire no», alle «mete vicine e lontane» senza che «l'essere venga distrutto nell'uomo... lo spirito intaccato...» è indispensabile il ri-uso di un attrezzo agricolo e come referente zucchine e cetrioli, ben vengano tutto e tutti. Non ci sarà nulla da perdere ma alfine e nell'in-sicurezza qualcosa nondimeno da guadagnare. Foss'anche, all'inizio, una sola ed eterea cipollina, splendidamente armonica nel suo pur sempre arcano effluvio...



“Nient’altro che fantasmi” di Judith Hermann



(Ettore Villa) - È in libreria, edita per i tipi di Socrates Edizioni, “Nient’altro che fantasmi”, nuova fatica letteraria della berlinese Judith Hermann, da molti considerata una delle voci più fresche ed originali della narrativa tedesca. Giovane autrice - classe '70 - già balzata all’attenzione con “Casa estiva, più tardi” - vincitore del Premio Kleist 2002 - ed assai apprezzata soprattutto nella forma del racconto breve, con questa nuova raccolta narra sette storie interamente al femminile, finemente scritte ora in prima ora in terza persona, ambientate in vari punti del globo, dalle fredde atmosfere nordiche all’arido deserto del Nevada, dove si dipana il racconto che dà il titolo alla raccolta. In questo, una coppia annoiata e sull’orlo della frattura intraprende un viaggio che li condurrà

fra bizzarri personaggi, cacciatrici di spiriti ed una sorta di “haunted Motel”, albergaccio infestato da fantasmi dove ne accadono di tutti i colori. Notevoli “Blu ghiaccio”, storia d’amore e calore ambientata nella glaciale Islanda, e “L’amore per Ari Oskarsson”, in cui una bizzarra coppia di musicisti viene invitata ad un altrettanto bizzarro festival musicale a Tromsø, dove gli stessi si cimenteranno in un divertente *menage* con lo strambo organizzatore dell’evento e signora. In “Ruth, amiche”, la protagonista scandaglia i sentimenti di una complessa amicizia, tra due giovani donne, messa a repentaglio da una presenza maschile; estremamente delicato e solare il racconto “Acqua alta”, in cui la narratrice racconta una piacevolissima vacanza a Venezia dove, per caso, incontra i suoi genitori. Atmosfere assai più cupe in “Uno sfruttatore”, storia del disperato amore di una donna per un artista tormentato e privo di scrupoli. Storie complesse, in cui l’autrice si immerge senza alcun timore di perdersi fra i rivoli di infinite complesse emozioni. Un’opera decisamente riuscita, capace, non a caso, di raccogliere vibranti elogi da parte della critica e raggiungere, al contempo, un ampio consenso tra il pubblico. La raccolta ha stazionato per molte settimane nella classifica dei libri più venduti segnalandosi come vero e proprio caso letterario. Nel 2007, ad opera del regista Martin Gypkens, “Nient’altro che fantasmi” è diventato un film.

“Le ballate dell’angelo ferito” di Guido Ceronetti

(Susanna Dolci) - “Le ballate dell’angelo ferito”, di Guido Ceronetti, edizioni il notes magico, è un volume preziosamente scarno e limpido. Un testo di poesie non roboanti, merlettate, a ghirigori e pizzi macramé. No, questo genere di minareti merlati li lasciamo ad altre penne. Le ivi ballate del ceronettiano poeta, filosofo, traduttore, giornalista, drammaturgo, teatrante e marionettista sono canzoni dell’angelo bianco eppur ferito e viceversa che si esercita “si evanescente nella strada del teatro o nel teatro della strada, medesima «salvezza del teatro» stesso e non mai identico nel suo sé. Spesso si nasconde ai più nel tronco di un albero nel «tempio foresta» e lancia i suoi messaggi, sperando che qualcuno possa pur ascoltarlo. «L’Angelo Ferito è una realtà, non un ente immaginario, e le sue lacrime sono vere lacrime. La strada lo ha capito, lo capirà sempre più, lo amerà e forse (non voglio escluderlo) lo vedrà... L’Angelo Ferito canta e narra per le strade le sue storie... L’Angelo Ferito sommamente chiede aiuto e lo dà». Ed è così, come una Madre Teresa di Calcutta che osò sfidare l’inferno più putrido, che Ceronetti con queste sue nuove parole «... Guidato dall’Angelo, visita santi, satanassi e poveri diavoli cantandone le gesta a volte eroiche a volte miserabili con un dolore e una pietas inestinguibili». I suoi personaggi sono fantasmi dell’allora e della qui ora: Mario Sironi, Aleister Crowley, matricide, le Torri Gemelle, Trotskij e camefice, Michele Bonaglia il pugilatore, Martin Lutero, i bambini di Beslan, Eluana Englaro, Beatrice Cenci, Wislawa Szymborska, il cinematografo, Lili Marleen. Lontana sempre la nota dell’Angelo, Poeta, Fantasma senza più identità, mancante da sempre di precise connotazioni, la cui flebile voce che «Filtrata da non so quali sonorità di estati e di lamento emanate dalle radici dei fatti è pervenuta a uno dei miei cento Timbri [con] questa massima di foglie tenui: “Tutti gli alberi sono angeli feriti”». Firmato “Il Filosofo Ignoto” in arte che mai lo è Guido Ceronetti con «occhio di brancianti e di sperduti, di bisognosi di ricordarvi di un creatore e di esserne ricordati». «Di analogiche luci i mondi denudati/ Errorava di amanti inizzazione/ A strenuo dono. Orbite buie il volo/ Nirvanizzava. Latte ne fluiva./ Avrai per segno il doppio suo di esile/ Avrai per segno e addio la figlia ardente/ Delle tue vertebre, non futile l’incendio/ Del suo tempio efesino... Scòrgila/ In mezzo ai tronchi arsi, alle spietate/ Romane statue sbriciolate Bruto».

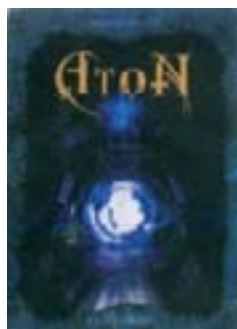
“Mostri per le masse” di Nino G D’attis



(Enrico Pietrangeli) - Questo libro si è meglio palesato per via dell’attraversamento di un inferno personale, privo di mappe e, soprattutto, degli strumenti danteschi, a partire dall’anacronistico ed ingenuo tentativo d’intravedere una Beatrice. Un libro che, al di là delle congetture espresse, manifesta una condizione tangibile dell’abisso contemporaneo, tanto interiore, nella caotica e penetrante rappresentazione di anime perdute, quanto esteriore nell’intreccio di trame oscure e violente. Vicende immaginarie ma parallele ad un reale espletato con tanto d’inseriti di cronaca del recente passato, costantemente percepibile nel suo essere in grado di debordare oltre ogni fantasiosa ricostruzione. Inferno di sola andata per tutti. Non è un caso, forse, che il titolo renda bene espliciti i “mostri per le masse”. In tempi di rigurgiti religioso-integralisti facenti perno sul dualismo bene-male, giusto-sbagliato, lecito-illecito, il satanismo di-

viene un fenomeno complementare sempre più contagioso e funzionale alla contrapposizione. Ambientato a Roma, da un “fantaccio” preso quasi a pretesto, si snoda tentacolare, tra le strade del Pigneto, San Lorenzo, Montesacro e altrove disegnando un paesaggio d’impatto, teso ad innescare un tenebroso anello gotico di riti sacrificali, con tanto di trasmissioni su sette e testimonianze in diretta su Radio Rock. C’è qualcuno che ha premura di recapitare un video raccapricciante e poco credibile, mentre vengono evocate anche più colte dicotomie zaraturstiane annoverando, tra le altre, le irrinunciabili *location* di Veio, Nemi e le esoteriche vallate boschive adiacenti. Inferno apodittico più che apocalittico, nonostante le tinte di conclamato orrore, a vincere è un’irrefutabile perdizione che si personifica nel protagonista, in una sorta di monologo sviluppato sul conflitto interiore e che attraversa la trama nel contesto più tradizionale del noir. Sono molti i flashback strutturati nel tessuto narrativo, insieme ad una “copia sgualcita” di *Romanzo criminale* lasciata in bella vista sul sedile del passeggero. Dialoghi essenziali, truculenti ed efficaci, *speed* ritmati come, per l’appunto, risultano essere gli interpreti, che a tratti sembrerebbero fuoriuscire da uno schermo di carta, con tanto di *soundtrack* e titoli di coda riportati sul finale. Personaggi che, nella media, sono ben caratterizzati, ma, tutto sommato, non così originali. *Profondo rosso*, *Milano calibro 9* e *Delitto al ristorante cinese*, con tanto di Bombolo redivivo nelle espressioni d’Ivano, potrebbero essere solo alcuni dei numerosi possibili filoni di riferimento storico-cinematografici. Si configurano, man mano, intrecci dove l’inferno diviene spunto per connessioni con servizi devianti ed altri poteri occulti che Vlad, l’angelo del crimine, sigilla nel baratro dell’anima con la sua complice-compagna. Autentica coppia di “vampiri psichici”, di quelli che “sbrano l’aura delle persone che incontrano sulla loro strada”. Sesso patologico, *prêt a porter*, quotidiano rimedio per masse inquiete, compromesse e ormai incapaci del vivere e del piacere. Squarci di luce sulle droghe legali, quelle farmaceutiche, alternate all’ormai onnipotente cocaina, sempre più consolidata nel ruolo di disinibita metafora del potere. Ricorre un’inquietante sigla: VIRGOH121, che svela spettri di un esercito segreto in un finale con tanto di controcampo in regia per un’ulteriore esecuzione.

“AtoN” di Claudio Pietroletti



(Marco Strabili) - Da giugno è in vendita presso le maggiori librerie un interessante racconto fantasy: AtoN. Il pianeta Alfa 666, altrimenti detto Terra, è minacciato dal programma di annullamento: qualcuno a Bibla, centro di organizzazione e salvaguardia della galassia, ha sottratto dalla Biblioteca il testo fondamentale che ne garantisce la sopravvivenza. Un giovane bibliotecario del rango dei monaci guerrieri, esperti in arti marziali, attraverserà i mondi per acciuffare il trafugatore in modo da assicurare alla Terra la possibilità di uno sviluppo infallibile. È un giallo fantascientifico, originale ed avvincente, che combina insieme la tradizione alchemico-esoterica e l’insegnamento delle tradizioni sapienziali e marziali dell’antico Oriente. I fortunati lettori si troveranno di fronte ad un intrigante viaggio galattico e fantascientifico; un realistico contributo sulle arti marziali e sapienziali. Claudio Pietroletti, nato a Roma e residente a Grottaferrata, è autore di testi scientifici sullo sport, che sono adottati in corsi universitari, e di racconti fantasy. Laureato in Medicina e Chirurgia, specializzato in Medicina dello Sport e Agopuntura Cinese, è un esperto di tecniche di concentrazione e di rilassamento. Già campione di Judo, è studioso assai apprezzato delle discipline orientali.

50 anni di esperienza al vostro servizio

Centro cucine

Garbo

FRANCO GENTILI

ARREDAMENTI

Arredi su misura

MAZZALI

Centri riparo

Cucine in muratura

Progettazione d'interni con ambientata in sede

MONTECOMPATRI - L. Capelli 35 Tel. 06.9485.014 - 06.9485.500

ENOAGRICOLA GENTILI

di Claudio Gentili

Via Giovanni Felici 8
00040 Monte Compatri
Tel e Fax 06.9486249

Ferramenta - Vernici

Alimenti per animali

Enologia - Giardinaggio

Sementi - Concimi

“Generazione 1000 Euro” di Massimo Venier



... Ricorda un po' i film di Ken Loach, film piacevole, accompagnato da musiche coinvolgenti ma un po' troppo romanzzato. Si distacca anche dal libro da cui è ripreso e sarà giusta la scelta del protagonista? Ma il messaggio forse è proprio quello di prendere delle decisioni, di fare delle scelte... sbagliate e giuste che siano.

(*Chiara Serrano*) - “Vivo in un videogioco non tanto bello dove quello che faccio lo decide un altro” così esclama Matteo il protagonista di questa commedia brillante e melanconica che vuol dare una visione dei trentenni di oggi, precari ma sognanti (fino a quando?). Giovane laureato in matematica vive con il suo miglior amico e fa un lavoro che non gli piace, fa fatica ad arrivare a fine mese con i soldi ed ha problemi con la ragazza (dottoressa alle prese con i turni al pronto soccorso). La vita di Matteo cambia quando la III coinquilina arriva in casa, anche lei precaria, insegnante alle prese con supplenze e ripetizioni e come in ogni commedia Matteo conosce contemporaneamente anche un'altra ragazza, Angelica, donna “bionda e angelica”, arrivista e in carriera che gli offre un posto in Spagna forse irrinunciabile per alcuni...

“Fuori Menu” di Nacho G. Veilla



rifacendo la sua scala di valori. Il film è divertente ma sembra più una parodia, una commedia farsesca sull'omosessualità. Gli attori son tutti essenziali, come gli ingredienti di una ricetta di cucina ma rimane pur sempre una commedia scontata e lontana da pretese di premi cinematografici. Anche se il protagonista Javier Camàra ha vinto il Premio Miglior Attore al Festival de Màlaga.

(*Chiara Serrano*) - Lontano miglia e miglia dalla sensualità, dall'erotismo e dall'omosessualità portati sullo schermo da Almodovar. Non capisco il paragone portato avanti da alcuni critici. Divertente e ironico a tratti, battute scontate e anche volgarotte. Pur di dimostrare una apertura a 360 gradi verso l'omosessualità si sta arrivando ad un eccesso di manifestazioni di approvazione. La storia è incentrata su Maxi (Javier Camàra), cuoco e proprietario di un ristorante di Madrid. Ha acquisito consapevolezza e ha accettato da tempo la sua omosessualità e le sue uniche preoccupazioni sono quelle di riuscire conquistare la “stella michelin”. L'arrivo improvviso dei suoi due figli, avuti da un precedente matrimonio, scombussolerà la sua vita. Dovrà rivedere le priorità della sua quotidianità,

“I love shopping” di P.J.Hogan



shopping. Becky (così si fa chiamare dagli amici) aspira a scrivere per *Alette*, rivista ritenuta come tempio sacro della moda, ma si ritroverà prima a dover ricoprire il ruolo di collaboratrice per un giornale di giardinaggio e poi, colmo dei colmi a lavorare per un magazine finanziario specializzato in consigli sul risparmio. La sua è una vera e propria malattia, qualcosa di irrefrenabile, che può essere definito esclusivamente come compulsivo e che la spinge ad acquistare qualsiasi cosa riesca a farla sentire soddisfatta, rispetto a quella che senza spese riterrebbe una vita misera. Senza dubbio una vera e propria *fashion victim*, interpretata da una simpaticissima Isla Fisher, che riesce a regalare al personaggio la giusta verve necessaria, per rendere unica questa folle venticinquenne. Il regista P.J. Hogan, già noto al pubblico grazie a successi quali *Il matrimonio del mio migliore amico* e *Le nozze di Muriel*, si è ritrovato a dover fare i conti con molte critiche ricevute a causa di quello, che oggi appare come un tema delicato: la crisi finanziaria imminente. A onor del vero è giusto sottolineare come il romanzo sia stato scritto nel 2000, anno in cui una situazione del genere non sarebbe stata prevedibile, a fronte di un sistema finanziario ritenuto allora più che florido. *I Love Shopping* è una pellicola fresca, giovane e spassosa, senza pretese, che riesce a farci accantonare almeno per la sua durata le angosce quotidiane, cosa questa da non sottovalutare, in un periodo problematico come quello attuale. Se è vero che il dispositivo cinematografico è nato per farci sognare, Becky rappresenta senza ombra di dubbio un'ottima panacea contro i problemi e lo stress di tutti i giorni; possiamo quindi concludere, con quella che sembra l'unica morale possibile: “che Gucci ce ne scampi e liberi...”.

(*Germana Maramieri*) - ... Possedere dodici carte di credito è la vostra massima aspirazione? Acquistare vestiti, borse, accessori e quant'altro costituisce per voi un bisogno primario? I saldi rappresentano qualcosa di irrinunciabile, pari solo al bere o al respirare? Se la risposta è sì, dopo tanta attesa è arrivato nelle sale, il film che fa per voi: *I love Shopping*. Trattasi di commedia brillante, ispirata all'omonimo romanzo di Sophie Kinsella, fortunata scrittrice che ha visto tramutarsi in un best-seller, quello che era stato ritenuto inizialmente dalla critica, come l'ennesimo libricino per adolescenti in cerca di svago. Protagonista della pellicola è Rebecca Bloomwood, giovane giornalista sull'orlo di un collasso finanziario, che nonostante ciò non riesce a porre freno alla sua sfrenata passione per lo

“Assemblea Condominiale” di Gerard Darier



(*Valerio Lo Monaco*) - Cosa accade quando va in scena uno spettacolo teatrale che mette insieme le classiche topiche condominiali - ascensore e assemblea - con un testo esilarante e una compagnia rodada alla perfezione con impeccabili meccanismi recitativi? Facile: il tutto esaurito per ogni serata della stagione appena passata. “Assemblea Condominiale”, di Gerard Darier, per la regia

di Riccardo Serventi Longhi, è un gioco ironico e perverso dai tratti di acutissima realtà e ironia, sulla natura umana che tutti viviamo all'interno dei nostri condomini. Non è un caso che il pubblico si senta parte in causa e partecipi, di fatto, all'assemblea stessa, sebbene dalla platea fuori scena, un po' come molti di noi - artatamente in disparte - si sottopongono alla stessa situazione nella vita amministrativa del proprio stabile. Tutta la scena dello spettacolo si svolge all'interno di una riunione di condominio, dove generazioni di famiglie, rancori atavici, obiettivi più o meno dichiarati, offese legate al dito e rimostranze per gli interventi fatti, da fare e da non fare all'interno dello stabile, sono il pretesto per far venire fuori la vera natura dei condomini stessi e più in generale di quella umana. La varia umanità contenuta (a stento) all'interno della assemblea, rappresenta infatti un campionario esaustivo e ironico, con tratti amari e divertentissimi, di quanto si vive nella quotidianità di ognuno di noi. Tra anziani cani di anzianissimi padroni che vengono portati a spasso per i bisogni sul pianerottolo, agli abusi edilizi mascherati all'interno dei propri appartamenti, i rumori molesti, certi, incerti e...inspiegabili, il braccetto corto di alcuni e la volontà ottimistica di miglioramento di altri, non manca neanche il più classico dei menage clandestini tra le umidità delle cantine, la polvere degli appartamenti sfitti e l'idraulico. Con tanto di peculato e raccomandazioni per preventivi di lavori fatti ad hoc. Straordinarie le prove di Serventi Longhi e Mauro Vento, anche se “La Compagnia dei Colori” tutta, come avviene già da anni con gli spettacoli mai banali e sempre godibilissimi che mette in scena, appare aver raggiunto, in questa prova certamente non semplice, una maturità di interpretazione e coinvolgimento veramente elevata. In più di qualche punto dello spettacolo, veramente trascinate e difficile da arginare. Per fortuna. “Assemblea Condominiale” è uno degli spettacoli che avvicina nuovamente la gente al piacere del teatro, ove ce ne fosse bisogno. Per amministratori di condominio e amministratori, grandi e piccoli, condomini corretti e scorretti... senza sapere di esserlo. Specchiarsi in quella che è fatalmente anche la propria realtà non è solo avvenimento ironico e divertente, ma anche esercizio di messa a fuoco di tutte le proprie idiosincrasie. L'“Assemblea Condominiale” è così: se puoi, la eviti, se proprio devi, invece, meglio prenderla con il sorriso sulla bocca. A teatro.

La Compagnia dei Colori va in scena con “Assemblea Condominiale”, di Gerard Darier, per la regia di Riccardo Serventi Longhi, il 18 Luglio alle ore 21,30 presso il palco di “Villa Torlonia” (Frascati) ospiti del “Festival Internazionale Delle Ville Tuscolane”, ed il 25 Luglio alle 21,30 nella splendida Sala delle Bandiere di Palazzo Rospigliosi (Zagarolo).

Il giornalismo a un bivio

(*Sandro Angeletti*) - “State of Play”, l'ultimo *Thriller* di Kevin Mac Donald rappresenta una sceneggiatura in cui l'azione è viva nel cuore simbolico del potere, localizzato nella città di Washington D.C. dove in una partita tra politica e giornalismo, ognuno conosce le debolezze dell'altro, riuscendo spesso ad evidenziare la verità degli eventi nell'invenzione sulla tela. *Cal McAffrey* (Russell Crowe), è un veterano della carta stampata del Washington Globe, ed il suo è un giornalismo che va di persona alla fonte, che investiga nel nome della verità e di una buona storia da raccontare. Il suo vecchio compagno di studi e di stanza, *Stephen Collins*, è diventato un ambizioso deputato in odore di grossi illeciti, a capo di un comitato che controlla le spese per la difesa nazionale. Quando la sua assistente muore in un dubbio incidente, le strade dei due tornano ad incrociarsi, insieme a quelle della giovane *Ella Frye* regina della blogsfera e di *Anne Collins* moglie di Stephen, alla quale Call è tutt'altro che estraneo. Il mondo del giornalismo, è qui ritratto con il solo filtro di una parete di vetro, trasparente, con aldidà solo la telecamera; quello della politica, al contrario, è il regno della mediazione; schermi televisivi, obiettivi fotografici e microfoni a cui affidare frasi scelte e preconfezionate. L'umanità della storia si infila nel mezzo, là dove il politico bussa alla porta del reporter e viceversa. Tutto ha una doppia prospettiva, ed il risultato è un presente carico di necessità, una situazione in costante divenire, per il quale probabilmente il vecchio giornalismo sporco d'inchiesta non è più adatto, e quanto ci si chiede, ancora in grado di influenzare e incidere sull'opinione pubblica? Spesso è imbrigliato dai più veloci Blog via internet, dove però le notizie hanno un contenuto basato più sulle opinioni e sul gossip, che su fatti realmente accaduti. I protagonisti *Russell Crowe* e *Ben Affleck* offrono delle ottime interpretazioni, il primo con un'aria fuori moda, appesantito e con i capelli lunghi, deve indagare sullo scandalo dove finisce il suo vecchio amico; il secondo, bello e compassionevole in un'epoca in cui la bellezza e la compassione non attraggono più nessuno. In questo thriller, la cospirazione è vera al 100%, perché ispirata a situazioni reali come lo scandalo *Blackwater*, la privata compagnia militare accusata d'abusi, mentre svolgeva compiti di sicurezza per il governo degli USA in Iraq.

Sera di temporale a Mantova

Riconobbi la crocchia brunetta in fondo al viale e mi fece di smalto quel fantasma riapparso d'un mio remoto male. "Raggiungila", diceva il cuore, "corri!", ma i piedi rimanevano inchiodati all'asfalto. E c'erano, sul lago e sulle torri,

campane che fuggivano dal cono d'ombra del tempo umano mescolandosi in alto al cupo blu del tuono,

distanti ormai dalle nostre chimere, abbandonati i fiori di loto al soprassalto del piovasco, alla notte che stava per cadere.

Fernando Bandini

Aspettando Silvana

Ogni sera aspetto.
La fronte appoggiata al vetro della finestra, aspetto il minibus.
Arriva (non vedo la fermata) affaticato.
Conto.
Conto fino a settanta.
Nessuno passa.
Ne aspetto
- con pazienza - un altro.
Ancora nessuno.
Fumo.

Riappoggio la fronte al vetro. All'improvviso, dietro di me, il frinito del citofono.
È qui.
Un'altra volta viene
- verrà - senza
che io ne abbia scorto o udito (quasi fossi di sasso) la figura: il passo.

Giorgio Caproni (1912-1990)

Microcosmo di pianeti e di stelle

Polvere che riluce da socchiusa finestra oscilla, orbitante armonica celestiale, magnifica un creato, microcosmo di pianeti e di stelle attraverso ellittico la stanza.
È un raggio di sole filtrato nella serranda, nell'ombra si oscura, passato ormai scorso sopra divino istante.

Enrico Petrangeli

(da "Ad Istanbul, tra pubbliche intimità")

Per l'anniversario della mia morte

Ogni anno senza saperlo ho vissuto il giorno in cui gli ultimi fuochi mi saluteranno e il silenzio si preparerà a partire instancabile viaggiatore come il raggio di una stella senza luce allora non mi ritroverò più nella vita come in un vestito strano sorpreso dalla terra e dall'amore di una donna e dall'impudenza degli uomini come oggi che scrivo dopo tre giorni di pioggia sento lo scricciolo cantare e il temporale finire e m'inchino senza sapere a che cosa.

W. S. Merwin

(trad. A. Sirotti)

Vorrei essere un gabbiano

Vivere la libertà dei miei anni e sorvolare gli oceani le foreste del Rio delle Amazzoni, sfiorare il tramonto e l'aurora a volo di gabbiano, e che sia mio l'azzurro del cielo l'immensità del sogno.

Loredana Viviani

Delusione

La bravura simbiotica delle rime a incastro. Il sogno è un conservante, l'additivo artistico per rimodernare ambizioni letterarie, o speranze, sopite ad honorem.

Comunque il sole non è bello come prima. Adesso mi pare una vecchia fotografia.

Il particolare, anzi, di una vecchia fotografia ... ritagliato via dall'alone di un sorriso.

Pietro Pancamo

Lacrimoso gemito

Dovrei amare mia solitudine e lacrimoso gemito di tormento frutto

Dovrei confidare

nella pienezza dell'amor serbato

Armando Guidoni

Quando cesserà

Quando cesserà il tempo... umida terra su me stesa coprirà tra strati sottili di pioggia percossa da ali d'un airone che reclama l'alto

Armando Guidoni

*
Desiderai piantare Cedri e ulivi Sulle falde dei monti.

Desidero oggi Un pugno di semi Da spargere Nel vento d'aprile.

Maria Lanciotti

*
M'hai morsicato il cuore, dolcissima bambina, col tuo sorriso placido alla vita che, intorno a te, erano frecciate di veleno.

Maria Lanciotti

Strade

Certe strade conducono là dove alberga un amore. Se le percorri, il cuore in subbuglio, allegre ti parlano delle attese gioie. Ricoperte di polvere, invase dai rovi come fantasmi ostili ti osservano mute, dissolto l'amore, mentre vai a raccogliere il cuore spero altrove.

Leo Nardo

La tua voce

Mi resterà sempre amara la tua voce come nell'ultima notte di gennaio quando gridasti il mio nome.

L'ho portata con me sopra il fuoco del rimpianto, a difendermi dal male d'essere solo.

La tua voce amara nell'ultimo suo grido desolato.

Luciano Luisi

Roma

Pioggia sul Tevere Foglie cadono come gocce E la notte percorre la tenebra

Lawrence Ferlinghetti

(Un luna park del cuore, trad. D. Abeni)

Siedi operosa

Siedi operosa al domestico sole d'autunno ed io li come un invisibile pesce guizzante vado nel profondo senza turbamento d'acqua a cercar alimento

Armando Guidoni

Come l'onda

Indosso il suo vestito d'acqua e sale: è un saio di freschezza nella luce. Capriole e poi panciate e piroette voraginosi tuffi e finti crolli pagliaccio buffardello cambusiere io rotolando sguazzo e mi crogiolo m'inondo e m'inazzurro, lo respiro di gioia che mi avvolge e mi contiene. Tradisce coi suoi schiaffi ch'è feroce, giaguaro verdazzurro d'oltre sé profondamente vuoto senza appigli stracolmo del suo abisso sa perché senza fermarsi resta e va e viene e ancora viene e va: come l'onda chiomata fredda dolce spumeggiante che lo incorona re, ma re ombroso di riflessi e di misteri. Coi suoi mille e mille occhi sotto il sole mi offre la sua zampa senza artigli felpata è la carezza che mi sfiora: ricambio il suo sorriso che si accende e bacio e benedico il suo splendore.

Marco Onofrio

Fresca, ben pasciuta di carne e di verdura

Fresca, ben pasciuta di carne e di verdura, scesa dal nord, sguardo di dolcezza, vichinga molto penetrante, la ragazza arrivò con la sua auto i primi di settembre dopo un lungo viaggio, fatto in solitudine. Fece un bagno e andò subito a riposare.

Fu fiamma e incenerì le mie difese sopraffecce ogni resistenza all'istante senza parlare, con un bacio suggellò l'intento poi disse: - passeremo insieme le vacanze. Incominciammo a dialogare, a camminare, a visitare la città, a capire più a fondo le parole, ci promettemmo di andare avanti, e che anche a primavera del prossimo anno ci saremmo rivisti.

"Sempre" mi disse chiaramente, "se la mia macchina non farà le bizze".

Paolo Magrini

Maggio

Mette dolce scompiglio l'aria tra i rinverdit rami e A rabeschi di luce danzando nel sole ricama. G giovane è il tempo, d'arditi voli e di pispigli lieto. Di G elsomini vaghi e di superbe rose, l'effluvio I ntento t'avvolge e incanta sì che par magia. Ed O gni pena d'amor piuma diventa.

Emilia Fevola

Separazione

Serale e obliqua Ho davanti la via, Ieri ancora, innamorato, Invocava: «Non dimenticarmi». E oggi solo i venti E i gridi dei pastori, I cedri turbati Presso le fonti pure.

Anna Achmatova (1889-1966)

(trad. B. Carnevali)

Per quanto sta in tè

E se non puoi la vita che desideri cerca almeno questo per quanto sta in tè: non sciuparla nel troppo commercio con la gente con troppe parole e in un via via frenetico Non sciuparla portandola in giro in balia del quotidiano gioco balordo degli incontri e degli inviti, fino a farne una stucchevole estranea.

Constantinos Kavafis (1863-1933)

(trad. M. Dalmati)

Vorrei...

Vorrei essere la pace per far sorridere Tutti Sia i belli, sia i brutti Vorrei che la guerra Non ci fosse mai stata Vorrei averla dimenticata Vorrei che il mio sogno si avverasse Non vorrei differenze tra le razze Vorrei ritrovarci tutti insieme con amore Vorrei che nel mondo non ci fosse Il dolore Con gli uomini in letizia Tutti in pace ed amicizia Ma soprattutto... Vorrei sperare Che il mio sogno realtà possa diventare.

Claudia Porcelli (10 anni)

La mia messe

Tra gli uomini c'è chi coltiva sogni in inverno, perché sboccino coi fiori in primavera, chi coltiva sogni in estate perché nascano come sole sulle rive. Io invece i sogni li coltivo in autunno tra le braci e li stacco coi denti al fuoco.

Muhammad al-Sabbgh

(Trad. De Luca)

L'evento più importante dell'estate Tuscolana!

Dal 26 giugno al 13 settembre, dal tramonto in poi, in Viale A. Caro, a ridosso della splendida Villa Torlonia, torna la grande kermesse di Arte e Artigianato che allisterà le serate estive di cittadini e visitatori di Frascati. Per 80 giorni consecutivi, circa 40 selezionati Espositori offriranno il meglio dei prodotti di artigianato artistico e creativo, di curiosità e di collezionismo, in una suggestiva cornice nel cuore della città. Il Consorzio Castelli Romani, con il patrocinio del Comune di Frascati, Assessorato alle Attività Produttive, vuole confermare e migliorare i clamorosi successi delle edizioni precedenti: 3000 visitatori di media ogni giorno, per un totale di oltre 250.000 per l'intero periodo! La manifestazione, supportata da un battage pubblicitario all'altezza di questo importante avvenimento con locandine, cartoline, depliant, striscioni, stampa locale e nazionale, Internet ed altro, richiama visitatori da Roma e da tutti i Castelli Romani. L'area espositiva che guarda la splendida Villa Torlonia, è stata recentemente restaurata ed abbellita. Presenta stand eleganti ed ordinati, che rispettano la bellezza e l'eleganza di Frascati, "Perla dei Castelli Romani". Tutte le sere fino al 13 settembre, dalle 19.00 in poi, visitatori e cittadini potranno intrattenersi in questa gradevole area di svago e tranquillità.

Team Frascati Notte



NOTAIO *in sede*

MUTUI *Acquisto - Ristrutturazione - Liquidità*

FINANZIAMENTI *Cessioni del quinto - Prestiti Personali*

LEASING *Immobiliare - Strumentale*

Area Service s.r.l.

Professionisti al Tuo Servizio

Monte Compatri - Piazza Garibaldi n. 2

Tel. 069485913 Fax 069486208

office@areaservice.eu



Antonucci Leonardo
Agenzia Generale di Frascati
Via del Mercato 9/c
00044 Frascati (RM)

tel 069420365 - fax 069419525 - email info@antonucciweb.com

Consulenza Globale



Per la salute



Per gli investimenti



Per la responsabilità civile



Per la casa



Per l'auto

Fondiarìa-SAI

La solida tranquillità di tutti i giorni



La nostra organizzazione sul territorio

Albano Marco Riboni P.zza Maggiori, 19 - 00042 Albano Laziale (RM) - Tel. 069323045 Fax 069323045

Artena Danilo Fiorini Via Giuseppe Garibaldi, 2 - 00031 Artena (RM) - Tel. e Fax 069517012

Ciampino Carla Piergentili Largo Fermi, 5 - 00043 Ciampino (RM) - Tel. 0679321728 Fax 0679329434

Colferro Domenico Perna Largo S. Francesco, 12 - 00034 Colferro (RM) - Tel. 0697231026 Fax 0697200692

Grottaferrata Ag. Omnia Corso del Popolo, 32 - 00046 Grottaferrata (RM) - Tel. 0694315440 Fax 0690411138

Roma Portonaccio Panzironi Daniele Via Giuseppe Mirri, 3 - 00159 Roma (RM) - Tel. 064383152 Cell. 3481318296

Roma Prati Fiscali Forteleoni Maria Via Val di Non, 88 - 00141 Roma (RM) - Tel. 068121321 Fax 0688385910



Silver Rent



Noleggio - Vendita - Rimessaggio
Camper e Caravan



Silver Rent S.r.l. Via Casilina Km 22 - 00040 Roma - Tel. 06.9476483 - Fax 06.94770345 - www.silver-rent.it - E-mail: noleggio@silver-rent.it